

Fondatori dell'Asci

Mario di Carpegna e p. G. Gianfranceschi s. j.

A cura di Paola Dal Toso

Stampa: Tipografia Rumor Srl, Vicenza
Aprile 2006

La documentazione relativa a padre Gianfranceschi, riportata in questo libretto, è in parte conservata nell'Archivio storico Ascì, custodito presso il Centro Documentazione Agesci di Roma; alcuni scritti sono stati rintracciati a Roma presso gli Archivi della Pontificia Università Gregoriana, della rivista "Stadium" (oggi presso il Centro Sportivo Italiano) ed a Genova presso il Centro Studi "M.Mazza".

INDICE

PRESENTAZIONE	p. 5
MARIO GABRIELLI, CONTE DI CARPEGNA	
La biografia, la personalità e l'impegno educativo	p. 9
Antologia degli scritti:	
<i>Una "impresa" del 1892</i>	p. 21
<i>Scouting for Boys</i>	p. 25
<i>Il messaggio del Capo Scout d'Italia</i>	p. 26
<i>Spirito scout</i>	p. 27
<i>Fraternità scoutistica</i>	p. 30
<i>Badiamo all'uniforme</i>	p. 31
<i>Articolo 8 della Legge</i>	p. 34
<i>Scoutismo estivo</i>	p. 37
<i>Sul Bollettino</i>	p. 39
<i>Il mio sogno</i>	p. 42
<i>San Giorgio</i>	p. 47
<i>Il segreto del successo</i>	p. 49
<i>Dal jamboree all'Italia</i>	p. 52
<i>Doveri verso Dio e verso il prossimo</i>	p. 53
PADRE GIUSEPPE GIANFRANCESCHI S.J.	
La biografia, la personalità e l'impegno educativo	p. 57
Antologia degli scritti:	
<i>Saluto agli Esploratori dell'Asci</i>	p. 68
<i>Estote Parati</i>	p. 71
<i>La formazione religiosa</i>	p. 73
<i>San Giorgio</i>	p. 75
<i>Canti</i>	p. 79
<i>Auguri Natalizi</i>	p. 80
<i>Nomine</i>	p. 81
<i>Pellegrinaggio</i>	p. 82
<i>Messaggio al Consiglio generale</i>	p. 84
<i>Altare da campo</i>	p. 85
<i>Lega Eucaristica</i>	p. 87
<i>La Croce</i>	p. 88
<i>Sull'Asci nel 1920</i>	p. 89
<i>Di fronte al Fascismo</i>	p. 91
<i>Di naufragio in naufragio</i>	p. 93

PRESENTAZIONE

In occasione della celebrazione del novantesimo dello scoutismo cattolico in Italia, su richiesta del Capo Scout e della Capo Guida, il Centro Documentazione ha curato questo libretto dedicato a due figure importantissime dal punto di vista storico perché fondatori dell'Asci (Associazione Scautistica Cattolica Italiana): Mario Gabrielli conte di Carpegna e padre Giuseppe Gianfranceschi.

Quest'iniziativa dà continuità alle precedenti pubblicazioni che rispondono al progetto di restituire la memoria storica all'Associazione, affinché il patrimonio storico di esperienze educative ed idee pedagogiche non vada disperso.

Si è inteso non solo tornare alle radici della nostra storia associativa, ma anche presentare e dar voce a chi ha avviato, nonostante i numerosi ostacoli e difficoltà, il grande gioco scout, che per ben novant'anni è stato strumento formidabile per educare generazioni di ragazzi.

Leggendo la selezione degli scritti qui raccolti, possiamo gustare ed apprezzare il sincero entusiasmo e la genuina passione per lo scoutismo, la convinzione della sua efficacia nei confronti dei giovani del tempo, nonché lo spirito con cui l'allora Commissario Centrale e l'Assistente Ecclesiastico Centrale si dedicano "anima e corpo" alla neonata Associazione scout. Percepriamo come ritengano di avere a che fare con una proposta che risponde pienamente ai bisogni educativi della gioventù del tempo, consapevoli che la loro azione è importante ed ha una rilevanza di non poco conto anche dal punto di vista della formazione spirituale.

Nella fattiva collaborazione tra il Capo Scout dell'Asci e l'Assistente Ecclesiastico centrale intravediamo un'originale complementarità: Mario di Carpegna è un laico cattolico che sa far risuonare la forte spiritualità dello scoutismo, mentre padre Giuseppe Gianfranceschi è un gesuita che si dedica con passione al servizio della neonata associazione scout, ritrovando in un certo senso, nella proposta educativa, elementi caratteristici che lui vive già in prima persona: basti pensare, ad esempio, all'atteggiamento di esplorazione, tipico della sua attività di scienziato, che lo porta anche al Polo Nord. È grazie alla fiducia di cui entrambi godono presso il Papa, che l'Asci può nascere. Potremmo dire che sono loro, proprio come persona, che garantiscono alla Chiesa la qualità educativa dello scoutismo. Anzi, più precisamente, sono fondatori dello scoutismo cattolico, e nel caso di Mario di Carpegna, anche di quello a livello internazionale.

Questo testo vuole essere un primo contributo per far conoscere le figure di Mario di Carpegna e padre Giuseppe Gianfranceschi, che sicuramente meritano di essere ulteriormente approfondite attraverso ricerche e studi che permettano di cogliere maggiormente il significato della loro azione all'interno di quella che potremmo definire, con linguaggio odierno, "la pastorale giovanile", o comunque l'azione di promozione umana e sociale dei minori nei primi decenni del secolo scorso.

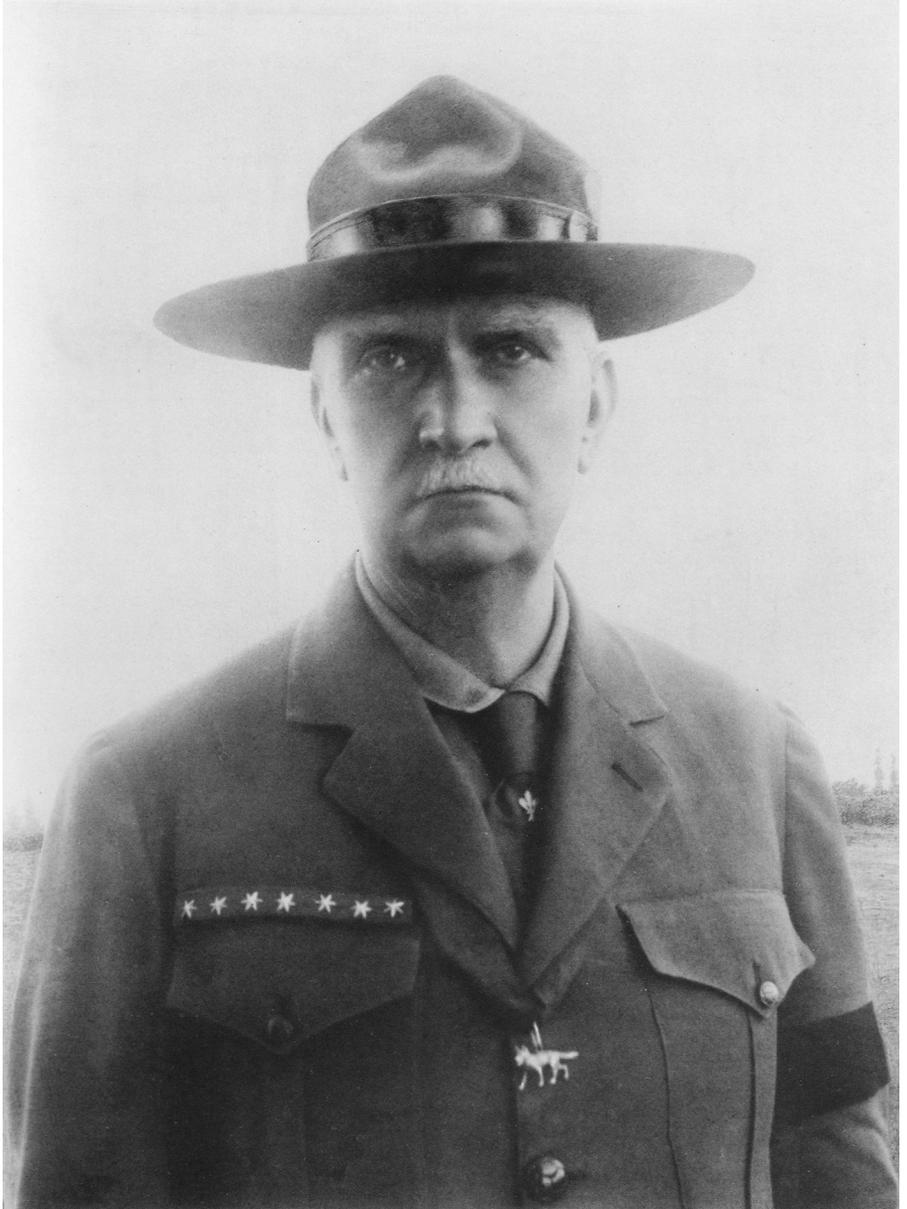
A questi nostri "padri fondatori", al loro concreto ed operoso impegno reciproco si deve la gratitudine la nascita di una nuova realtà educativa alla quale il mondo cattolico fin dall'inizio guarda con fiducia. Inoltre, la loro preziosa testimonianza è la base cui si fonda il successivo sviluppo dello scoutismo in Italia: se generazioni di bambini, ragazzi, giovani si sono formati alla sua scuola, lo si deve indubbiamente a chi per primo ha creduto in tale possibilità.

Come per i precedenti, il presente fascicoletto costituisce anche un contributo al Programma Nazionale 2005-2006 Testimoni nel tempo che agiscono in rete, nel punto intitolato: *Adulti nella fede per l'accoglienza*.

Ci auguriamo che ogni capo educatore dell'Agesci maturi progressivamente una sempre maggiore conoscenza delle proprie radici, acquisendo così consapevolezza della straordinaria avventura che sta vivendo attraverso il servizio a cui è chiamato, che attraverso la personale risposta, gli consente di aggiungere il proprio piccolo grande contributo alla storia associativa.

Paola Dal Toso

MARIO GABRIELLI CONTE DI CARPEGNA



MARIO GABRIELLI CONTE DI CARPEGNA

La biografia

Mario Gabrielli, conte di Carpegna, nobile romano di una famiglia originaria del Montefeltro (Pesaro), nasce il 26 agosto 1856.

Nel 1866, i suoi genitori, desiderosi di dargli una migliore formazione religiosa, morale e intellettuale, lo iscrivono presso i padri Gesuiti nel “Nobile Collegio di Mondragone”, fondato dalla famiglia Borghese. Terminati gli studi classici, passa all’Università di Roma, dove consegue la laurea in giurisprudenza

Entra giovanissimo nel movimento cattolico per profonda convinzione, oltre per tradizione della sua famiglia. Dal 1880 dà la sua adesione al Circolo di Studi Sociali costituito dal principe Paolo Borghese allo scopo di radunare, assieme ad uomini maturi che possono essere considerati maestri, molti giovani che aspirano o paiono adatti a militare con spirito cattolico nella attività pubblica e politica, che i tempi nuovi sembrano aprire. Nelle discussioni, che trattano le questioni di maggiore attualità riguardanti Roma e l’Italia, partecipa assiduamente con un’eloquenza ponderata, sobria ed elegante. Quando il Circolo dà vita al periodico *Rassegna italiana*, collabora con bozzetti letterari negli anni tra il 1887 ed il 1891. Si tratta di graziosi racconti, caratterizzati da uno stile semplice ed elegante, che rivelano le sue qualità di letterato fine ed aristocratico. Inoltre, è impegnato come corrispondente di qualche giornale estero.

Nel 1889 fonda il “Comitato di difesa delle opere pie”, con il principe Luigi Boncompagni, promotore di petizioni ed altro per contrastare gli effetti della riforma voluta da Francesco Crispi, che comporta la soppressione di più della metà delle opere pie avviate dalla Chiesa e l’intervento statale nelle varie forme di assistenza.

Seguendo la tradizione della sua famiglia, è al servizio dei Corpi Armati Pontifici. Entra giovanissimo nella Corte Pontificia fra le Guardie Nobili di Sua Santità, percorrendo i vari gradi in questo Corpo: guardia degli alfieri, tenente, capitano, assistente del tenente colonnello, fino a quando nel 1916 si ritira con il grado di brigadiere generale. Viene incaricato anche di varie missioni all’estero fra cui una in Russia per assistere all’incoronazione dell’ultimo zar, Nicola II, inviato da Leone XIII nel 1896. Inoltre, è colonnello comandante della Guardia Palatina d’Onore, sia pure per breve tempo (1916-1919). La Guardia Nobile Pontificia lo considera ancora uno dei suoi membri più illustri.

Il 14 settembre 1891 sposa una gentildonna cremonese, Maria Manna Roncadelli, contessa dell’impero austriaco, nata a Milano nel 1851. L’unico

figlio muore in tenera età, ma la sua memoria resta sempre viva nel cuore dei suoi inconsolabili genitori.

È socio fondatore dell'Unione Romana per le elezioni amministrative, della quale il Presidente nel 1892 gli propone la candidatura al Campidoglio. Viene eletto nel Consiglio capitolino (1892-1900) dove ha modo di farsi subito distinguere, tanto da venir rieletto per cinque volte e nominato per due volte assessore supplente del prefetto di Roma e, poi effettivo, durante le amministrazioni dei principi Caetani e Ruspoli. Ricopre tale carica con rigidità rimasta proverbiale ed apprezzata dai colleghi delle diverse tendenze: gli stessi avversari politici lo stimano per la sua saggezza e rettitudine di principi.

Tutto sembra predisporlo alla vita politica. Eppure, quando nel 1904 con il patto Gentiloni i cattolici fanno il loro ingresso nella vita politica nazionale, Mario di Carpegna se ne tiene lontano e neppure partecipa più tardi all'esperienza del partito Popolare. Nel primo decennio del Novecento, all'attività amministrativa preferisce dedicarsi completamente all'Azione Cattolica, all'interno della quale sceglie come campo prediletto quello dell'educazione fisica: del resto, è innata in lui una spontanea inclinazione all'ordine ed alla precisione della vita militare.

Mostra sempre una speciale predilezione per la gioventù. Nel momento non facile, in cui tanto violento è l'odio degli anticlericali per tutto ciò che in qualche modo si prefissa l'educazione secondo la fede cattolica, è tra i fondatori della Federazione Associazioni Sportive Cattoliche Italiane (Fasci), risorta nel secondo dopoguerra colla denominazione di Centro Sportivo Italiano (Csi). Della Fasci è l'animatore e l'organizzatore, nonché dall'aprile 1907, il presidente che sa offrire una guida sicura nel coordinare l'attività dei cattolici nel settore sportivo. A lui si devono i memorabili concorsi ginnici federali a Roma, Biella, Padova e Milano e l'organizzazione del grandioso concorso ginnastico internazionale nel 1913 in occasione delle feste centenarie costantiniane: schiere dei ginnasti cattolici marciano a bandiere spiegate sotto la sua guida per le vie di Roma e si inginocchiano riverenti in Vaticano per ricevere la benedizione di Papa Pio X, che l'ha molto caro e familiare.

Viene nominato anche Presidente dell'Union Internationale des Oeuvres Catholiques d'Education Physique (UIOCEP), cioè l'Unione Internazionale Opere Cattoliche di Educazione Fisica. L'impegno nel settore dell'educazione e dello sport, nonché i contatti internazionali lo predispongono all'incontro diretto con il movimento scout. Al suo diffondersi anche in Italia intravede subito il gran bene che ne deriverebbe con l'instillare in esso lo spirito educativo cattolico e più volte con la penna e con la parola se ne fa caldo difensore contro i dubbi sollevati in parecchi ambienti religiosi ed educativi. Per eliminare le giuste apprensioni dei cattolici, dopo opportuni approcci con i

dirigenti dei Giovani Esploratori Italiani, cerca di venire ad un accordo e riesce nel suo intento con la firma di un verbale d'intesa, pubblicato in *Stadium* del 25 aprile 1915 che, però, rimane del tutto inefficace ed inoperante tanto da costringere il Consiglio Superiore della Gioventù Cattolica a dichiararlo decaduto ed a promuovere la costituzione dell'Associazione Scautistica Cattolica Italiana (Asci) con ordinamento autonomo. L'iniziativa di dar vita ad una nuova associazione scout cattolica matura lentamente, in ambiente diviso da pareri diversi e talvolta contrastanti. Il motivo determinante del pronto riconoscimento è l'alta stima che il conte di Carpegna gode presso il Papa Benedetto XV, che in lui apprezza il gentiluomo di antico stampo, tanto che, appena eletto pontefice, lo nomina Comandante della Guardia Palatina d'Onore. Infatti, al Papa offre la migliore garanzia che in fatto di fede e di pratica religiosa tutto sarebbe andato a dovere, curato con la scrupolosa esattezza di cui dà prova con la sua stessa esistenza.

Nella riunione costitutiva dell'Asci tenutasi l'1 febbraio 1916, Mario di Carpegna viene nominato capo del movimento col titolo di Commissario Centrale, mutato nel 1922 con quello di Capo scout. Dal 1916 al 1924, per otto anni interi, fino alla sua morte, rinunciando ad altre attività più brillanti, dedica tutto il suo tempo all'Asci, non avendo più altro pensiero ed altra preoccupazione che lo scoutismo.

Gli sta particolarmente a cuore l'applicazione esatta del metodo scout e nel 1920 traduce fedelmente *Scouting for Boys*, consentendo così agli italiani di entrare in diretto contatto con l'opera fondamentale di Baden-Powell, senza alterazioni o accomodamenti, respingendo così l'idea di Mario Mazza di scrivere un apposito *Manuale dello Scoutismo cattolico Italiano*.

Partecipa come rappresentante dell'Italia alla prima Conferenza Internazionale che si tiene a Londra. È membro del Comitato Internazionale dello Scoutismo dal 1922 e co-fondatore nel 1922 dell'Organizzazione Internazionale dello Scoutismo Cattolico (Office International Scouts Catholique, OISC), di cui è eletto presidente. Si dà da fare per ottenere l'approvazione di quest'organismo, di cui aveva proposto la costituzione un paio d'anni prima, anche da parte di Papa Benedetto XV.

Frutto di lunga e metodica corrispondenza epistolare, di reciproca considerazione con Baden-Powell, di squisita delicatezza d'animo nei rapporti con gli altri capi, ottiene il riconoscimento dell'Asci da parte del "Bureau" internazionale scout. Inoltre, viene decorato del "Silver Wolf", il "Lupo d'Argento", massima onorificenza dello scoutismo anglosassone.

Mentre si accinge ai lavori per la partecipazione scout all'Anno Santo, il 22 ottobre 1924 è colpito da una grave infezione uricemica. Trascorre gli ultimi giorni di vita nel raccoglimento e nella preghiera, confortato dalla moglie con-

tessa Maria Manna Roncadelli, dagli altri membri del Commissariato Centrale e dall'assistente padre Gianfranceschi che gli reca la speciale benedizione del Papa Pio XI. Sul letto di morte all'assistente ecclesiastico dell'Asci, al padre Gianfranceschi, che lo conforta, dice: "Ma lo so, Padre, che il nostro motto è: Estote Parati! Se non diamo l'esempio noi! [...] Eccomi pronto se il Signore lo vuole". Spira in modo sereno e cristiano, così come era vissuto.

La sua morte avvenuta la sera del 3 novembre 1924 suscita commozione e vivo dolore non solo in Italia, ma anche all'estero presso tutti coloro che hanno avuto modo di conoscerlo e stimarlo. In occasione del funerale celebrato il 5 novembre 1924 nella chiesa di san Lorenzo in Damaso a Roma, sono unanimi il compianto e la testimonianza di gratitudine espressa anche da parte delle autorità civili.

A Carpegna, importante cittadina del Montefeltro, nel Parco delle Querce, in suo ricordo è eretto un monumento opera dello scultore Umberto Corsucci di Montefiore Conca (Rimini). Tutti gli anni, nella penultima domenica di maggio, si tiene nel Palazzo dei Principi un convegno sui temi storico-pedagogici correlati alla figura di questo nobile.

La personalità

Dal punto di vista fisico, la figura del conte Mario di Carpegna emana un fascino particolare: nella severità del volto, nel portamento elegante, col suo tratto signorile, in ogni atteggiamento dà la sensazione di un uomo che può camminare tenendo la fronte ben alta.

Esemplare figura di cristiano e cittadino, è un fedele ed attivo servitore della Chiesa, uno dei personaggi di primo piano del movimento cattolico romano, tanto che viene definito: «una delle più nobili figure del patriziato cattolico nel nostro tempo»¹. Non per nulla, l'indomani della sua morte, il 3 novembre 1924, un quotidiano romano scrive: «Gentiluomo dal colto e adornato ingegno, dalla specchiatissima vita, dal forte e sdegnoso carattere, dalla risolutezza con cui ogni occasione palesò la sua ferma fede religiosa e contribuì a difenderla».

Persona coscienziosa, amata da tutti, sempre pronta a rispondere con giudizio, sa conquistare con poco quanto altri cercano inutilmente con vane parole. Utilizza il tempo con scrupolosa intransigenza verso sé stesso e verso gli altri, dedicandosi "anima e corpo" allo scoutismo cattolico italiano, che diventa il

¹ *Mario Di Carpegna*, in P. Gini, G. Raschini, A. Santelli (a cura di), *Enciclopedia biografica I Grandi del Cattolicesimo*, Ente Librario Italiano, Roma, 1955, p.363.

suo programma di vita, attuando in sé quelli che sono i principi fondamentali. Si può dire che sia scout per natura. Tra l'altro nel settembre 1892 realizza un'impresa tipicamente "rover": partito da Robecco sull'Oglio discende il fiume Po fino a Venezia per centinaia di chilometri.

E la proposta educativa scout riceve molto da tratti della sua personalità: la finezza, il tatto, la generosità e l'appassionato spirito di servizio. Severo e disciplinato con se stesso, sa trovare gli accenti della più evangelica misericordia, quando deve giudicare gli altri... È semplice e grande d'animo ed profondamente buono di cuore; per natura austero e apparentemente severo, sa farsi amare.

Il suo bel volto, naturalmente serio, s'illumina con un sorriso, ora paterno, ora lievemente ironico. Di spirito largo e comprensivo, giovanile e sportivo, ha molti tratti del temperamento che lo avvicinano al fondatore stesso dello scoutismo. Da buon sportivo, ottimo nuotatore e rematore, risale il Tevere in canotto, come Baden-Powell aveva fatto con il Tamigi. Dotato di abilità e capacità particolari, da buon disegnatore copia per l'edizione italiana i disegni originali di B.-P., mentre illustra i primi fascicoli litografati delle pubblicazioni dell'Asci.

È di una semplicità naturale tutta particolare, incantevole, che lo rende, cinquantenne, pienamente a suo agio con gli adolescenti: del resto aveva perso l'unico figlioletto che continua ad essere presente nella sua casa dove i suoi giocattoli rimangono ancora disposti nei salotti, il getto di bronzo della sua mano sta sullo scrittoio dello studio paterno, mentre sopra una colonnina, a vele spiegate sta un vascello: il giocattolo preferito del piccolo. Con lo stile del fratello maggiore, vive il senso di paternità con gli esploratori ai quali si dedica ininterrottamente dal 1916 al 1924.

Patrizio romano di antica nobiltà avrebbe potuto come tanti utilizzare il tempo soltanto per la sua famiglia e lo studio. Per otto anni dedica all'Asci tutta la sua giornata. Nonostante le origini familiari, che potrebbero esonerarlo da impegni gravosi assunti in prima persona, vuole lavorare senza posa al servizio per gli altri, soprattutto per i giovani, con tutta umiltà, offrendo loro un magnifico esempio di abnegazione e sacrificio, di coerente ed instancabile operosità, svolta con ritmi veramente intensi e degna di essere imitata. I collaboratori, da lui coinvolti nel lavoro di squadra grazie al grande ascendente che sa esercitare, riconoscono: «Lavorare alla sua scuola fu sempre un piacere, perché era la scuola del supremo disinteresse».

Leale e franco nelle relazioni interpersonali, misurato nelle parole, in ogni azione dimostra innato equilibrio, buon senso, pazienza e precisione. Meticoloso, predilige il silenzio, l'ordine, la diligenza. Utilizza il suo tempo con scrupolosa intransigenza e ciò gli consente di riuscire a compiere una massa enorme di lavoro con metodicità, precisione e tempestività: dedica tutta la giornata ai lavori dell'organizzazione.

Disegnatore ed artista paziente e tenace, arriva a fare tutto da sé: dal disegno dei distintivi scout, della tessera associativa e dei diplomi ai corsi per corrispondenza, dal programma di una manifestazione al piano organico dell'attuazione.

La corrispondenza epistolare mostra l'interesse unito ad una solida autocritica: lunghe lettere a caratteri fitti, minuti, precisi e ben allineati, con economia degli spazi. Presta attenzione alla distribuzione della materia ed all'ordine degli argomenti; esprime considerazioni sempre appropriate, cura in modo minuzioso i particolari.

Profonda anche la dimensione religiosa che nutre con la partecipazione di primo mattino alla celebrazione della santa messa, seguendola in un angolo deserto e remoto della chiesa e rimanendo per tutto il tempo, inginocchiato.

L'impegno educativo

Mario di Carpegna non conosce la proposta educativa scout fino a quando non gli viene chiesto di interessarsene, a seguito delle vicende vissute all'interno del Corpo Nazionale dei Giovani Esploratori. Quest'associazione finisce per sconfessare l'operato del suo presidente, l'ammiraglio Giovanni Bettolo, che accorda particolare autonomia ai riparti di impostazione cattolica. Una campagna di stampa violentissima lo colpisce, allorché un riparto di Roma, partecipa in divisa alla messa parrocchiale. Ed in nome della libertà di coscienza si giunge perfino a togliere il nome di Dio dalla promessa scout.

Tali vicende vanno considerate all'interno del contesto italiano, dove, nonostante diversi ambienti cattolici esprimano un iniziale rifiuto verso lo scoutismo, giudicato un sistema educativo straniero, laico ed in odore di massoneria, profondamente influenzato dal carattere protestante, nonché accusato di naturalismo pedagogico, e non si veda l'opportunità di promuoverne la proposta anche per i ragazzi ed i giovani italiani, si comincia a prendere atto che va crescendo e dilagando in tutto il mondo, paesi cattolici compresi. Questo fatto convince alcuni, nonostante la diffidenza - se non vera e propria resistenza manifestata dalle gerarchie ecclesiastiche, ad accettare lo scoutismo per utilizzarlo all'interno della prospettiva confessionale, anche perché ne intuiscono le potenzialità aggregative. Si va profilando l'esigenza di come riuscire a contrastare l'ascesa del Cngei, evitando il coinvolgimento di masse giovanili in un'associazione non confessionale, caratterizzata da una a-religiosità.

È così che all'inizio del 1915 nel Consiglio Superiore della Società della Gioventù Cattolica Italiana si comincia a discutere se conviene ai cattolici inserirsi, una volta ricevute le debite garanzie sul rispetto della propria identità religiosa, nel Corpo Nazionale Giovani Esploratori, oppure dare vita ad

un'associazione scout cattolica autonoma. Per approfondire la questione, promuove una commissione speciale, in cui figurano anche dirigenti della Fasci. L'orientamento iniziale che emerge è quello di puntare su un primo avvicinamento con la dirigenza Cngei, attraverso una serie di contatti ufficiali in particolare con il presidente Giovanni Bettolo, per intavolare trattative che portino ad un'intesa nell'ipotesi di costituire, all'interno del Corpo Nazionale, unità di «esploratori cattolici» (Gei). Dopo i primi approcci apparentemente favorevoli, le trattative si rivelano laboriose e non prive di difficoltà, tanto che con il trascorrere dei mesi i rapporti peggiorarono in modo irrimediabile a causa di una serie di motivi, comprese le perplessità della Santa Sede verso l'ipotesi unitaria che di fatto sembra dimostrarsi ostile alla collaborazione con un'associazione che fa della non aconfessionalità la propria bandiera e nella quale gruppi cattolici sono posti in una condizione di totale dipendenza. A loro volta i giovani esploratori rifiutano sempre di subordinare l'organizzazione delle loro attività alle esigenze di culto dei cattolici: così, la prospettiva di un rapporto di co-esistenza che si dovrebbe realizzare in base agli accordi stipulati fra i responsabili della Gioventù Cattolica ed i giovani esploratori, non si trasforma mai in un'effettiva convergenza organizzativa, che risulta del tutto impraticabile; anzi, a livello locale, i contrasti sono all'ordine del giorno. Tra settembre e ottobre 1915 risulta chiaro il fallimento del progetto intrapreso che non porta, appunto, ad alcun risultato e si fa strada il conseguente ripiegamento verso una soluzione di tipo confessionale. L'iniziativa appare proibita: staccarsi dalla forte organizzazione scoutistica del Cngei per fondare lo scoutismo cattolico, riconosciuto poi ottimo dallo stesso Baden-Powell.

Dopo un ulteriore periodo di approfondimento dei problemi sul tappeto, nel gennaio 1916 il Consiglio Superiore della Gioventù Cattolica abbandona ogni indugio puntando in modo deciso verso la mèta ormai nelle aspettative di molti: la costituzione dell'Associazione Scautistica Cattolica Italiana (Asci), affidandone la realizzazione al conte Mario di Carpegna. Questi, impegnato come presidente della Federazione delle Associazioni Sportive Cattoliche Italiane (Fasci), non è subito favorevole allo scoutismo e non si lascia facilmente persuadere ad interessarsene. È necessario anche l'intervento del deputato Egidio Martire per convincerlo che l'impresa vale la pena di essere tentata; inoltre, è spinto da Paolo Pericoli, presidente della Società della Gioventù Cattolica Italiana.

Venuto a conoscenza del movimento scoutistico e deplorando la deformazione che allora se ne fa in Italia, Mario di Carpegna vuole studiarlo profondamente, riuscendo presto a convincersi della vastità dei mezzi di bene, che possono essere assommati al nuovo metodo. Comincia a trattare dello scoutismo nelle pagine di *Stadium* mentre, insieme ai più animosi dirigenti dell'Azione Cattolica d'allora e della Fasci: l'avvocato Pericoli, Cingolani, Martire, Parisi e Ossicini, svolge

un'opera illuminata e costante per difendere i diritti della gioventù cristiana cercando di ottenere che si possa partecipare senza danno morale al movimento che va assumendo importanza nazionale. Coscienzioso, leale e severo qual'è, per rendersene direttamente conto, Mario di Carpegna parte alla volta dell'Inghilterra, dove non si limita a visitare i riparti, ma incontra vari esponenti del movimento scout, si procura libri, periodici ed opuscoli. Studiando il metodo originale di Baden-Powell così come viene applicato in Inghilterra, e non i discutibili adattamenti e deviazioni della copia italiana, in alcuni articoli nel periodico *Stadium*, organo ufficiale della federazione Fasci, Mario di Carpegna rileva come l'istituzione di Giovani Esploratori sia, in origine, assolutamente religiosa ed impegni i ragazzi a compiere i loro doveri verso Dio e verso la Patria, ad aprire le azioni della loro giornata con un'invocazione alla Divinità e come i capi debbano esigere da ogni ragazzo dipendente l'adempimento delle sue pratiche religiose secondo le varie confessioni. In Italia invece, con un sistema del tutto opposto, si era cominciato a radiare il nome di Dio ed i doveri verso Dio nel "giuramento", si era eliminata dall'indirizzo educativo scoutistico ogni traccia di religione e dal novero delle varie autorità locali che devono favorire le sezioni, si era escluso ogni elemento ecclesiastico.

Al ritorno in Italia, il 16 gennaio 1916 a Roma, riferisce l'esito del suo viaggio londinese al Consiglio Centrale della Società della Gioventù Cattolica Italiana che, «udita la relazione positiva, delibera la fondazione dell'Associazione Scautistica Cattolica Italiana (Asci)». A fine gennaio 1916 Mario di Carpegna Mario di Carpegna, nella sua qualità di presidente della Fasci, viene posto a capo dell'Asci con la nomina di primo Commissario centrale e la rivista *Stadium*, periodico dei gruppi sportivi cattolici, lo diventa anche per i primi due anni dei nascenti esploratori.

L'1 febbraio, nella prima riunione del Consiglio centrale, sotto la presidenza del responsabile della Società della Gioventù Cattolica Italiana, l'avvocato Paolo Pericoli², vengono approvati lo Statuto dell'Asci e le norme esplicative. Nel supplemento al n. 3 della rivista *Stadium*, organo ufficiale della federazione Fasci, pubblicato il 6 febbraio 1916, compare l'annuncio della nascita dell'Asci; inoltre, ospita una rubrica³ dedicata allo scoutismo cattolico, che adotta il libro di

² L'intento palese di accentrare la nuova associazione nelle mani dei dirigenti romani della Gioventù Cattolica causa inizialmente l'esclusione dagli organi direttivi degli esploratori, di Mario Mazza, cooptato nel Commissariato centrale alcuni mesi dopo la nascita dell'Asci. Questi riceve l'incarico di Commissario regionale per la Liguria e nel 1917, quello di Commissario ispettore nazionale. Così le varie formazioni della «Gioiosa» entrano tra i riparti dell'Asci con il privilegio di conservare il loro nome originario.

³ Solo nel febbraio 1917 nasce la rivista *L'Esploratore*, cui si aggiunge nel gennaio 1920 *Lo Scout italiano*.

monsignor Nazzareno Orlandi di Siena, il *Manuale per i giovani esploratori*⁴. Il cammino dello scoutismo cattolico ufficiale, con la costituzione della nuova associazione inizia a prendere corpo, anche se la drammatica situazione italiana con la guerra mondiale in corso, non facilita il reclutamento dei giovani ed il reperimento degli istruttori.

Mario di Carpegna chiede di essere esonerato da ogni altra attività, compresa la presidenza della Fasci per poter impegnare tutte le energie per il trapianto del movimento scoutistico in tutta Italia con la più larga ispirazione cattolica. Così «a quasi sessant'anni questo patrizio romano dai capelli ormai candidi si lancia con l'entusiasmo di un giovanotto nella nuova impresa» di fondare lo scoutismo cattolico italiano⁵. Alla guida di un gruppo di dirigenti, tra i quali Cingolani, Mazza, Ossicini, Parisi, inizia con entusiasmo un'organizzazione di ragazzi, quasi a trovare in essi la gioia paterna che gli era stata troppo presto negata con la prematura scomparsa dell'unico figlio.

Con un'ampia visione delle esigenze giovanili, Mario di Carpegna intuisce la necessità di avviare l'esperienza scout in Italia, alla quale dà un'impostazione originale, sapendo offrire il suo personale e originale contributo. Oltre ad avvalorare i tipici elementi pedagogico-metodologici di Baden-Powell (formazione del carattere, cura della dimensione fisico igienica, vita all'aria aperta, sviluppo delle abilità manuali, gusto dell'avventura senso civico, servizio al prossimo), mette subito in luce la preoccupazione di promuovere nei ragazzi una chiara visione cristiana della vita⁶. In particolare, riesce a coniugare la fedeltà al metodo scout, così come concepito da Baden-Powell e le esigenze formative del mondo cattolico del suo tempo. Del resto, coltiva una fiducia assoluta nella bontà e nell'efficienza del sistema educativo scout, unitamente ad una fede nell'aiuto divino, fondata sulla certezza della possibilità di aderenza dello scoutismo alla chiesa cattolica.

Dell'Asci Mario di Carpegna scrive il programma, disegna la struttura organizzativa. Lo fa con caparbietà convincendo alcuni reparti del Corpo Nazionale a passare nella nuova istituzione: i primi sono Siena e Fermo, in provincia di Ascoli Piceno e soprattutto inglobando un'intera associazione giovanile, la *Juventus Juvat* di Mario Mazza, che successivamente

⁴ Monsignor Orlandi pubblica anche *Libro di Preghiere dell'esploratore*, traduzione inglese del *Catholic Scout's Prayer Book*, approvato dallo stesso fondatore Baden-Powell. Si può ipotizzare che il libretto, inviato in Italia dal cardinale Bourne, vero padre dello scoutismo cattolico in Inghilterra, sia servito a chiarire le idee di molti.

⁵ M.Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, Fiordaliso, Roma, 1996, p.73.

⁶ Da qui l'introduzione dell'insegnamento del catechismo e degli esami di religione sia per l'ammissione all'Asci sia per i successivi passaggi interni all'itinerario formativo scout.

diventa il primo commissario ispettore per l'Italia. Il 15 giugno del 1916 il conte di Carpegna riesce a ottenere l'approvazione vaticana ed il cardinale Gasparri nomina «Vice Commissario Centrale Ecclesiastico» il gesuita padre Giuseppe Gianfranceschi.

Nel 1916 compie il primo viaggio scout a Genova, quasi un doveroso atto di riconoscimento per le prime squadre di Gioiose che costituiscono i primi riparti dell'Asci. Visita i centri principali: Sassari e Cagliari, Firenze, Bologna, Cremona, Milano, Venezia, poi a Livorno, Pisa, Genova, Alessandria, Torino, Milano, Brescia, Verona.

Convinto dell'importanza formativa della stampa periodica, è il direttore, l'organizzatore, il principale redattore del bollettino *L'Esploratore A.S.C.I.*: addirittura, si incarica di scrivere materialmente il giornale quando non è litografato; ne scrive il fascettario degli indirizzi e cura la spedizione. Sfogliando i vari numeri, ritroviamo gli articoli scout, che spaziano dal contenuto tecnico alle più profonde considerazioni sull'essenza dello spirito scout. Le direttive, i commenti, i richiami pubblicati sul bollettino testimoniano una profonda intuizione della psicologia giovanile, una mirabile esperienza di vita organizzativa e hanno sicuramente anche una valenza formativa per i capi scout. Pur sperando che in ogni parrocchia e istituto si organizzi un riparto di esploratori, denuncia i rischi di un incremento associativo soltanto quantitativo, che compromette la qualità della proposta educativa, ribadendo la necessità prioritaria di uno sviluppo qualitativo. Con quest'intenzionalità, cura la stesura delle "direttive" o il regolamento tecnico ed i primi manuali che codificano l'inconfondibile impronta cattolica che riesce a dare allo scoutismo italiano.

È così entusiasta del metodo scout, che cura la traduzione del lavoro fondamentale di Baden-Powell, *Scouting for boys*, pubblicata nel 1920, alla quale segue la seconda edizione nel 1924, con il titolo *L'esplorazione per i giovani - Manuale per la formazione di buoni cittadini di Sir Robert Baden-Powell*. Vuole che nessun accomodamento sia apportato all'edizione italiana, affinché non si corra il rischio di fraintendere il senso dello scritto, che, seppur frammentario ad un superficiale esame, è invece caratterizzato da precisa intenzionalità educativa. Nella dedica scrive: «Col voto che questa traduzione valga efficacemente a far conoscere bene in Italia la ammirevole istituzione educativa dei Giovani Esploratori che è destinata a rendere preziosi servigi alla Religione, alla Famiglia e alla Società».

Profondamente convinto anche del valore della dimensione internazionale del movimento, condivide l'utopia coltivata da Baden-Powell, cioè, che la fratellanza scout possa contribuire a mantenere la pace nel mondo. Pertanto, stringe rapporti più stretti con il Fondatore ed accetta l'invito a

partecipare al raduno mondiale dei ragazzi ed alla conferenza internazionale dei dirigenti a Londra. Dopo aver guidato un piccolo contingente italiano nell'esaltante esperienza internazionale del primo jamboree che B.-P. indice a Olympia (Londra) nel 1920, si convince della portata educativa di incontri "a largo raggio" e, anche per compattare, la nascente Associazione, nel 1921 prepara e dirige con cura la realizzazione del primo campo nazionale in Val Fondillo (Abruzzo).

All'attività associativa a livello centrale aggiunge quella periferica con la visita ai riparti delle varie regioni, la cura dei contatti coi dirigenti più lontani e di più larga esperienza, la discussione sugli sviluppi dell'organizzazione all'estero. Primo italiano, viene ammesso non appena costituito, nel supremo consesso dello scoutismo mondiale, quale esponente dell'apporto dell'educazione cattolica nel grande movimento giovanile. Intrattiene frequenti contatti epistolari con capi di altre nazioni, arrivando a godere della simpatia e della confidenza di Baden-Powell, che lo apprezza per le sue doti e la sua figura di vero "scout". Partecipa con entusiasmo alle iniziative all'estero, dove rappresenta ufficialmente l'Asci. Nel 1922 viene eletto presidente dell'Organizzazione Internazionale dello Scoutismo Cattolico. In campo internazionale è considerato per la simpatia e stima, la comprensione, l'equilibrio dell'animo, la tenacia e la concretezza dell'azione.

Il merito di Mario di Carpegna consiste innanzitutto nel riuscire a far accettare al mondo cattolico lo scoutismo, riuscendo nello stesso tempo a salvaguardarne l'originalità pedagogica e l'autonomia, convinto dell'impossibilità di assimilare la proposta scout a qualsiasi gruppo sportivo. Lo si può ritenere il fondatore dello scoutismo cattolico italiano, che in breve tempo si sviluppa e consolida la diffusione su scala nazionale, godendo di buona fama proprio a motivo della precisione metodologica con cui porta avanti il suo programma. Rispetto alle altre associazioni ecclesiali, una delle peculiarità dell'Asci consiste nel fatto, unico per i tempi, di essere guidata da capi laici, punto sul quale resta sempre molto fermo e sa ribadire in ogni occasione. Attua la proposta educativa scout secondo l'originale intuizione pedagogica di Baden-Powell realizzando una profonda sintesi con lo spirito cattolico. Non si contenta di dare agli esploratori l'assistenza religiosa, ma impegna i suoi membri a perseguire nella vita la vera perfezione cristiana.

Tutte le associazioni scout cattoliche riconoscono in lui l'antesigano dello scoutismo cattolico mondiale, l'uomo che ha fatto riverberare sul nuovo movimento la benevolenza e la fiducia della Santa Sede, poiché in virtù delle garanzie di cui personalmente è in grado di dare prova, la gerarchia ecclesiastica comincia a mitigare le critiche rivolte alla proposta educativa scout, anche se di fatto, nei suoi confronti non manifesta mai par-

ticolare fiducia, incoraggiamento e sostegno. Infatti, si riconosce che il conte di Carpegna merita fiducia in quanto sa offrire la certezza del più schietto apostolato cattolico e soprattutto può infondere un'apertura soprannaturale al suo impegno grazie all'intensa vita spirituale che alimenta le personali naturali virtù cristiane.

Frutto di tale intenzionalità educativa sono le numerose vocazioni sacerdotali e religiose maturate da esploratori che seguono il cammino tracciato da Mario di Carpegna, che in prima persona sa dare testimonianza della dirittura morale determinata dalla volontà di vivere di continuo dinanzi a Dio.

Paola Dal Toso

Bibliografia

Rassegna stampa sulla morte di Mario di Carpegna, volume conservato presso l'Archivio storico ASCI del Centro Documentazione Agesci, Carte di Nolfo di Carpegna, busta 3, n. 31

ASCI Commissariato Centrale Branca E, *Hanno lasciato una traccia*, Fiordaliso, Roma, [s.d.], p.11

P. Gini, G. Raschini, A. Santelli (a cura di), *Mario di Carpegna*, in *Enciclopedia biografica I Grandi del Cattolicesimo*, Ente Librario Italiano, Roma, 1955, p.363

P. Marcon, *Mario di Carpegna*, in *L'Osservatore romano*, 26 agosto 1956, p.5

R. Nicolini, *Il padre dello scoutismo italiano*, in *Scout - Proposta Educativa*, 16 Novembre 2001, p.44

B. Pisa, *Crescere per la patria I Giovani Esploratori e le Giovani Esploratrici di Carlo Colombo (1912-1927)*, Unicopli, Milano 2000

J. B. Selvaggi, *O conde de Carpegna, fundador do escotismo catolico*, in *Verbum dell'Università Cattolica di Rio de Janeiro*, Tomo XIV, fasc. 1, marzo 1957, pp.35-54

M. Sica, *Mario di Carpegna oggi*, in *Estote Parati*, 7-8, 1974, pp.7-8

M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, Fiordaliso, Roma, 1996

A. Trova, *Alle origini dello scoutismo cattolico in Italia: promessa scout educazione religiosa (1905-1918)*, Franco Angeli, Milano, 1986

UNA “IMPRESA” DEL 1892

Nella stampa associativa Asci è pubblicato il seguente articolo costituito da alcune lettere-diario scritte alla moglie dalle varie tappe di una “gita” compiuta in barca insieme ad un parente, da Robecco d’Oglio, in provincia di Cremona, fino a Venezia. Per lo sforzo fisico richiesto e le avversità superate, potrebbe oggi essere definita un’impresa rover.

Il nipote, Nolfo di Carpegna, che cura la pubblicazione del testo, ne stralcia alcuni brani con l’obiettivo di ricostruire, almeno nelle linee essenziali, l’itinerario giornaliero del raid.

La gita inizia al mattino del 6 settembre 1892, dalla località Grumose, circa due chilometri a valle del paese di Robecco d’Oglio, tra Cremona e Brescia. Alla sera Mario di Carpegna scrive da Marcarla.

Passeremo la notte qui (a Marcarla) invece che a Mazzuolo; abbiamo fatto 50 invece di 60 chilometri.

Abbiamo dovuto passare sette molini con annesse rapide, tre portando la barchetta a braccia, quattro sfidando il salto dell’acqua, senza altri inconvenienti che un po’ di spruzzi. Ma questi molini non sono per questo meno noiosi e ci portano via un tempo prezioso per vedere di fare le cose con debita prudenza.

Abbiamo avuto pochissima acqua senza bisogno di adoperare gli impermeabili.

... Domani contiamo di partire alla 5 ½...

Siamo in un albergo sontuoso dove paghiamo quaranta centesimi per l’alloggio.

Se continuiamo a spendere così ci rovineremo....

La sera del giorno successivo, 7 settembre, una seconda lettera dice:

Veramente a Borgofranco non pernottiamo: pernottiamo al 122° kilometro invece che al 120°. Sicché oggi non solo abbiamo ripreso il tempo perduto ieri ma abbiamo anche avanzato due kilometri su domani, in vista della Messa che ci porterà un po’ di ritardo.

Abbiamo fatto in giornata 72 kilometri sicché siamo un po’ stanchi. Ma tutto è andato benissimo. Sul Po le difficoltà dei molini sull’Oglio sono finite; si va via che è un piacere; soltanto per la immensa larghezza del fiume, le voltate e altre simili deviazioni prolungano di molto il percorso.

Mi pare di poter prevedere che domani saremo esattamente a Polesella....

E il giorno dopo:

Bene o male siamo a Polesella in orario. Ci siamo bene quantunque ci siamo arrivati con due ore di pioggia continua e violenta, la quale, malgrado i nostri impermeabili, ci ha bagnati, intrisi come pulcini.

E dire che questa mattina eravamo partiti da Borgofranco con un cielo splendido, purissimo, senza una nuvola!

Quest'oggi invece il Po largo, immenso come lago interminabile, non aveva più confini attraverso le brume della pioggia insistente sotto un cielo tutto di piombo.

E noi abbiamo lungamente remato sotto l'acqua e sopra l'acqua, aspettando pazientemente la meta. Cesarino (*il compagno di viaggio*) ha scoperto a Stienta, dove abbiamo fatto colazione benissimo, un ufficio telegrafico...

Che faremo domani? Arriveremo domani sera a Brondolo? Speriamo, ma mi pare difficile. Finché rimarremo sul Po, andrà bene, ma se nei canali troveremo correnti fiacche e contrarie, addio itinerario e orario...

Sulla giornata del 9 mancano dettagli: evidentemente una lettera che dava notizie sulle vicende di quella tappa è andata perduta (probabilmente non è mai giunta a destinazione) perché nessun accenno di quella giornata è fatto nella lettera successiva, che porta la data dell'11 settembre ed è scritta a Venezia. Da essa si desume che la tappa del 9 non poté concludersi a Brondolo (presso Chioggia) come era in programma, ma a Cavanella d'Adige, a circa 9 km. a sud di questa località.

La lettera dell'11 dice:

Eccoci a Venezia, non in orario, ma relativamente con poco ritardo. Siamo arrivati circa alle 11 di questa mattina, con una traversata splendida della laguna di Malamocco a Venezia. L'arrivo è stato piacevolissimo sotto tutti i riguardi.

Ieri però fu una giornata cattiva.

Partimmo alle sei ant. da Cavanella d'Adige, con un tempo incerto, il quale resse appena due ore, il tempo di percorrere i canali che dividono l'Adige dalla Laguna Veneta.

Poi avemmo un acquazzone enorme che ci fece riparare ed aspettare circa tre ore in un'osteriaccia, proprio all'entrata della laguna.

La laguna la trovammo sconvolta da un ventaccio contrario violentissimo, e con la corrente pure contraria, in modo che essa era più forte di quella dell'Oglio sotto il grosso Platano (a Grumose). Figurati dunque quanto tempo ci ha portato via quella traversata.

Ieri sera avremmo potuto di rigore arrivare a Venezia, ma appena a mezzanotte, vogando nel buio, faticando tremendamente per una rotta che non conoscevamo. Sicché dovemmo rinunciare all'orario e passare una quinta notte alla meglio, per non dire alla peggio...

... Ero proprio stanco di quei pernottamenti così poco comodi, perché la mia carica era data per quattro di essi e non per cinque.

Basta, finalmente siamo arrivati, e bene arrivati. È finito, è fatto; sono contentissimo di aver fatto la gita ma sono anche contento che essa sia finita...

... In tutta la gita, che invece, di 250 km. è stata almeno di 300, abbiamo fatto di giorno delle soste brevissime, appena per mangiare, e la sera siamo arrivati sempre a sole caduto, spesso bagnati fino alle ossa dalla pioggia, sempre stanchi dalle intiere giornate di fatica, di luce, con lo stomaco mal nutrito...

...Ma già le gite di questo genere sono così: le fatiche, le preoccupazioni, le contrarietà si alternano con le soddisfazioni, e rendono queste più attraenti. Poi, col passar del tempo, le contrarietà perdono molto della loro vivezza, nell'amalgama della memoria tutto prende un'intonazione piacevole, e dopo qualche mese si ha desiderio di ricominciare”.

Strade al sole, 2, 13 aprile 1949, pp.6-8

Giovani Esplora- -tori

del
Generale
**SIR ROBERT
BADEN-POWELL**



Traduzione
Autorizzata di
M. di CARPEGNA

SCOUTING FOR BOYS

Nella prefazione alla traduzione della settima edizione di Scouting for Boys, Mario di Carpegna indica come la proposta scout che ha una sua dimensione religiosa, possa essere applicata anche al contesto cattolico italiano dell'epoca.

Il Manuale parla ai quattrocento milioni di sudditi dell'Impero Britannico, sudditi di ogni razza e religione, volendo tutti attrarre al suo metodo, e raccomanda a ciascuno di seguire con fervore la propria chiesa; noi che, senza essere menomamente sudditi britannici, ammiriamo molto il nuovo metodo scoutistico del Baden-Powell, ci lusinghiamo di averlo debitamente applicato nel nostro ambiente cattolico, con risultati di carattere morale e religioso assai consolanti.

Roma, ottobre 1923

Sir Robert Baden-Powell, *L'esplorazione per i giovani.*
Manuale per la formazione dei buoni cittadini
Traduzione della settima edizione a cura di Mario di Carpegna
Scuola tipografica Artigianelli, Milano, 1923, p.6

Inoltre indica, in breve sintesi, nelle successive righe tratte dalla Chiacchierata di bivacco n.22 sul Progresso del bene, l'obiettivo della loro azione educativa.

Qui appunto, come Istruttori, potete fare opera di grande merito verso i ragazzi, prendendoli a parte a parlare del loro avvenire, esigendo che da loro stessi se ne formino un piano, e vi si preparino. Incoraggiate ciascuno alla fiducia in sé stesso, ed a seguire la propria vocazione o l'arte preferita.

Sir Robert Baden-Powell, *L'esplorazione per i giovani.*
Manuale per la formazione dei buoni cittadini
Traduzione della settima edizione a cura di Mario di Carpegna
Scuola tipografica Artigianelli, Milano, 1923, p.255

IL MESSAGGIO DEL CAPO SCOUT D'ITALIA

Rivolgendosi agli associati, Mario di Carpegna riporta le parole pronunciate dal Santo Padre in occasione dell'udienza concessa il 23 aprile 1922.

È interessante constatare come per il Capo Scout costituiscano una sintesi della proposta educativa scout: un obiettivo alto e difficile da perseguire ma la cui attuazione non è assolutamente messa in discussione.

Esposto il significato della parola esploratore, che significa preparare la via agli altri, l'Augusto Pontefice concluse: "Il Vostro posto è dunque il primo fra i primi e voi tutti dovete essere primi tra i primi: primi nella santità, primi nella dignità, primi nella purezza, primi in tutte le manifestazioni della vita cristiana. E perché questa qualità voi possiate realmente mostrare sempre in tutte le circostanze della vostra vita, Noi impartiamo di gran cuore su tutti voi e a tutti quelli che rappresentate l'Apostolica Benedizione".

Un sunto ufficiale del discorso pontificio è stato diffuso dovunque per mezzo delle Agenzie telegrafiche e figura a parte nel Bollettino. Ma le parole riportate mi è parso bene fossero particolarmente segnalate ai nostri amici, perché ne risulta come sia inteso dal Venerato Capo della Chiesa Universale il nostro programma. Primi fra i primi: ecco il posto degli Esploratori; e primi fra i primi Esploratori debbono essere gli Esploratori cattolici.

Questo santo proposito, del quale ognuno di noi sente l'eccelsa portata, del quale nessuno di noi ignora le immense difficoltà, dobbiamo assolutamente attuarlo, con l'aiuto di Iddio, pel bene della gioventù.

L'Esploratore, 9, 7 maggio 1922, p.[2]

Il Commissario Centrale
etc. Mario di Carpegna

SPIRITO SCOUT

In poche righe ma dense di profondo significato, pubblicate in due distinti articoli, Mario di Carpegna non solo sintetizza la sua appassionata convinzione sulla validità educativa della proposta scout, ma ne coglie anche la valenza religiosa. Chiaramente afferma la reciprocità esistente tra cristianesimo e scoutismo, i cui pilastri fondamentali, Legge e Promessa, sintetizzano il messaggio cristiano, la "buona notizia". Perfetta coincidenza, dunque, fra spirito scout e spirito evangelico.

Nel terzo brano il Capo Scout propone un'ampia riflessione, per alcuni aspetti ancora attuale, sul come vivere a livello associativo lo spirito scout: la fedeltà ad esso consente di affrontare e risolvere anche i problemi e le difficoltà che si incontrano nell'esperienza dell'Asci che sta movendo i primi passi.

Lo scoutismo è una gran bella invenzione.

Chi lo coltiva se ne entusiasma ogni giorno di più.

Ma senza spirito scout lo spirito vale zero, e forse anche meno.

Lo spirito scout non è mica una cosa facile.

Su per giù, poco più, poco meno, esso è lo spirito cristiano, lo spirito evangelico.

Scusate se è poco!

L'Esploratore, 2, 31 gennaio 1922, p.[3]

Scoutismo e Chiesa sono due cose inseparabili l'una per l'altra. [...] La Promessa e la Legge, le due basi dello Scoutismo, sono una parafrasi del decalogo, un sunto della dottrina cristiana. Attorno ad ogni chiesa, in un modo o nell'altro, brulicano i fanciulli, questi piccoli esseri che costituiscono il patrimonio, il tesoro più prezioso della società, questi viventi deboli e meravigliosi che tengono nelle loro mani i destini del futuro. Questi fanciulli bisogna farli nostri, mantenerli nostri, ed ogni sacerdote che, avendo contatto con loro, di questi non si curi, tradisce la sua missione sublime, a questo intento lo Scoutismo religioso è indiscutibilmente mezzo preziosissimo, il miglior mezzo inventato fino ad oggi e riconosciuto tale da educatori eminenti, da autorità religiose veneratissime, da quanti hanno avuto campo di studiarlo e conoscerlo.

L'Esploratore, 5, 9 marzo 1919, p.[3]

Chiamiamolo spirito ma si potrebbe dire con altrettanta esattezza, [...] spirito cristiano.

Esso emana dalla nostra Legge, la quale in sostanza è poco meno di una parafrasi della Legge d'Iddio; ed appunto per questo incontra tanto favore negli ambienti religiosi, e nei medesimi così vigorosamente attecchisce, mentre stenta e deperisce nei centri pervasi dalla miserevole pretesa di poter fare senza Dio.

Che bella cosa sarebbe se nella nostra Associazione tutto il movimento, tutti i rapporti tra capi e non capi, tra centro e periferie, potessero essere sempre alimentati, vivificati dallo spirito scout, che è quanto dire dallo spirito di carità!

E quanto lavoro sprecato, e quante inutili fatiche, se questo spirito seriamente non ci aiuta per essere governati e per governare!

Fiorisce realmente tra noi questo spirito? È esso veramente caratteristica dei nostri ambienti?

In molte applicazioni la sua presenza mi sembra veramente incontestabile; essa specialmente si rivela nei confronti eventuali. Specialmente dove entra il cuore e la fraternità, assistiamo di frequente a fenomeni che oramai ci impressionano meno per l'abitudine, ma che, specialmente chi viaggia ed ha occasione di rapporti interscoutistici, riescono spesso sorprendenti, commoventi.

Dove il salutare influsso dello spirito scout non risulta sempre evidente, si è in certe esigenze di disciplina che rimangono talvolta alquanto malconce.

Per esempio, forse, per cause malaugurate di deficienza non ancora potuta sanare, malgrado le migliori volontà, quella deferenza, quella buona prevenzione e disposizione di chi sta più in basso per chi sta più in alto che sarebbe tanto necessaria al buon governo di persone che si trovano spesso, senza preparazione, senza tirocinio, a dove comandare, quella deferenza non è sempre generale e continua in tutti, e le sue intermittenze sono molto nocive alla buona disciplina.

Può succedere talvolta - e nel nostro lavoro, così incomodamente impiantato, come è ancora, succede, dopo tutto, assai più di rado che non sarebbe naturale - può succedere che qualche cosa ti non vada regolarmente in un ambiente direttivo. Quale contegno dovrebbe suggerire lo spirito scout in tali casi a coloro che, dirigenti pur essi, ma meno elevati, dipendono in qualche modo, e sono anche danneggiati da queste irregolarità?

Il semplice buon senso, al lume dello spirito scout, suggerirebbe un procedimento ben naturale: esporre liberamente e rispettosamente gli inconvenienti verificati, ricercare di comune accordo le cause ed eliminarle coi loro effetti, pacificamente, cristianamente.

Questo procedimento è troppo ovvio per essere scartato a priori; e tutti i nostri amici lo adottano in un primo tempo. Esso non potendo quasi mai svolgersi a voce per le lontananze, richiede talora lunghe corrispondenze e faticose, che non di rado rimangono interrotte sia da disguidi postali - più frequenti che non si voglia

sempre ammettere - sia da circostanze di forza maggiore, sia, diciamolo pure, da difetto di longanimità e di pazienza fra le parti che non riescono ad intendersi. E allora si finisce per giungere ad una specie di punto morto, in cui il danneggiato lontano non trova più il modo per farsi dare ragione, avendo perduto a fiducia nei mezzi abituali della corrispondenza epistolare.

Come uscirne?

Lo spirito scout potrebbe suggerire in questi casi fortunatamente non frequenti, e spesso suggerisce un mezzo che non è sempre comodo per me, che potrebbe sembrare pretenzioso, da me proposto ma che ha dato anche buoni risultati: pensare al Capo Scout, indirizzargli una esatta esposizione della controversia ed interessarlo a risolverla.

Non so di aver mai trascurato simili appelli, quando mi furono rivolti; e sarei felicissimo di dirimere dei contrasti non sono gravi ma che durano da molto tempo.

Lo spirito poco o punto scout suggerisce una tattica molto differente, che porta subito il torto dove forse prima si trovava a ragione, e non accomoda proprio nulla. Si prende una specie di contegno di rappresaglia, si sospendono i rapporti amministrativi col centro, entrando così in una fase incresciosa, [...] ed è peggiore di tutte le soluzioni, perché porta all'isolamento e fa deperire il dormiente.

Può essere che io vada errato, ma mi sembra difficile di spiegare altrimenti certe... paralisi amministrative di zona, dove rimane permanentemente in sosta la presentazione dei censimenti, e dei consecutivi versamenti, e dove perciò, dopo reiterate sollecitazioni, si finisce per sospendere di diritto e di fatto il flusso naturale delle normali relazioni, tutto lo svolgimento delle immatricolazioni, delle nomine, delle proposte, tutto quello insomma che richiede come base una regolare situazione sociale.

Se così è, se la mia ipotesi ha qualche fondamento, se le zone paralizzate non trovano i mezzi più lodevoli ed efficaci per risolvere le controversie, io mi permetto di proporre a chi comanda in queste zone (e spero il mio suggerimento non sia tacciato di vanità) di pensare al Capo Scout, non soltanto per mandargli auguri gentili di Natale e di San Giorgio, ma per procurargli un modo qualunque, forse più facile a lui che a tanti altri, di rendersi utile alla Associazione.

Certo non è questo un mezzo da usarsi ogni giorno, e per controversie di piccolo momento che si possono risolvere per le vie ordinarie. Ma adoperato con moderazione, [...] in certi casi con mia vera gioia, oltre che a ravviare opportunamente qualche pratica seriamente incagliata, servirebbe a vivificare quel salutare spirito scout, senza il quale è vana illusione sperare che le cose nostre vadano bene.

L'Esploratore, 14, 21 luglio 1924, pp.[3-4]

FRATERNITÀ SCAUTISTICA

In un lungo pezzo, del quale riportiamo la parte introduttiva, Mario di Carpegna offre le sue riflessioni sul tema della fraternità. Le accompagna con elogi concreti tratti dalla sua esperienza di partecipazione al primo jamboree svoltosi a Olympia (Londra) nel 1920. È questo un modo per ricordare a tutta l'Associazione, il quarto articolo della Legge scout e sollecitare, non solo a parole, una maggiore capacità di premurosa attenzione dell'accoglienza dell'altro, per di più fratello scout.

Una delle più soavi caratteristiche del Movimento scout, che può forse sfuggire a quelle unità nostre, sia direttive, sia di Riparto, che poco curano il sentimento di collettività, la forza di organizzazione, e si limitano a vivacchiere isolate, sia pure scautisticamente nel loro cantuccio, è la fraternità.

Quel quarto articolo della Legge “Lo Scout è amico di tutti, fratello di ogni altro Scout”, è fortunatamente uno dei più compresi e dei più attuati, non solo nel movimento interno, dirò così, fra vicini, ma meglio e più tra regione e regione, ed ancora più specialmente nei rapporti internazionali.

Se dovessi trovare la spiegazione psicologica di questo speciale successo della quarta legge, mi sentirei imbarazzato; perché non si può proprio dire che la fraternità - a fatti e non a parole - sia una della prerogative più naturali e più in voga nell'umanità; ma è certo che, sotto questo aspetto, la grande organizzazione scautistica mondiale poco ha da invidiare a quella carità reciproca che lega per esempio i confratelli di un ordine monastico, di quelli che pur sono esempio così luminoso di cristiane virtù.

Nella breve esistenza della nostra Associazione, che, appunto perché giovane è logico sia scautisticamente imperfetta, possiamo vantarci di non aver lasciato nessuna occasione a dimostrazioni di fraternità internazionale senza cordialmente, premurosamente... sfruttarla, con vera gioia del cuore, con durevoli conseguenze di attaccamento e di amicizia.

Quanti sono gli Scouts esteri che, passando per Genova, per Milano, per Roma, per Napoli, si siano fatti conoscere dai nostri, e possano dire di non esser stati fraternamente accolti? Credo nessuno. Di queste accoglienze fatte col cuore, senza cerimonie quasi inconsapevolmente, se ne trovano le tracce quando meno si aspettano, anche in pregevoli pagine di brillanti scrittori.

Né succede in Scoutismo che uno si rivolga per un piacere a colleghi di fuori, senza essere premurosamente accontentato.

L'Esploratore, 16, 31 agosto 1921, p.[2]

BADIAMO ALL'UNIFORME

Secondo Mario di Carpegna la buona tenuta dell'uniforme può contribuire allo sviluppo associativo, per l'immagine positiva che può offrire all'opinione pubblica. Questo articolo risulta ancora attuale per il richiamo rivolto alla pulizia personale e per l'impatto positivo che può avere, agli occhi di chi lo guarda, uno scout ordinato.

Il suo comportamento è così desiderabile, da suscitare nei genitori la volontà di iscrivere il proprio figlio all'Associazione.

Un problema scoutistico di non lieve momento, e che tutti i giorni diviene più arduo a risolvere, è quello dell'uniforme. “I prezzi delle forniture, del Palazzo della Moda, crescono ogni quindicina spaventosamente: come si fa a vestirsi da Scout, quando non si è... milionari?”.

Così dicono taluni; però a questa domanda una risposta si può trovare: “Se i milioni occorressero soltanto per vestirsi da Esploratore, avreste ragione; ma siccome anche per vestirsi in un modo qualunque, da... maschietto, si richiedono gli stessi milioni e forse di più, avete torto”.

Lo Scout è economo, dice il nono articolo della Legge, dunque non deve spendere inutilmente; ma poiché quello che spende per vestirsi elegantemente e comodamente da Esploratore, lo Scout lo economizza sull'uso dei vestiti... borghesi, così si trova perfettamente in regola con l'articolo 9, anche andando o scrivendo al Palazzo della Moda.

Una cosa, però lo scout deve accuratamente evitare: è il vestire un'uniforme che non sia ben pulita. Oltre che dalla legge generale dell'educazione, della decenza e dell'igiene, questo dovere è imposto da considerazioni speciali scoutistiche.

Ogni buon Scout deve essere un propagandista ambulante del nostro movimento. Se la gente incontra per le strade i nostri Esploratori con dei camiciotti sudici, dei calzoncini sdruciti e dei cappelli a tese spenzolanti, dirà: “Che sporcaccioni!” e non si sognerà entrare nelle nostre file e simpatizzare con noi. Se invece i babbi e le mamme vedranno i nostri Scout accuratamente vestiti e puliti, magari con roba che porti le tracce onorate del lungo uso, ma evidentemente ben tenuta e pulita, diranno: “Che bravi ragazzi; come son ben tenuti, come son carini; voglio proprio accontentare mio figlio e farlo Esploratore”.

E così, senza nessuna fatica, con la semplice osservanza di una regola di buon contegno, i nostri ragazzi eserciteranno una delle più apprezzate e vitali funzioni di ogni organismo solido e florido, il sano proselitismo.

L'Esploratore, 9, 18 giugno 1918, p.[2]

Nei primi anni di vita dell'Asci, il problema dell'uniforme è risolto "arrangiandosi": lo scout, che sa essere economo, può comunque, da solo, procurarsi i calzoni dell'uniforme, secondo le indicazioni suggerite dal Capo Scout. Infatti, un'uniforme in ordine, pulita e ben colorata, anche per l'impatto sull'opinione pubblica.

Dopo molti studi e tentativi infruttuosi sono riuscito finalmente a combinare un modo facile ed economico di tingere o ritingere di un bel color khaki i nostri camiciotti tra i più scoloriti e usati, i quali, però, in complesso non pesino più di 800 grammi.

Ecco come dovete comportarvi:

- 1) Comperate da un droghiere-coloraro due tubetti o pacchetti di colorante per stoffe, l'uno di color arancio, l'altro di color verdone. Costano adesso circa L. 1,25 l'uno e provengono tutti, per l'Italia, dalle numerose fabbriche di Prato, vicino a Firenze. Badate bene che i due colori scritti sui pacchetti siano arancio e verdone; se fossero altri consimili ma non precisi, avreste una tinta differente.
- 2) Procuratevi una pentola grande, capace di contenere i tre camiciotti ben coperti dall'acqua. Empitela d'acqua che farete bollire su un bel fuoco di legna.
- 3) Quando l'acqua bolle, empitene una gamella e versate in questa tutta la polvere dei due pacchetti, curando ch'essa si sciolga molto bene. Dopo ciò, versate la tinta nella pentola, dimenatela bene, e poi mettete a bagno nella medesima i tre camiciotti già ben lavati e umidi, facendoli bollire per 30 minuti consecutivi, sempre agitandoli con un mestolo e curando che la stoffa non sporga mai dall'acqua.
- 4) Dopo circa 30 minuti di bollire spegnete il fuoco e lasciate freddare la pentola tranquillamente.
- 5) Quando la pentola è tiepida estraete i camiciotti e sciacquateli abbondantemente in acqua fredda, successivamente tre o quattro volte, fino a che l'acqua riesca limpida senza colore.
- 6) Lasciare asciugare all'*ombra*.

Adoperando i due pacchetti interi avrete una bellissima tinta khaki alquanto scura, quale è necessaria per coprire uniformemente le macchie e le sbiaditure dei camiciotti molto usati.

Volendo tingere invece in khaki dei calzoncini, o camiciotti, o calzoncini bianchi, basta adoperare i due terzi o la metà dei due pacchetti in eguale quantità d'acqua ed in egual peso di roba da tingere, per avere un bel khaki ugualissimo ai modelli inglesi.

Così con L.2,50 di spesa e 2 ore di lavoro divertente ed istruttivo potrete tingere o ritingere parecchi articoli del vostro guardaroba e fare ottima figura alla prossima rivista.

Quello che ho detto per la tinta khaki si ottiene molto bene pei calzoni,

calzettoni e berretti di fatica comprando il colorante *turchino scuro*; ogni pacchetto di pari costo per circa 400 grammi di roba da tingere. Badate bene di comperare il turchino scuro e non il bleu scuro, perché il turchino dà un bel colore, quale serve a noi, mentre col bleu si ha una tinta tendente al violetto che non è adatta.

Non dimenticatevi, quando la tintura è finita, di lavare bene pentola e gamella con acqua e rena.

Lo scout italiano, 2, 31 gennaio 1922, p.15

Ogni nostro esploratore può essere un ottimo propagandista od un dannoso demolitore dell'opera nostra, indipendentemente dai suoi meriti personali, secondo che va in giro colla sua uniforme ben in ordine, o... viceversa.

Il pubblico che ancora, purtroppo, non sa cosa sia scautismo, se incontra dei ragazzi isolati, delle squadriglie, dei Riparti ben vestiti, se ne innamora subito e corre verso di noi. Se invece si imbatte in indumenti laceri, scoloriti e sudici, sia lodevole quanto si vuole il contegno di chi li veste, non pensa alle attuali enormi difficoltà di fornitura, ai prezzi terroristici; dice: "sono degli straccioni" e volta la testa disgustato.

Bisogna quindi che i nostri ragazzi siano vestiti bene, ad ogni costo.

L'uniforme degli Esploratori Asci, che è quella della maggior parte degli Esploratori del mondo, è molto graziosa: su questo non v'è dubbio. Ma certi calzoncini bleu, quando per l'azione del sole, dell'acqua, della polvere e dell'uso in genere, son diventati di un celeste... più o meno nuvolo, sono proprio detestabili.

Ora per ridurli *in pristinum*, anzi meglio di quando erano nuovi, c'è un modo semplice e poco costoso, che le squadriglie adottare in massa.

Si va da un droghiere e di domanda un pacchetto di *iris-turchino*, che un colorante domestico preparato da [...]. Prima della guerra costava pochi centesimi, ora lo vendono quasi due lire al pacchetto; ma con un pacchetto si ritengono bene forse tre paia di calzoncini da esploratore. In modo di impiego è scritto chiaramente su ciascun pacchetto.

Si prende una caldaia - per esempio quella della squadriglia pel campo - capace di tenere tre calzoncini bene immersi nell'acqua, si accende un bel fuoco da campo e, seguendo fedelmente le istruzioni, in mezz'ora di ebollizione, si ottengono tre calzoncini... nuovi, di colore quasi inalterabile.

Amici esploratori: le parate di S.Giorgio si avvicinano; vi domando di risparmiarmi i calzoncini di celeste... nuvolo: non v'è tempo da perdere. Andate dal droghiere e domandate l'*iris-turchino*.

Lo scout italiano, 7, 1 aprile 1920, p.57

ARTICOLO 8 DELLA LEGGE

Mario di Carpegna propone un commento all'articolo 8 della Legge, che impegna lo scout ad essere «sempre lieto e contento». Lo stesso educatore è chiamato a offrire l'esempio per primo ai ragazzi.

Essere «sempre lieto e contento» significa per l'adulto educatore non perdere mai la pazienza, che dovrebbe possedere «a tonnellate». Questa capacità è richiesta anche in relazione al fatto che l'Asci non gode di aiuti materiali di alcun tipo, non ha risorse finanziarie, è priva di dirigenti e quadri, riceve «pochi incoraggiamenti morali».

Eppure, di fronte a queste difficoltà, Mario riconosce che l'Associazione, sia pur lentamente, procede nel suo sviluppo per «grazia superiore». Si commuove di fronte al fatto che l'Asci non è in grado di accogliere tutte le richieste di nuovi riparti.

Non mancano poi disfunzioni interne che denuncia richiamando all'esercizio della pazienza. Il mancato funzionamento postale che impedisce il recapito del giornale e di tutta la corrispondenza, e la difficoltà di produrre materiali dell'uniforme sono fatti che mettono a dura prova la pazienza, se non addirittura costituiscono una minaccia alla prosecuzione dell'attività.

La denuncia di tali difficoltà, che peraltro sembrano riscontrabili ancora oggi in Agesci, si accompagna all'accorato invito a «tenere duro», a «non perdersi d'animo, provare, riprovare».

L'articolo 8 della Legge «Lo scout è sempre lieto e contento» necessita imperturbabile applicazione ed osservanza specie nelle circostanze presenti.

Questo famoso articolo 8 è certamente di più facile attuazione per i nostri cari Esploratori che per noi dirigenti.

Il ragazzo non domanda di meglio che l'allegria; vi è portato dalla legge naturale; se qualche nube attraversa la sua fronte serena per un momento, presto si dilegua. [...]

Eppure se vogliamo fare - come dobbiamo - del buon scoutismo, bisogna che, per predicare con l'esempio (la più efficace e persuasiva di tutte le prediche) siamo i primi ad essere sempre «lieti e contenti».

Una espressione, un prodotto, una forma di questa giocondità, più del riso armonizzabile con le fronti mature, è la pazienza serena - difficilissima virtù.

Se vogliamo fare buon gioco, bisogna, assolutamente bisogna che almeno chi dirige non perda mai la pazienza; ne occorrono quintali, tonnellate di que-

sta pazienza nelle circostanze presenti; ma siccome nessun decreto luogotenenziale ne ha ordinato il razionamento, essa è a nostra libera disposizione.

E per avere pazienza bisogna che, tenendo esatto conto dell'opera scoutistica, dei suoi scopi e soprattutto dei mezzi in nostro potere per raggiungerli nel nostro ambiente, limitiamo al possibile, lesiniamo inesorabilmente tutti i desideri, tutte le tendenze e velleità che non siano di assoluta ed imprescindibile necessità.

La nostra Associazione è sorta in uno dei periodi più difficili che ricordi la storia, senza aiuti materiali di sorta, con pochi incoraggiamenti morali, priva di risorse finanziarie, priva di personale direttivo, priva assolutamente di tutto, con un compito educativo dei più ardui, e va innanzi, non si sa come, se non è per grazia superiore, guadagna terreno pian piano, mentre sarebbe già stupefacente che non ne perdesse.

Chi la dirige? Otto o dieci persone di buona volontà sparse in tutta Italia, che in mezzo a mille altre cure ed affanni, pur gravate dalle funzioni, dei guai di ottanta o cento altre persone assorbite, sbalestrate e talora soppresse dalle esigenze della guerra, si logorano fino a cadere malati per mandare innanzi la barca.

Chi le coadiuva? I quadri dei suoi ufficiali sarebbero ingegnosamente combinati; un proselitismo facile, date le grandi attrattive dell'idea e delle discipline scoutistiche, dovrebbe di anno in anno raggruppare attorno a lei moltitudini giovanili ferventi, entusiaste. Ma tutti i più vigorosi virgulti del suo tronco, appena formati, appena in forze le sono divelti e allontanati fatalmente.

Chi ne compone le file? L'unico elemento di cui vi sarebbe abbondanza è quello delle reclute giovanili; tuttavia mancando i quadri degli ufficiali, necessariamente esse rimangono, con immenso nostro rammarico, a migliaia, a decine di migliaia lontane dalla nostra influenza.

Chi la serve stabilmente, in modo da poterne esigere opera assidua e regolare? Nessuno. La Associazione non ha proventi; e quando anche ne avesse, oggi non si troverebbero funzionari.

E le forniture? Tutta quella minuziosa congerie di abbigliamento, di arredi, di distintivi, di pubblicazioni, che costituisce un piccolo mondo a sé, richiedente materie prime e lavorate in ogni genere, sarti, cappellai, ricamatrici, incisori, tipografi, disegnatori?... Tutte queste persone, tutta questa roba, diviene ogni giorno più inarrivabile, più proibita...

Eppure si va avanti! Eppure si formano nuovi Riparti, ed i risultati raggiunti sono tali da provocare lagrime dolcissime di consolazione, ed anche lagrime amare per non poter estendere come meriterebbe una così ammirevole istituzione.

Io credo che tutto questo non avverrebbe se in proporzione delle contrarietà non ingigantisse la pazienza scoutistica, la grande alleata dell'animo lieto e contento.

Pazienza dunque e sempre pazienza!

Se “L’Esploratore”, il bollettino federale non arriva esattamente, se la corrispondenza ritarda o va smarrita... pazienza!

Se dei distintivi, delle “specialità”, dei piccoli gradi tanto desiderati dai nostri ragazzi richiesti con tanta premura non si hanno notizie per settimane e settimane... pazienza!

Se bisogna rimandare due, tre volte la festiciola del Riparto, la funzione della Promessa solenne, sulla quale si fondavano tante speranze... pazienza!

Se i cappelli, i camiciotti, i calzettoni, le cinture costano un occhio del capo e, pure pagandoli a peso d’oro, non si possono avere, non arrivano mai perché mancano le stoffe, mancano i colori, mancano i tagliatori, mancano i venditori... pazienza!

E se... chi dovrebbe trovare la buona parola per persuadere alla rassegnazione non la sa trovare e, più e peggio di tutto il resto, mette a dura prova i vostri nervi... pazienza, sempre pazienza! [...]

Tutti questi rimandi presuppongono uno sviluppo dell’idea scoutistica, che da noi è ancora un semplice desiderio. Ma siccome, in ragione della nostra appena incipiente espansione, i casi da provvedere sono relativamente pochi, bisogna non perdersi d’animo, provare, riprovare e qualcosa di buono risulterà.

L’Esploratore, 8, 9 giugno 1918, pp.[1-2]

SCOUTISMO ESTIVO

Durante il periodo estivo non si svolgono attività scout e c'è il rischio di «soste che spesso danneggiano il vero spirito scoutistico». Mario di Carpegna nell'augurio di buone vacanze che rivolge, invita i ragazzi a non dimenticare mai, in alcun luogo, la Promessa e la Legge scout. Ricorda loro che si continua ad essere esploratori. Anzi, con la propria testimonianza tesa al perfezionamento personale, si può contribuire concretamente allo sviluppo associativo. Un comportamento così esemplare potrà affascinare, cioè esser desiderabile da parte di altri ragazzi che vorranno imitarlo e da parte dei loro stessi genitori che lo proporranno per i loro figli.

Alla fine di luglio si trova un periodo di transizione per tutta la vita educativa della gioventù e, di conseguenza, anche per la vita scoutistica. La chiusura delle scuole segna la fine di un periodo, l'inizio di un altro. Degli Esploratori, alcuni, forse anche molti, rimangono con le famiglie attorno alla sede del Riparto, e ne seguono l'esistenza estiva, con le lunghe esercitazioni ed escursioni, senza pensieri, senza incubi di studio, coi tanto vagheggiati accampamenti, con tutte le ridenti attrattive dello scoutismo d'estate. Pel nostro movimento, essi sono in condizioni migliori degli altri, perché non soffrono di quelle soste ed interruzioni e divagazioni che spesso danneggiano il vero spirito scoutistico; essi non hanno quindi bisogno di... "prediccozzi" di separazione.

Gli altri, quelli che si allontanano dalla sede di Riparto, per andare ai monti, al mare, in villeggiatura, gli altri sì, hanno bisogno di un saluto, di un "a rivederci" cordiale e premuroso; lo avranno certo dai loro Direttori, dai loro Istruttori, dai loro capisquadriglia, ed anche dai compagni.

A tutti questi saluti mi sia permesso aggiungere anche il mio... con relativo "fervorino".

Dovunque andiate, amici cari, non dimenticate *mai* la vostra *Promessa*, e la vostra *Legge* scoutistica. Pensate che, in uniforme o in borghese, in sede o lontano dalla sede, in patria o fuori, voi siete *sempre* Esploratori, ossia ragazzi che hanno la magnifica ambizione di essere più sinceri, più leali, più cortesi, più ubbidienti, più giocondi, più regolati e più puri degli altri ragazzi che non hanno la fortuna di essere Esploratori.

Per soddisfare questa mobilissima ambizione di perfezionamento individuale, fate il proposito di essere, durante l'estate, propagandisti dell'Asci, senza nessun programma semplificato da svolgere, semplicemente con la vita esemplare che condurrete, senza che questo vi privi menomamente dei dolci riposi e delle gioie delle vacanze.

Quando chi vi avvicina avrà trovato in voi tutte le belle qualità che deve avere uno Scout, non dovete che mostrare la vostra divisa ed il vostro bel fiordaliso da Esploratore; la propaganda è bella e fatta; presto o tardi, ma più presto che non si creda, darà i suoi frutti.

Vedrete ragazzi che vorranno essere come voi; incontrerete dei babbi, delle mamme, amici dei vostri genitori, che vorranno avere dei figlioli come voi; vi imatterete in dirigenti di associazioni giovanili, che desidereranno avere nei loro dipendenti lo spirito che vi anima; non vi sono prevenzioni ostili che possano resistere al fascino del vostro esempio. E quando tornerete al Riparto potrete essere sicuri di non aver perduto il vostro tempo.

Un altro suggerimento e finisco.

Tanto i Riparti che rimangono in piena efficienza, quanto gli Esploratori che momentaneamente si allontanano non dimentichino le specialità che in quest'anno sono designate particolarmente allo studio e destinate alle esposizioni ed ai premi della Settimana di san Giorgio: Tipografia e Litografia "al chiuso", Agricoltura per qualunque delle sue applicazioni, all'aperto. La vita estiva, gli ozi campestri mettono facilmente a portata di mano, per molti, i mezzi di fare qualche prova di giardinaggio, di orticoltura, di allevamento di animali domestici... Pensateci: fate qualche cosa, che vi diventerà certo, sarà molto interessante, e forse anche utile.

L'Esploratore, 14, 27 luglio 1919, pp.[2-3]

In un altro articolo scritto qualche anno dopo, il Capo Scout sintetizza in modo efficace la valenza formativa del campo estivo, esperienza di vita a diretto contatto con la natura, irrinunciabile per un vero scout.

In numero ogni anno maggiore i nostri giovani [sono] desiderosi di "esplorare", di vivere nel sano, inebriante contatto con la natura.

Lo scautismo è di per sé "vita all'aperto" e le stesse nostre attività invernali ci paiono scautistiche soltanto quando possiamo svolgerle in campagna, tanto più quindi un'estate senza "campo" sarebbe semplicemente vergognosa per un esploratore!.

L'Esploratore, 17, 7 settembre 1923, p.[3]

SUL BOLLETTINO

Per sei anni, Mario di Carpegna cura personalmente la pubblicazione della rivista per gli educatori scout, convinto della valenza formativa di tale strumento di comunicazione.

Nel primo articolo il Capo redattore analizza con la sua fine ironia tutti i motivi delle lamentele che gli associati esprimono, relativamente alla ricezione del giornale, al servizio forniture, alla lentezza nella risposta alle ordinazioni di materiali scout.

Se da una parte fa sorridere leggere la denuncia di una serie di disguidi in parte comprensibili, dati i mezzi poveri di cui dispone l'Asci nei primi anni di vita, dall'altro si ha la sensazione di confrontarsi con problemi non del tutto risolti oggi. Quello che colpisce è il modo con cui Mario affronta le «lamentazioni», nello spirito dell'ottavo articolo della Legge scout.

Una delle caratteristiche del momento attuale è il lamento universale, di tutti su tutto.

I lamenti sono purtroppo giustificatissimi quasi sempre in chi li fa, perché “peso de così no la podera andar” ma in molto casi sono poco meritati dai loro... destinatari.

La Sede Centrale dell'Asci è stata quasi sempre una grande destinataria di lamentazioni. Vediamo un poco se sono meritate, esaminandone le principali una ad una. Il Bollettino non arriva a destinazione. Lamento punto meritato: una spedizione più accurata, più controllata, copia per copia, più precisa per le scadenze non si potrebbe immaginare. Se ne occupa costantemente, di persona, il... Comando supremo; più di questo non si può onestamente domandare. [...]

Stampati: è la stessa storia. La tipografia che, coi prezzi odierni spaventosi ci fa delle condizioni meno spasmodiche, appunto perché più umana, è ricercata da tutti e rigurgita di lavoro. Tra gli scioperi politici, di protesta, di classe, i “sabati inglesi”, le vacanze più o meno ragionevoli, tira innanzi con dei ritardi di consegna e dei rinvii di lavoro, che per noi hanno voluto dire, a sconto della traduzione di Baden-Powell consegnata quasi in orario, la ristampa delle “Direttive” terminata tre mesi dopo la laboriosissima composizione. [...]

Conclusione? Bisogna armarsi di una pazienza scautistica inesauribile. L'articolo 8 della Legge ci vuole sempre lieti e contenti; sappiamo quindi come dobbiamo contenerci. Pazienza, tolleranza, longanimità gioconda al centro come alle periferie. Ecco il segreto.

L'Esploratore, 11, 15 giugno 1920, pp.[2-3]

In queste pagine del Bollettino lo spazio certo non abbonda; ma non per questo esse rimangono chiuse ai volenterosi collaboratori, che una volta erano la nostra gioia ma che, da vario tempo, purtroppo, forse da quando il Bollettino ha cambiato veste tipografica in litografica, forse da quando è diventato tanto modesto e casalingo, ci sono avari dei loro scritti.

Eppure, nei giornalini di Riparto, si son letti assai spesso, e rivelati scrittori di spirito e di squisito gusto scautistico, che figurerebbero assai bene nel Bollettino e ne infiorerebbero lietamente la vecchia prosa.

E sono scrittori che di fatto di scautismo ormai la sanno lunga e che sarebbero letti con molto piacere.

Chi sa che non si commuovano al mio appello, e non si decidano? Io aspetto con fiducia.

L'Esploratore, 11, 15 giugno 1921, p.[4]

Con il 1922 esce il nuovo Bollettino, la cui redazione e direzione è affidata ad altri, meno veloci, però, nei ritmi di produzione e di stampa. Si tratta di critiche espresse con la tipica ironia velata, ma anche dalla nostalgia per il vecchio giornale, che chiama «bollettino minore».

Il bollettino minore è stato generalmente molto esatto nei suoi movimenti; ma la cosa era assai più facile ad ottenere con la litografia che con la tipografia. [...]

Tra composizione, correzione di bozze, impaginazione, stampa, piegatura, spedizione, tutte operazioni molto spazeggiate tra loro, per il primo numero (e forse, ahimè, anche per il secondo) se ne sono andate dieci giornate. Si capisce quindi facilmente che il Bollettino maggiore è partito il 25 gennaio con la data del 15 gennaio. [...]

Tutto questo dimostra una cosa molto vecchia, del resto, che ogni medaglia ha il suo rovescio, e che l'umile e povera veste litografica aveva anch'essa i suoi piccoli pregi, tra i quali non trascurabile quello di poter essere con miglior agio, scautisticamente precisa.

L'Esploratore, 2, 31 gennaio 1922, pp.[2-3]

Ecco il saluto rivolto agli associati a conclusione del servizio di redattore del bollettino, che Mario di Carpegna svolge per sei anni.

È interessante per comprendere lo spirito con il quale si dedica a tale attività,

non certo priva di difficoltà di ogni genere. Eppure ne cura l'edizione, prodotta con la tecnica della litografia, che implica la stesura a mano con bella grafia, ordinata e leggibile. Una grafica "casalinga", dunque, arricchita, grazie alla sua mano di buon disegnatore, anche di schizzi originali e disegni scout.

Se non fosse la insaziabilità delle spese postali sempre in aumento, che per la più tenue espressione di commiato richiederebbero una spesa non indifferente, avrei voluto mandare a tutti i lettori, spontanei o obbligati, del Bollettino una mia carta con il tradizionale P.P.C. "Per Prendere Congedo".

Ma in causa della sullodata voracità, lo farò, molto più economicamente e meno sommariamente, in queste poche righe.

Col nuovo assetto della Sede Centrale, il Bollettino tornerà ad essere tipografato e la sua direzione passa in altre mani; a me quindi non resta che prendere garbatamente congedo.

E lo faccio volentieri.

Non certo pel distacco dai lettori del Bollettino, ai quali mi legava un dolce vincolo di rapporti cordiali, contratto in quasi sei anni di lavoro assiduo e regolare; non certo pel peso di che si alleggeriscono le mie spalle, perché a quel peso ero ormai assuefatto, e spero di poterlo surrogare con altri fardelli, altrettanto graditi, per quanto meno gravosi di responsabilità.

L'Esploratore, 24, 31 dicembre 1921, p.[1]

Il Capo Scout rivolge agli associati questo saluto nel quale, cosciente dello stato di salute personale, annuncia che, a breve, si allontanerà da Roma. Implicitamente significa che sospende l'intenso servizio scout, anche se in realtà, con disponibilità, continuerà a collaborare al Bollettino con qualche nota.

Queste righe rappresentano l'ultimo scritto di Mario di Carpegna.

Fra qualche giorno mi allontanerò da Roma e dalle cure scautistiche per dare un po' di cura... ai miei acciacchi, per cercare un po' di rinnovamento alle mie forze.

Non so se le circostanze me lo permetteranno, ma, per poco che me se ne presenti il destro, sarò lentissimo di mandare anche da lontano, qualche "nota di attualità" al Bollettino nostro, contribuendo così del mio meglio a lenire i danni della sbandata estiva, e delle cure ad altri acciacchi, cose tutte abbastanza eliminabili, per le quali occorre sempre carità e pazienza.

L'Esploratore, 12, 21 giugno 1923, p.[4]

IL MIO SOGNO

Da buon narratore, Mario di Carpegna racconta un sogno, che al primo impatto può sembrare piuttosto strano.

La lettura lascia intravedere il forte desiderio di sviluppo dell'Asci.

Tale intuizione, che a tratti può dare la sensazione di un semplice vagheggiare, di fatto oggi trova concretizzazione in una diffusione dell'Agesci sul territorio italiano, forse inimmaginabile per Mario di Carpegna. In tale prospettiva questo articolo è interessante: il sogno di ieri è oggi realtà.

Tra le caratteristiche originali della proposta scout che motivano il successo di tale diffusione, si può ricordare il fatto che consente di imparare senza accorgersene, quindi, senza noia o stanchezza. Mario di Carpegna non manca di ricordare che non si contano più le vocazioni religiose maturate dall'esperienza di vita scout.

Nonostante le numerose difficoltà incontrate nell'avviare l'Associazione, sa intravedere la benedizione del Signore come segno di approvazione e consacrazione.

A conclusione di questo articolo si legge anche come Mario di Carpegna difenda la dimensione laicale dell'Associazione: in essa i religiosi sono presenti, ma non esercitano cariche direttive. Questo è un modo estremamente interessante, rispetto alla cultura dell'epoca, di intendere le relazioni tra assistenti ecclesiastici e capi scout.

L'altra notte ho fatto un bel sogno.

Mi trovavo in un grande casamento, di otto o dieci piani, sormontato da un'immensa terrazza, dove avevo "approdato" giungendovi in... dirigibile.

Mi erano venuti incontro quattro o cinque individui molto cortesi, che facevano a gara per mostrarmi tutto l'edificio ed ogni sua parte, con le più ampie spiegazioni. Al vestito si potevano prendere per clergyman anglicani; ma le devote immagini del S.Cuore, ed i grandi ritratti del papa che vedevo da per tutto, dimostravano che ero in un ambiente molto cattolico.

Il più attempato dei cinque, forse il superiore, faceva più degli altri da cicerone; mi mostrò prima il piano più elevato, sotto la terrazza, composto di grandi corridoi e di aule scolastiche immense, con in ciascuna il grande specchio bianco per le proiezioni.

"Queste sono le aule per l'istruzione dei dirigenti; nell'aula A gli istruttori, nell'aula B gli Aiuto Istruttori, e poi i Commissari locali e poi gli Allievi Istruttori di 3° anno, di secondo, di primo...".

"Sono molti?" domando io.

“Parecchi - rispondeva il superiore- forse un quattrocento, fra tutti i dirigenti; le domande sarebbero tante, ma siamo costretti a fare i difficili, a selezionare molto, perché non c'è più posto... abbiamo sbagliato i calcoli... non credevamo che lo scautismo nostro, che presto è rimasto il solo, prendesse tanto sviluppo in così poco tempo...”

“Quanto tempo?”

“Oh, sono appena dieci anni; in principio i nostri progressi erano così lenti! Ma poi, quasi d'un tratto, le masse si sono persuase dei pregi del nostro sistema... ed ora, tutti gli istituti privati di educazione e di istruzione, ed una buona metà di quelli di Stato lo hanno adottato; per cui noi, che avemmo la buona idea di farci centro del movimento scautistico, siamo addirittura sopraffatti... Col nostro metodo, che è quello genuino di Baden-Powell, si impara tutto quasi senza avvedersene, senza un solo momento di noia o di stanchezza nelle scuole; abbiamo stentato un poco, sulle prime, a trovare dei soggetti che studiassero ed applicassero veramente bene i nuovi metodi; ma una volta scoperto il segreto pubblicammo dei libri, dei manuali facilissimi, che vanno a ruba; e le vacanze religiose per la nuova congregazione non si contano più, e gli allievi-dirigenti sono così numerosi che ormai ogni anno apriamo nuove case, senza arrivare ad accogliere tutte le richieste”.

Intanto eravamo scesi per uno dei quattro ascensori cantonali al secondo piano, sempre cominciando dall'alto; il piano dedicato ai capisquadriglia; anche qui aule e corridoi senza fine, aria e luce a sfascio, giuochi da per tutto, e grandi quadri murali a vivi colori, con disegni di nodi, di tracce, di segnalazioni, di pronto soccorso, di illustrazioni industriali, di stria naturale...

“I capisquadriglia, o meglio gli allievi capisquadriglia, dei quali mi occupo io - diceva un giovane biondo - sono tutti ragazzi sui 13 o 14 anni, che in pochi mesi, sotto la direzione di istruttori specializzati, e facendo il tirocinio, con vere squadriglie di esploratori, nel parco, nel bosco e nei campi nostri che circondano l'edificio, diventano capisquadriglia effettivi perfetti, capaci di educare e sorvegliare benissimo i piccoli amici e subordinati che sono loro confidati nei vari reparti, che sorgono ovunque.

Una nuova calata di ascensore ci portò al terzo piano, in cui i soliti grandi ambienti erano occupati da grandi officine: fabbrica di tessuti color khaki e color bleu, di lana e di cotone; fabbrica di maglierie, di calze; fabbrica di cappelli; fabbrica di scarpe e di cinture e di cuoi; fabbrica di utensili di ogni specie e misura, di marmitte e di caldaie, di posate, di brande, di tende, di attrezzi agricoli, di attrezzi industriali; tutto un mondo, popolato questo e movimentato a differenza degli altri piani che erano vuoti, ma con ordine immenso e disciplina; dal terzo si arrivava fino al sesto piano, sempre discendendo, in una varietà infinita di febbrili attività.

“E tutta questa roba - domandai io che cominciavo a sentirmi sbalordito - è anch’essa per gli Esploratori?”

“Certamente! Sono circa 600 operai fissi, che lavorano tutto l’anno. Capirà, abbiamo la fornitura di tutti gli esploratori d’Italia, che quest’anno superano i duecentomila... il lavoro non manca davvero; e fabbrichiamo tutto a prezzi irrisori ma abbastanza remunerativi, benché con materie prime e confezioni di qualità sceltissima... Adesso, se permette, la conduciamo al settimo piano, riservato alla tipografia e alla litografia, adibite unicamente alle pubblicazioni dell’Associazione, che non sono poche e richiedono molta cura. Due sale sono per “*Giovinanza*” che è diventata una grande Rivista Scoutistica illustrata anche a colori, assolutamente di prim’ordine. La Rivista è quindicinale. Poi il “*Bollettino Ufficiale*” che spesso esce due o tre volte in una settimana, poi tutti gli opuscoli, trattati, manuali, moduli stampati, libretti personali, diplomi, carte intestate... volevamo mettere anche una fabbrica di cartoni e carta, ma se non riusciamo ad adattare bene il sottosuolo, bisognerà rinunziarvi... A pianterreno ci sono la cappella grande anche per il pubblico, gli uffici della Sede Centrale, le sale di Convegno, per le feste, per le conferenze, per congressi, ecc. Adesso poi faremo un rapido giro per il terreno che è di quasi 10 ettari, dove, in quaranta padiglioni, alcuni de quali non ancora ultimati, ciascuno col proprio istruttore specializzato, il proprio corredo scientifico ed industriale ed i propri apprendisti, che qui imparano, ed in due o tre anni sono brevettati per insegnare in tutta Italia”.

“Già...– rispondevo io senza rendermi ancora bene conto del luogo dove mi trovavo – tutta Italia... perché loro sono al centro... non capisco bene...”

“Ecco, le spiego tutto in poche parole: sette anni fa lo scautismo cattolico procedeva stentatamente, senza base stabile, perché affidato al solo... dilettantismo di pochi volonterosi. Compresero costoro che la magnifica istituzione avrebbe potuto prendere sviluppo adeguato soltanto se affidata, come centro di azione, ad un ordine religioso, di quelli educativi, che la mettesse interamente nella sua regola, nel suo programma di lavoro, che divenisse il Seminario, il piantinaio degli elementi dirigenti e nello stesso tempo il fornitore industriale di tutto ciò che le potesse abbisognare.

Io, con altri tre fratelli nel nostro ordine, raccogliemmo un serio studio dello *Scouting for Boys* di Baden-Powell; ci persuademmo che lo Scoutismo era una miniera inesauribile di bene religioso, morale e materiale per la gioventù, e ci mettemmo all’opera.

In principio, si sa, gli ostacoli non furono pochi; ma col tempo, grado, grado, si vide che ogni giorno di più il Signore benediceva manifestamente l’opera nostra. Alla benedizione del Signore seguì l’approvazione e la protezione graduale della sua Chiesa, delle sue alte dignità, che oramai ci sono

tutte favorevoli; e coi progressi continui si è giunti dove lei ci vede”.

“Dunque - dissi io - lo Scoutismo è divenuto ora una istituzione, una corporazione religiosa”.

“oh no - soggiunse l'altro - lo Scoutismo è rimasto nella su applicazione, come era dieci anni fa quando sorse in Italia. Esso oggi conta in tutte le Regioni d'Italia circa quattromila Riparti autonomi, costituiti nelle Parrocchie, negli istituti scolastici ed educativi e nei circoli, diretti da un Consiglio Centrale quasi tutto di laici, sorvegliati da Commissari Regionali, Provinciali, Locali, anch'essi laici per la gran maggioranza. E tutto questo mondo trova qui, e nelle cinquanta case nostre, disseminate in tutta Italia, soltanto i locali di direzione. I vivai di istruzione per i dirigenti e gli stabilimenti di forniture; ossia tutto quello che gli è molto utile e necessario per progredire e prosperare, senza perdere affatto il suo carattere di istituzione educativa religiosa affidata prevalentemente a laici. Vede? L'istituzione è rimasta talmente laica, che noi, benché religiosi, non possiamo essere sacerdoti, e dalla nostra regola ci è vietato di esercitare cariche direttive nella Associazione scoutistica; noi non possiamo essere né Consiglieri Centrali, né Commissari: noi siamo strumenti attivi ed efficaci della direzione scoutistica e facciamo il possibile per esserle utili in ogni cosa; e con questo crediamo di fare opera grata al Signore, molto utile alla società e speriamo di guadagnarci il Paradiso...”.

Un tintinnio acuto mi risuonò a questo punto nell'orecchio... era la “sveglia” inesorabile, caricata per le 6; via le coperte, giù dal letto, bisognava alzarsi.

Mentre facevo toeletta, mi tornava alla mente tutto quello che avevo veduto e udito in sogno... Ah! quanto differente ancora dalla realtà!

Eppure chi può sapere? I sogni del mattino, si dice, assomigliano molto al vero. Non potrebbe san Giorgio benedetto farci la grazia?

L'Esploratore, 7, 13 aprile 1919, pp.[1-2]

In questo secondo pezzo, Mario di Carpegna prosegue la riflessione sullo sviluppo associativo. In particolare, sostiene con fermezza la necessità che l'Asci continui a rimanere tale: «Associazione di carattere religiosissimo, confessionale».

Il compito specifico consiste nell'educare le migliaia di giovani all'ideale di fare del proprio meglio per compiere il proprio dovere verso Dio, la Patria ed il prossimo. Per conseguire tale obiettivo educativo sono necessari capi preparati e non improvvisati.

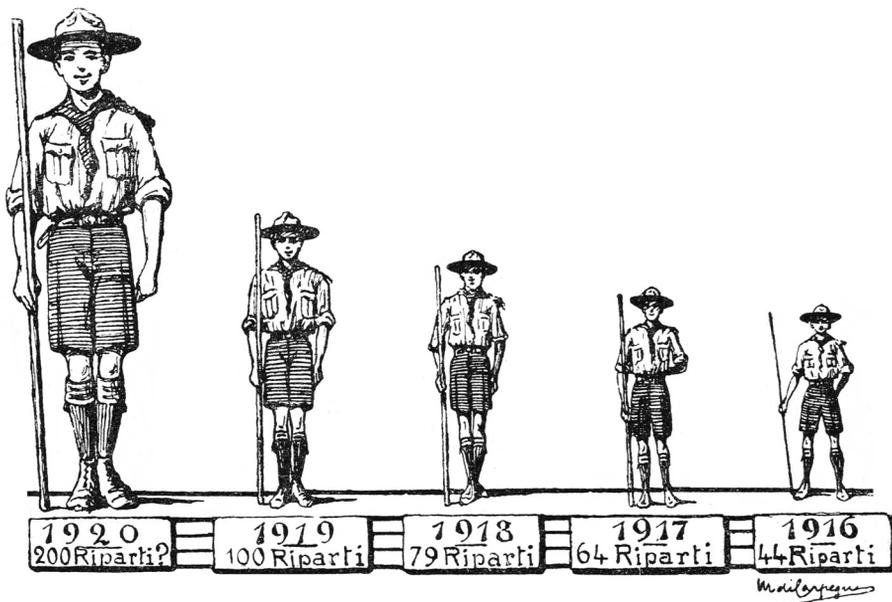
Tutti quelli che hanno letto “Il mio sogno” nell'ultimo Bollettino, l'hanno

trovato, come me un bel sogno; e quando i sogni sono veramente belli e assai desiderabile che si avverino.

A differenza di tanti sogni, pieni di fantasmagorie e di eccentricità, quello mio assomiglia assai alle cose che si vedono tutti i giorni e che quindi, se non sono ancora realtà, potrebbero divenirlo facilmente.

Facilmente! Questo poi è un altro paio di maniche. Il facilmente dovrebbe essere subordinato a parecchie condizioni e circostanze, che fanno capolino nella stessa descrizione del sogno e che non tutte sono egualmente... liquide: in primo luogo ci vorrebbe che qualche membro assai attivo e ben quotato dai vari ordini religiosi educativi che già hanno preso contatto col nostro scoutismo, facessero uno studio a fondo sul sistema di Baden-Powell; fare lo studio e divenire apostolo entusiasta di questo sistema son cose che vanno assai bene insieme. Sulla base di questa convinzione, non sarebbe improbabile nemmeno che ad alcuno di questi tre o quattro studiosi, venisse una gran voglia di vedere forse per fatto proprio il sistema applicato seriamente e su vasta scala.

L'Esploratore, 8, 27 aprile 1919, p.[2]



SAN GIORGIO

Negli anni immediatamente successivi al termine della prima guerra mondiale, di cui vivissimo è il ricordo, Mario di Carpegna è convinto che la realizzazione della pace desiderata intensamente, passi attraverso l'educazione dei giovani.

Il rinnovo della Promessa nel giorno della festa di san Giorgio, fa sperare nel consolidamento della fraternità scout internazionale, che osa sperare a partire dalla constatazione che i giovani di nazionalità diverse sanno stringersi la mano ed amarsi reciprocamente quando sono animati da uno stesso spirito e da un unico ideale educativo.

Accanto ai propositi santamente cristiani, pei quali miriamo nello Scoutismo a divenire e conservarci sempre sinceri, leali, caritatevoli, cortesi, rispettosi, giocondi, ordinati, puri; accanto a tutti i voti della nostra promessa scoutistica, rinnovata e confermata per san Giorgio, il miraggio di una cordiale fraternità internazionale, secondata, favorita potentemente dalla fratellanza scoutistica mondiale, prende ogni giorno maggior consistenza. Non con la menomazione, bensì con più ampio, libero e vigoroso sviluppo delle doti caratteristiche di ciascun popolo, questa fraternità deve valicare tutte le frontiere, solcare tutti gli oceani. Questo desiderio intenso di pace e di amore deve ispirare le nostre preghiere al santo nostro patrono.

L'unica speranza d'una vera e durevole pace, risiede ormai nelle nuove generazioni. Se quei giovani che, ancora relativamente pochi, seguono le discipline educative dello Scoutismo, potranno nella benedizione del cielo, divenire masse imponenti, divenire milioni, il nostro mondo diverrà una buona volta infinitamente migliore, e la legge di Caino, la legge dell'odio e della guerra, perderà il suo satanico impero.

Purtroppo, oggi che tutto si discute, che tutto è sconvolto nella massa dei cervelli umani, sembra quasi puerile la prospettiva di amichevoli rapporti fra i vari popoli del mondo, pel bene comune. Questa idealità profondamente, essenzialmente cristiana, sempre vagheggiata, mai raggiunta, mette un ghigno scettico sulle labbra di molti, di moltissimi, ora specialmente che le tracce troppo recenti di una guerra atroce, e le fierezze nazionaliste che ne sono naturale conseguenza, sembrano più che mai allontanarla alla realtà. Ma ciò non toglie che ogni anima onesta deve desiderarne ardentemente la realizzazione.

A questa auspicata realizzazione, noi che per esperienza conosciamo quanta affettuosità di sentimenti caldi i petti della nostra gioventù italiana, come quelli della gioventù di tutto il mondo, noi che tante volte abbiamo con-

statato con viva compiacenza, quanto facilmente e rapidamente i giovani di ogni razza, di ogni paese, messi a contatto, anche fortuito, se animati da uno stesso spirito, da un unico ideale educativo di virtù religiose, morali, civiche e fisiche, sanno stringersi la mano, sanno amarsi fraternamente; alla realizzazione di questo miraggio celestiale, noi dobbiamo serbare fede entusiastica, dobbiamo dedicare ogni vigore di volontà e di azione.

E sia questo, nel nome del san Giorgio benedetto, il voto ardente, il fermo proposito di tutti noi!

L'Esploratore, 8, 30 aprile 1921, pp.[1-2]

Ecco una riflessione sulla figura di san Giorgio a partire da due caratteristiche da lui incarnate: carità e lealtà, riproposte nella stessa Legge e Promessa scout.

Due sono le grandi e cristiane caratteristiche più fulgenti nella Promessa e nella Legge dei Giovani Esploratori: la *carità* e la *lealtà*; le due virtù appaiono fra le tenebre che avvolgono la vita del nostro Eroe, ci sono giunte più luminose e incontestate. La carità altruistica ha fatto di san Giorgio il campione leggendario della innocenza e della virtù perseguitata e minacciata a morte dal mostro infernale; la lealtà con la quale il prode e brillante cavaliere di Diocleziano non esita a lacerare, pervaso da santa indignazione, l'editto imperiale di persecuzione contro i Cristiani, mentre ha valso a san Giorgio la corona del martirio, ha cinto il suo capo di un'aureola radiosa che è propria delle più cavalleresche virtù.

L'Esploratore, 6, 12 maggio 1918, p.[2]

IL SEGRETO DEL SUCCESSO

Nello sviluppo associativo, che si va avviando, desiderato e perseguito da anni, si corre il rischio di dar vita ad esperienze che non sempre risultano aderenti allo spirito scout. Pertanto, a fronte di tali possibili situazioni, Mario di Carpegna cerca di convincere i capi ad attenersi scrupolosamente alle direttive ed ai vari sussidi pubblicati dall'Asci.

Nella parte successiva, qui non riprodotta, racconta di un paio di incontri da lui tenuti nell'anno precedente, con l'obiettivo di fondare un nuovo riparto. Con quali argomenti riesce a persuadere i presenti? Presentando ciò che nello scoutismo si fa fare ai ragazzi, facendo riferimento e commentandole, alle norme direttive.

Questo articolo esprime tutta l'importanza della fedeltà associativa.

Lo sviluppo che l'Asci va prendendo da qualche tempo a questa parte è proprio consolante, e comincia, finalmente, a delineare quella espansione, quel successo che noi sempre prevedevamo e che crescerà a dismisura quando saremo riusciti a popolarizzare almeno un poco i pregi del vero scautismo.

La propagazione rapida produce facilmente azioni alquanto confusionarie, sviluppa talora prodotti poco maturati, col rischio di dover disfare presto quello che affrettatamente fu messo insieme.

Ma io ritengo che la necessità dissolvete risulterà quasi insignificante se si avrà cura, per parte dei dirigenti, di attuare subito, fin dal principio, il vero scautismo, se si eviterà di vestire soltanto da esploratori i ragazzi che di Esploratore non abbiano nessuna sostanza.

Tutti sappiamo che molte istituzioni giovanili hanno avuto una parabola ascendente seguita, a brevissima distanza, dalla caduta, perché esse non seppero onestamente e permanentemente trattenere nelle loro fila i giovani.

Sovrabbondanza di teorie tediose, mancanza di soddisfazioni pratiche immediate, disciplina poco digeribile, soldatinismo e via dicendo, sono tante le cause di insuccesso che il metodo genialissimo di Baden-Powell ha saputo evitare; per modo che si può essere sicuri che, se ai dirigenti ancora non abbastanza esperti, si riesca ad inculcare la persuasione di tenersi coscienziosamente alle direttive ed a quei libriccini e manualetti che la nostra Associazione è venuta pubblicando (e di cui purtroppo non sempre a tempo si promuovono le terze e quarte e decime edizioni) si può essere sicuri che l'opera intrapresa non verrà meno per fatto dei ragazzi. [...]

Il segreto del successo sta invece nel seguire fedelmente le direttive ed i consigli accumulati con molta pazienza nei nostri libriccini; nell'eguire senza

alterazioni, senza innovazioni, (quasi sempre arrischiate e disgraziate) tutta quella ingegnosissima varietà di pratiche divertenti, utili, attraenti, ed anche facili ad insegnare, che costituiscono l'essenza dello scautismo e lo diversificano tanto da quello che, con risultati molto inferiori, si era fatto finora.

Per carità, guardiamoci dai ritocchi, dai perfezionamenti di gusto nostro. L'esperienza di sette anni è là a dimostrare che il nostro modello è buono, è geniale, è pensato, corrisponde perfettamente all'indole, al temperamento, ai gusti dei nostri ragazzi.

Quando cominciammo, arricciavamo il naso a molte novità che pareva dovessero offuscare la nostra italianità: l'esperienza ci ha persuasi man mano, alla pari di tanti popoli che ci avevano preceduto, le innovazioni essere quasi sempre deformazioni, e ci ha convinto di applicare integralmente il sistema scautistico originario.

Il sistema originario rappresenta un movimento che ha avuto diffusione fulminea nel mondo intero: i ritocchi, le correzioni, rappresentano quasi sempre reminiscenze di cose tramontate, di idee sorpassate, velleità di un diletterantismo che acquisterà esperienza solo delle fatiche altrui.

Il segreto del successo nel movimento degli Esploratori nostri sta tutto nell'applicare - vorrei dire quasi scimmiescamente - i nostri manuali di scautismo ai nostri ragazzi, con pedanteria rigorista, senza riduzioni, senza scorciatoie, senza nazionalizzazioni fuori di luogo.

Ci possiamo proprio pagare il lusso di essere pedanti quando si tratta della applicazione di un sistema, di un movimento in cui la pedanteria proprio non si sa dove stia di casa.

L'Esploratore, 8-9, 21 aprile - 7 maggio 1923, pp.[2-3]

Secondo il Capo scout, la solidità della proposta educativa scout si consiste in tre caratteristiche. Il ragazzo è coinvolto personalmente nel senso dell'onore, implicato nella Promessa scout, nell'esercizio della responsabilità, fondata nel dargli fiducia, nella condivisione delle attività all'interno della squadriglia. Quest'ultima può costituire un superamento dell'individualismo presente nell'educazione del tempo sia livello scolastico che militare. Ma nel medesimo limite possono incorrere anche quelle esperienze scout guidate da dirigenti di reparti costituiti da un numero eccessivo di esploratori, non organizzati in squadriglie.

Psicologicamente parlando, lo scautismo è iniziato, o, se preferite, ha messo in valore tre cose: il punto d'onore, la responsabilità e l'individuali-

smo, che prima del nostro movimento, almeno nell'epoca moderna, erano completamente fuori d'uso quando si trattava coi giovani.

Molti ridono tuttora a sentire un ragazzo che promette - sul suo onore - di fare tante belle cose. molti non si contentano di ridere, protestano: ma sono tutta gente che non ha visto da vicino i nostri Esploratori. Se li avesse veduti in qualche momento solenne, sensazionale, di decisione, o avesse potuto seguire un grafico ingegnoso descrivente la loro condotta anche giornaliera, si persuaderebbe che il punto di onore vive rigoglioso forse più nel ragazzo che nell'uomo maturo, e che, coltivato fin dai teneri anni, dà frutti meravigliosi.

Certe responsabilità affidate con fiducia ai ragazzi hanno anch'esse i loro accaniti detrattori; e forse, in molti nostri Riparti, ripugna agli stessi Istruttori di aver fiducia in ragazzi di dieci o dodici anni per dar loro delle vere e proprie responsabilità. Eppure la massima è ormai confortata da lunghe esperienze; non tutti i ragazzi, almeno per ora, sono tali da poter contare molto su loro, ma su sei o sette è raro, rarissimo, non trovare almeno uno che meriti la più completa fiducia. Oramai si sa tutti che a quella età si sente la responsabilità meglio che negli anni maturi e che l'educazione della responsabilità è necessarissima nella convivenza civile.

L'individualismo nell'educazione, come convinzione, si è fatto strada più facilmente delle due altre novità. Tutti oramai gli educatori, i pedagogisti sono persuasi che coi visti sistemi della caserma, delle aule affollate, delle creature umane ridotte a numeri, il ragazzo impara pochissimo e sviluppa anche meno, che il suo carattere non si forma e la sua personalità svanisce in una grigia atmosfera di mediocrità.

E forse delle salutari riforme sarebbero già stata anche fra noi attuate negli ambienti scolastici ed educativi, se l'unico sistema possibile, quello della squadriglia, quello del piccolo capo dei sei, responsabile dei suoi colleghi subalterni, non trovasse le resistenze cui accennavo più sopra.

Tale verità non è ancora entrata, come segreto educativo, nella mente stessa di nostri parecchi dirigenti, che sacrificano ancora molti preziosi risultati all'ambizione di organizzare, sotto il comando di un solo, dei Riparti di cento e duecento Esploratori.

È verissimo che quei Riparti fanno bellissima mostra di sé nelle parate, nei censimenti, che essi servono provvidenzialmente nelle statistiche a compensare le lacune delle unità tormentate da crisi; ma se essi rimediano con sapienti divisioni e sdoppiamenti ai guai del collettivismo, rimarranno parecchio indietro nei risultati finali.

DAL JAMBOREE ALL'ITALIA

A conclusione di una lunga e dettagliata cronaca della partecipazione del contingente Asci al primo jamboree svoltosi a Olympia (Londra) nel 1920, in brevi righe, Mario di Carpegna lascia trasparire una certa amarezza, perché lo scoutismo cattolico in Italia non è sufficientemente apprezzato come, invece, avviene negli altri paesi del mondo. Il riconoscimento della validità educativa dovrebbe venire soprattutto da quanti hanno responsabilità nei confronti della formazione dei giovani.

Il saluto alle porte della Cattedrale di Westminster e questa lusinghiera distinzione dimostrano chiaramente che lo scautismo cattolico è stimato, apprezzato e benvenuto nel centro meraviglioso dello scautismo assai più che non lo sia ancora presso tanti che in Italia hanno e sentono le tremende responsabilità per una educazione religiosa, morale, civile e fisica della gioventù.

L'Esploratore, 14-15, 31 agosto 1920, p.[2]

DOVERI VERSO DIO E VERSO IL PROSSIMO

Nel descrivere i doveri dell'esploratore verso Dio, Mario di Carpegna affronta il problema dello snaturamento della proposta scout: infatti, se mutilata, decapitata della dimensione religiosa, essa ne risulta, di conseguenza, di gran danno a tutto il movimento.

Purtroppo, uno scoutismo a-religioso è presente anche in Italia, mentre in altri paesi non si concepisce un esploratore privo di sentimento religioso, assiduo a pratiche liturgiche.

In queste righe Mario di Carpegna lascia intravedere la sua profonda fede cristiana che l'ha guidato nel servizio all'Asci e, prima ancora, nel promuoverne la nascita e guidarla nei primi passi di vita associativa.

Doveri verso Dio. La Promessa solenne è il primo atto che compie il ragazzo divenuto Esploratore effettivo. Il primo pensiero della Promessa si riferisce a Dio ed ai doveri verso Dio, che implicano l'osservanza dei suoi comandamenti, e quindi tutta la rettitudine di una esistenza.

L'osservanza dei comandamenti di Dio significa la perfezione come figlio, sposo, padre, come membro della Società dello Stato.

La grandissima maggioranza degli Esploratori del Mondo - non tutti però - hanno messo i doveri verso Dio come base della promessa; alcuni pochi, deformando l'istituzione genuina primitiva, l'hanno ridotta a-religiosa, neutra, con grave danno per il movimento.

Anche in Italia questa a-religiosità è stata proclamata come indispensabile alla concordia in una organizzazione scoutistica assai sussidiata dai pubblici poteri. Frutto di mire e di passioni settarie anticristiane, questa tendenza già accenna a sparire, perché ben pochi sono ormai coloro che credono sul serio si possa educare bene la gioventù senza l'aiuto del sentimento religioso.

Ma prima di un incontrastato ed efficace ravvedimento, troppi anni dovranno passare perché ci sia lecito rinunciare al nostro programma, di separazione fatalmente inevitabile.

In Inghilterra, in America, anche pei raggruppamenti di aconfessionalità miste, non si concepisce un Esploratore privo di sentimento religioso, almeno da pratiche religiose, ed è precipuo compito di ogni Istruttore lo stimolare i ragazzi al compimento di tutti i loro doveri religiosi e di facilitarlo al possibile. Lo stesso dobbiamo e vogliamo far noi.

Doveri verso il prossimo. Il secondo articolo della Promessa pone a base del movimento scoutistico l'amore al prossimo, la carità cristiana, la più lumi-

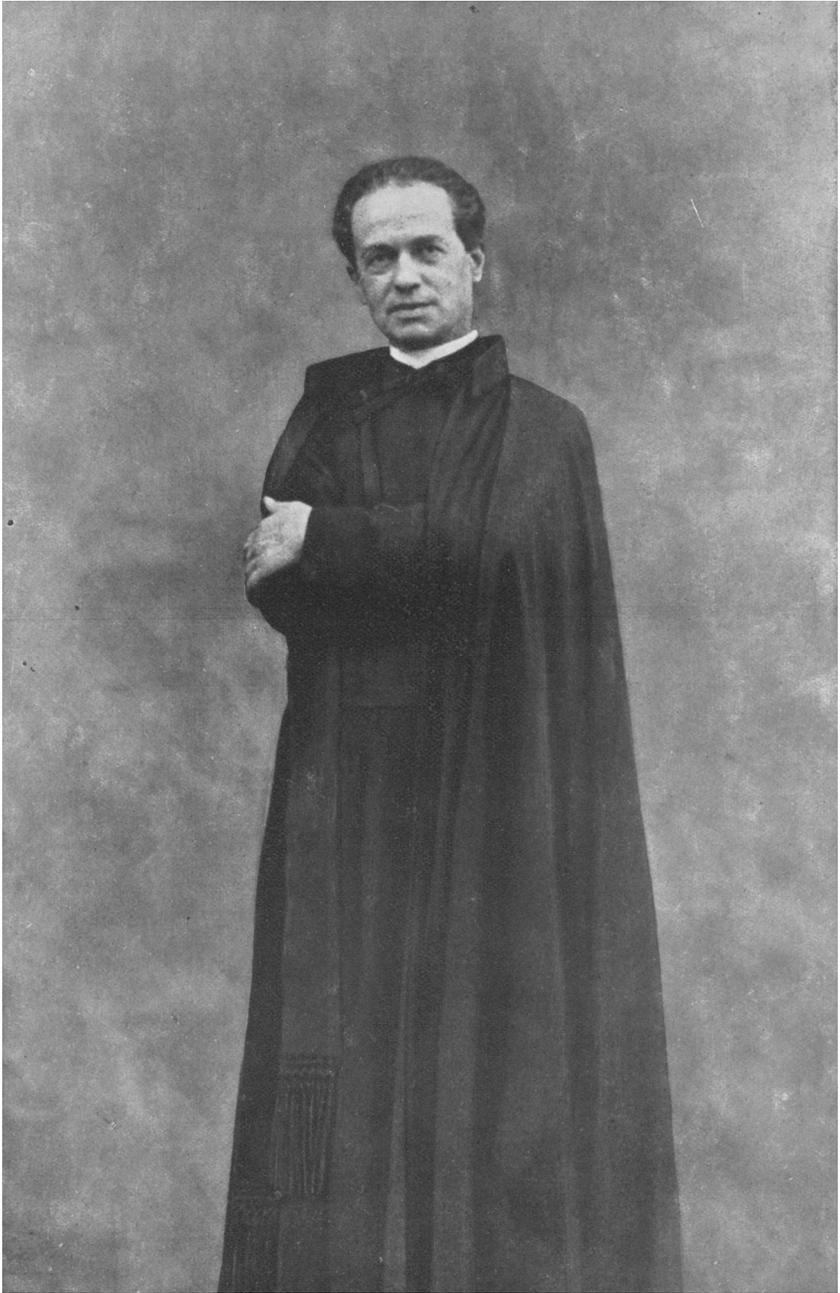
nosa e soave novità che abbia irradiato nel mondo il Vangelo. Amor d'Iddio, amor di Patria, amor al Prossimo, ecco i tre cardini di una istituzione nuova, sorta nel ventesimo secolo, fra tante nebbie di scetticismo e di incredulità.

Così com'è lo scoutismo in mani settarie, irreligiose, non può che servire che a tentativi effimeri quanto infruttuosi, mutilato, decapitato, esso non può vivere.

Coltivato nella sua integrità da uomini di fede e di retto sentire, esso è una trovata meravigliosa, una applicazione gentile, poetica, squisita della mentalità di S.Vincenzo all'anima, al cuore della gioventù. [...]

L'Esploratore, 1, 15 gennaio 1920, pp.[2-3]

PADRE GIUSEPPE GIANFRANCESCHI S.J.



PADRE GIUSEPPE GIANFRANCESCHI S.J.

La biografia

Giuseppe Gianfranceschi nasce ad Arcevia, in provincia di Ancona, il 21 febbraio 1875 da Agostino, un falegname benestante, e da Colomba Brugè. Frequentate le scuole del suo paese, studia al liceo classico di Ancona. Nel 1890 si iscrive alla facoltà di ingegneria dell'Università di Roma, ma all'inizio del quarto anno frequenta un corso di esercizi spirituali animati dai gesuiti. Decide così di interrompere gli studi per entrare, a ventun anni, il 12 novembre 1896, nel noviziato della Compagnia di Gesù a Castelgandolfo (Roma), dove l'8 dicembre 1898 pronuncia la professione religiosa. Riprende gli studi nel novembre 1899 presso l'Università Gregoriana, conseguendo la laurea in filosofia nel luglio 1901. Laureatosi anche in matematica nel 1903 ed in fisica nel 1905, è ordinato prete nel 1909.

Dal 1903 al 1906 si dedica all'insegnamento, dapprima come professore di liceo presso l'istituto Massimiliano Massimo di Roma e dal 1915 al 1926 come professore di astronomia e dal 1921 al 1933 di fisica all'Università Gregoriana, dove assume un ruolo sempre più significativo. Nel frattempo, dal 1915 al 1926 completa la sua formazione studiando teologia, in un primo tempo in Olanda a Valkenburg e poi alla Gregoriana, dove consegue la laurea anche in questa disciplina nel 1910.

Uomo di scienza, dal 1909 è impegnato come assistente presso l'istituto di fisica dell'Università di Roma, dove consegue la libera docenza nel 1913 insegnando fino al 1919 e dove realizza alcuni pregevoli lavori sperimentali. Si occupa innanzitutto di acustica, riconfermando sperimentalmente la confutazione della teoria delle vocali di Helmholtz. Di un certo rilievo sono le sue misurazioni effettuate sul *Corista campione dell'Ufficio centrale italiano* relativamente alle conseguenze dovute alla variazione della temperatura. Un secondo filone di ricerca riguarda la misura della velocità di rotazione della terra sulla base della deviazione dei gravi in caduta, fenomeno già previsto da Galilei. Vuole ripetere quelle misure presso l'istituto Massimiliano Massimo, quasi per fare ammenda delle aspre censure di cui era stato vittima il grande scienziato italiano da parte della Compagnia.

Si dedica soprattutto alla discussione della relatività e della fisica dei quanti. È uno dei primi in Italia a capire l'importanza della teoria di Albert Einstein, tanto che già nel 1909 traduce il lavoro di Minkowski sullo spaziotempo e nel 1922 pubblica un libretto divulgativo dal titolo *La teoria della relatività. Volgarizzazione e critica*, che ha una certa influenza. Non si oppone

decisamente alla nuova teoria, a differenza di altri illustri fisici italiani, anzi l'apprezza come uno dei massimi prodotti della conoscenza umana; tuttavia, cerca sempre di darne un'interpretazione realista, conforme all'impostazione tomista del suo pensiero. L'opera più matura della sua riflessione sulla nuova fisica è *Capitoli di fisica contemporanea* (Roma 1932), dove critica la teoria dei quanti, che ripropone in numerosi altri interventi: nonostante i limiti, è senz'altro una delle parti più attuali del suo pensiero. Negli anni Venti pubblica una serie di lavori che cercano di riprodurre una spiegazione della materia e della radiazione nei termini della teoria dell'etere, che tuttavia non trovano alcuna conferma sperimentale. Di lui scrive padre Agostino Gemelli: «Ricordo come nelle assisi internazionali di scienziati, cui attivamente partecipava, era ascoltato. Alla sua parola si dava valore di indirizzo e di ammaestramento. Io stesso ho visto più volte uomini insigni di scienza raggrupparsi intorno al gesuita per sentire quale era il suo pensiero e raccoglierne il frutto della sua indagine».

Svolge missioni scientifiche all'estero: per il congresso di matematica a Cambridge nel 1912; nel 1923 a Parigi per il centenario di Pasteur; a Toronto ed a Filadelfia, negli Stati Uniti, per il centenario di Beniamino Franklin, nel 1924; a Lovanio ed a Londra nel 1927 per il centenario di entrambe le rispettive università; nel 1929 a Ginevra per la Società delle Nazioni.

Nel 1932 è delegato vaticano sia alla Conferenza internazionale di elettricità a Parigi, sia alla Conferenza internazionale di Radiotelegrafia e Radiotelegrafia a Madrid. Nel 1933 è a Lucerna per la Conferenza europea delle Telecomunicazioni.

Il Papa Pio XI gli attribuisce un alto riconoscimento inviandolo nel 1923 a Ginevra in qualità di Delegato Pontificio presso la Società delle Nazioni nella Commissione per la riforma del calendario gregoriano.

La Pontificia Accademia delle scienze "I Nuovi Lincei" lo accoglie quale socio corrispondente il 15 marzo 1914 e socio ordinario il 21 febbraio 1915. Ne è nominato presidente il 15 maggio 1921 da Papa Benedetto XV: tale incarico, assunto all'età di 45 anni, gli viene confermato dal successore, Papa Pio XI e lo svolge fino al 1934, quando muore. In questo periodo si dedica soprattutto al rinnovamento dell'Accademia ed alla divulgazione e critica dei nuovi sviluppi della fisica, cioè la relatività e la teoria dei quanti. Sotto la sua guida, la Pontificia Accademia delle scienze sviluppa un'intensa attività di comunicazione scientifica, accogliendo nuovi soci di fama internazionale, fra cui Guglielmo Marconi.

È rettore della chiesa di sant'Ignazio nel 1924 ed Assistente Ecclesiastico Centrale dell'Asci dal 1916 al 1928, anche se di fatto, risulta che interrompe questo servizio nel giugno del 1918, sostituito per brevissimo tempo, da padre

Felice Rinaldi¹. L'1 aprile 1928 riceve l'invito a partecipare alla seconda spedizione polare da parte del generale Umberto Nobile, che su indicazione di Papa Pio XI, si rivolge a lui.

Dal 1926 al 1930 è rettore dell'Università Gregoriana ed è impegnato nella preparazione della nuova sede, inaugurata il 6 novembre 1930. Pochi giorni dopo, il 25 dello stesso mese, lascia l'incarico, poiché il 21 settembre dello stesso anno è nominato direttore di Radio Vaticana.

Infatti, nel 1929, Papa Pio XI affida a Guglielmo Marconi l'incarico di costruire una stazione radio nella Città del Vaticano, della quale il 21 settembre 1930 conferisce la direzione a padre Gianfranceschi, che ha modo di avviare un rapporto di amicizia e collaborazione con Marconi.

Successivamente a servizio della cultura internazionale, inaugura in via sperimentale una trasmissione scientifica in lingua latina, *Scientiarum nuncius radiophonicus*: si tratta di un *Giornale parlato delle Scienze*, un bollettino periodico in cui diffonde brevi resoconti di lavori scientifici della Pontificia Accademia dei Lincei e comunica scoperte e nuovi risultati nonché resoconti delle sue ricerche sperimentali sulle onde radio eseguite insieme con Marconi.

Dedica gli ultimi anni della vita alla promozione della stazione Radio Vaticana ed al rinnovamento dell'Accademia Pontificia delle scienze, nonché alla divulgazione di nuove idee della fisica.

Nel pieno di queste attività, lo colgono i primi sintomi della malattia che si manifestano incurabili: un blocco all'esofago, probabilmente cancro, che lo conduce alla morte il 9 luglio 1934 a Roma, presso la casa generalizia della Compagnia di Gesù. Nel 1936 la sua salma è traslata da Roma ad Arcevia.

La personalità

Ecco il ritratto di padre Giuseppe Gianfranceschi così come è delineato nei discorsi pronunciati in occasione del funerale: «Giovinetto vivace, elegante, un po' mondano [...] andato a visitare una sorella suora [suor Maria Colomba Gianfranceschi] ad Albano, nella Chiesa della B.V. della Rotonda, ascoltò la voce di Lei, che lo chiamava ad una missione più elevata, più eccelsa»².

«Lo rivedo compagno di scuola dei primi anni, condiscipolo dagli occhi chiari sempre accesi di un'interna luce, vivace eppure meditativo, buon camerata dei primi

¹ Nell'Archivio e nelle riviste *Asci* non abbiamo sufficienti riscontri per completare i dati di questo Assistente.

² È il ricordo del Vescovo di Senigallia, monsignor Tito Maria Cucchi, in Orazione di S.E. Mons. Tito Maria Cucchi Vescovo di Senigallia, P. Giuseppe Gianfranceschi s.j., *Traslazione della Sua salma da Roma ad Arcevia 23 maggio 1936 a. XIV*, Reggio Emilia, Officine Grafiche Fasciste, 1936 a. XV, pp.18/a-18/c.

giuochi, ma già pronto a fermarsi sull'orlo dell'altrui eccesso»³. Di carattere gaio e allegro, ha un gusto finitissimo per le cose belle, sa stare piacevolmente in compagnia, contribuendo a creare un buon clima con il suo spiccato senso dello humor.

Per quanto riguarda l'interiorità ed il suo essere prete: «Ebbe spirito tenerissimo di devozione, massime verso la SS. Eucaristia, e di austera penitenza verso di sé, affabilissimo col prossimo, tutte virtù fondate in una profondissima umiltà, convinto com'era di ciò che scrive S. Paolo, che cioè l'uomo da sé è nulla: sia nello stato di natura, sia, e molto più, in quello di grazia»⁴.

In lui si fondono in un connubio felice, l'amore appassionato per la scienza e l'adesione alla fede. Infatti, tutta la sua vita si svolge tra studio e preghiera, nella completa dedicazione al lavoro, che per lui è il modo personale di servire la Chiesa. Anzi, chiunque ha modo di incontrarlo, riconosce che in lui mai contrastano l'uomo di scienza con la sua più vera fisionomia di sacerdote.

Caratteristiche riconosciute da molti sono la profonda umiltà, l'abnegazione, la semplicità e l'evangelica modestia, accompagnate da profondissima ed ampia cultura. «Uomo umile - dissi fin dall'inizio - fu padre Gianfranceschi; e lo fu in tempi cui non si riconosce quello che è e che vale e che costa l'umiltà; umile, perché di vita profondamente soprannaturale e perché veramente sapiente. [...] Ogni cittadino vede in lui l'Uomo dotto, laborioso, umile, servitore di grandi ideali; noi sacerdoti abbiamo dinanzi l'esempio del figlio fedele della Chiesa, Madre che deve essere servita con ogni fedeltà»⁵.

Inoltre, la singolare originalità di padre Gianfranceschi è rappresentata dall'intima e profonda ragione di tutta la sua vita consistente nella profonda unione di attività scientifica e vita religiosa, di pietà e sapere. Pertanto, si può ben dire che in padre Gianfranceschi l'uomo di scienza si è fuso con il religioso, il cittadino con il figlio della Chiesa, il maestro con il sacerdote.

Primo fra tutti a stimarlo è il Papa Pio XI, che, dopo averlo nominato Presidente della sua Accademia, gli dà continue prove di grande fiducia e ama tenerlo presso di sé nelle ore più tranquille della sua giornata, ricevendolo alla sera nella serena calma della biblioteca privata.

³ Sono le parole espresse dal podestà di Arcevia, Victor Hugo Avenati, in P. Giuseppe Gianfranceschi s.j., *Traslazione della Sua salma da Roma ad Arcevia 23 maggio 1936 a. XIV*, op. cit., pp.7-8.

⁴ È ancora Vescovo di Senigallia, monsignor Tito Maria Cucchi, in Orazione di S.E. Mons. Tito Maria Cucchi Vescovo di Senigallia, P. Giuseppe Gianfranceschi s.j., *Traslazione della Sua salma da Roma ad Arcevia 23 maggio 1936 a. XIV*, op. cit., pp.18/a-18/c.

⁵ È l'orazione funebre pronunciata da padre Agostino Gemelli o.f.m. nella Collegiata di San Medardo in P. Giuseppe Gianfranceschi S.J., *Traslazione della Sua salma da Roma ad Arcevia 23 maggio 1936 a. XIV*, op. cit., pp. 9-17. Lo stesso testo è riportato in parte anche in G. Emmanuelli, *Scienziati fisico-matematici marchigiani 1846-1951 parte seconda*, S.T.E.U., Stabilimento Tipografico Editoriale Urbinato, Urbino, 1964, pp.132-138.

L'impegno educativo

Oltre ad essere uomo di scienza, la vocazione di padre Giuseppe Gianfranceschi sono i giovani. Dal 1903 la Compagnia dei Gesuiti lo destina all'istituto Massimo di Roma, presso le Terme di Diocleziano, dove per anni è impegnato ad insegnare e nel servizio di assistente scout. Ha così modo di dedicarsi al suo ideale: l'apostolato in particolare con i ragazzi, che continua in seguito, anche durante il periodo di docenza, presso varie congregazioni mariane ed altre associazioni giovanili. «Indimenticabili sono le gite che compie con i suoi ragazzi, sempre cordiale, pronto allo scherzo, pronto a intonare uno di quei canti che rendono meno aspra la via da percorrere»⁶.

Il servizio pastorale in mezzo ai giovani si arricchisce dell'esperienza scout. Dal registro dei verbali delle riunioni di Commissariato Centrale, depositati presso l'Archivio Storico Asci al Centro Documentazione Agesci, appare il nome di padre Gianfranceschi fin dall'1 febbraio 1916. Probabilmente era stato invitato, su segnalazione di Paolo Pericoli, presidente della Società della Gioventù Cattolica Italiana, dal conte di Carpegna con il quale si trova sin dall'inizio in sintonia. Nel giugno 1916 il Papa Benedetto XV affida a padre Giuseppe Gianfranceschi l'incarico di «Vice Commissario Centrale Ecclesiastico» dell'Asci. L'Associazione da sei mesi attende la nomina di un assistente ecclesiastico e l'accetta con soddisfazione. Del resto, tale nomina pontificia rappresenta una decisione di particolare importanza per l'Asci, che l'interpreta come piena espressione di fiducia da parte del Papa Benedetto XV nei confronti dell'Associazione stessa e la considera come chiara volontà ecclesiale di spingere ulteriormente i rapporti sulla via di una collaborazione fattiva⁷. Scegliendo questo gesuita, poco più che quarantenne, ma noto nell'ambiente vaticano, il pontefice esprime una chiara volontà: garantire l'ortodossia dello scoutismo e mantenersi al riparo da critiche vivaci. Nulla di meglio che affidarne la sorveglianza ad un gesuita come Gianfranceschi. Tale intenzionalità è così esplicitata nella lettera che il 15 giugno 1916 il cardinal Pietro Gasparri, segretario di stato del Vaticano, indirizza al conte Mario di Carpegna: «Mi reco premura di comunicare alla S.V. Ill.ma che l'Augusto Pontefice, accogliendo la devota supplica umiliata al suo Trono dalla S.V., si è benignamente degnato di accordare alla novella Associazione scoutistica cattolica italiana l'alto favore di un assistente ecclesiastico che si

⁶ F. Bea, *Nel centenario della nascita di p. Giuseppe Gianfranceschi*, in "Radio Vaticana", 18/2/1976, n.36, p.4.

⁷ Cfr. A. Trova, *Alle origini dello scoutismo cattolico in Italia Promessa scout ed educazione religiosa (1905-1928)*, Franco Angeli, Milano 1986, pp.60-61.

faccia interprete presso la provvida istituzione del vigile e paterno pensiero della autorità della Chiesa e assicuri all'Associazione uno sviluppo largo e rigoglioso, fondato sulla base degli indefettabili principi cattolici e tendente con aperta sincerità al nobile scopo della sana formazione delle coscienze ed alla completa educazione della gioventù»⁸.

L'impegno di padre Gianfranceschi, quale assistente scout, va contestualizzato all'interno delle vicende che portano alla decisione di far nascere l'Asci, la cui fondazione è promossa nell'ambito dell'associazionismo cattolico italiano di inizio secolo. Non va poi dimenticato che l'esperienza scout avviata nel 1907, si va progressivamente diffondendo a livello mondiale e nel secondo decennio del Novecento, si affaccia nel mondo cattolico italiano, senza trovarvi un terreno favorevole. Infatti, a partire dal 1913, la rivista dei Gesuiti *La Civiltà Cattolica*⁹, più volte affronta la questione del metodo scout, prendendo le distanze da esso. Altri articoli pubblicati sulla stampa cattolica del tempo talora rilevano una serie di ambiguità sul piano educativo e sollevano numerosi interrogativi sulla sua efficacia. Invitando alla prudenza rispetto ai possibili pericoli, si arriva a toni critici piuttosto polemici che finiscono per sviluppare un atteggiamento di prevenzione e per frenare sostanzialmente la diffusione delle prime esperienze di scoutismo in Italia, considerato con una certa diffidenza, non sufficientemente adeguato soprattutto dal punto di vista dell'educazione religiosa.

A questo clima di sostanziale avversione allo scoutismo non è estranea la Chiesa italiana, che giunge a scegliere di fondare l'Asci, sia pure in una prospettiva di difesa della gioventù contro i vecchi e nuovi pericoli e di controffensiva, sul piano dell'educazione extra scolastica, alle strutture statali avvertite ancora in larga misura come ostili. Di questo si trova eco nella stampa dell'epoca che affronta la questione con toni piuttosto accesi. Alcuni settori del mondo cattolico giudicano lo scoutismo un movimento che privilegia la dimensione "ricreativa" rispetto a quella "formativa", criticata, pure, nei contenuti. E che non siano giudizi del tutto gratuiti lo testimonia l'esistenza,

⁸ Il testo della lettera è pubblicato integralmente in G. Morello, F. Pieri (a cura di), *Documenti pontifici sullo Scouting*, Ancora, Milano, 1991, p.51.

⁹ Il primo articolo è *Il movimento dei "boy scouts"*, in *La Civiltà Cattolica*, vol. 3, fasc. 1517, 29 agosto 1913, pp.562-578; le riserve più radicali sul metodo scout sono espresse soprattutto nell'articolo *I giovani esploratori in Italia*, in *La Civiltà Cattolica*, vol. 2, fasc. 1915, pp.269-284. Per un approfondimento della considerazione critica dello Scouting nel contesto italiano, soprattutto da parte cattolica, vedasi il capitolo 4. *I cattolici e lo Scouting*, in M.Sica, *Storia dello Scouting in Italia*, Nuova Fiordaliso, Roma, 1996. Inoltre, sullo stesso argomento si segnala il capitolo 3. *Verso una sofferta scelta religiosa* in A.Trova, *Alle origini dello Scouting Cattolico in Italia Promessa scout ed educazione religiosa (1905-1928)*, op. cit..

anche all'interno dell'Associazione, di chi, fra gli stessi capi, pare dividerli e denuncia il rischio che «i precetti, i metodi, le regole *fossero* intuiti, ma non ben conosciuti [...] e [...] sviati con tendenza sportiva»¹⁰. Si precisa, comunque che pure da evitare, mentre invece talora la si può riscontrare, è una «prevalente tendenza religiosa forse troppo spinta e poco sentita»¹¹.

In tale situazione, l'inserimento nell'Asci di padre Gianfranceschi diventa uno strumento di particolare efficacia: infatti, grazie all'appoggio dato dal nuovo assistente ecclesiastico si aprono per lo scoutismo cattolico italiano nuove prospettive di sviluppo. Se è vero che la funzione di controllo riservata al giovane sacerdote, proprio come scelta ufficiale della gerarchia vaticana, rappresenta un vincolo destinato ad accompagnare per molti anni la vita dello scoutismo confessionale in Italia, in realtà rientra in una complessiva linea di intervento diretto su tutte le associazioni giovanili cattoliche, anche quelle di più sicura fede, e non esprime certo una sfiducia particolare nei confronti dell'Asci¹².

Del resto, per tutto quello che non attiene ai principi fondamentali della Chiesa, lo stesso Gianfranceschi, pur attento al rispetto dell'ortodossia, lascia spazio ai dirigenti laici del Commissariato Centrale, a loro volta persone che avevano dato al clero prove di sicura garanzia. Così, grazie a queste assicurazioni ed all'interessamento diretto delle strutture ecclesiastiche, l'Asci riesce a separarsi, anche formalmente, dalla Federazione delle Associazioni Sportive Cattoliche Italiane.

Di fatto, come emerge con grande chiarezza dalla lettura delle carte, soprattutto quelle conservate presso l'Archivio dell'Università Gregoriana, padre Gianfranceschi non è affatto un cane da guardia, ma un animatore ed un ispiratore della neonata Asci¹³, la cui azione sa fondersi a meraviglia con quella del Capo scout, Mario di Carpegna. Tra il gesuita ed il laico affiatamento ed intesa sono buoni fin dai primi momenti di collaborazione tant'è che, dopo la prima riunione del Consiglio generale, Mario di Carpegna lo definisce: «Simpaticissimo ed assai ben promettente» e poi: «Credo sinceramente che il padre Gianfranceschi sarà un vero acquisto per noi [...] e sono sicuro che farà bene»¹⁴. Il rapporto tra i due è cordiale e davvero felice, così che padre Gianfranceschi confessa: «Io abusavo qualche volta

¹⁰ Cfr. A. Trova, *Alle origini dello scoutismo cattolico in Italia. Promessa scout ed educazione religiosa (1905-1928)*, op. cit., pp.61-62.

¹¹ *Ibidem*, p.62.

¹² È quanto sostiene chiaramente A. Trova, *Alle origini dello scoutismo cattolico in Italia. Promessa scout ed educazione religiosa (1905-1928)*, op. cit., p.62.

¹³ Cfr. M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, op. cit., p.74.

¹⁴ M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, op. cit., p.91, nota 70.

di questo così cordiale affiatamento che passava tra noi, e non lascio di pigliare ogni tanto il lato ridicolo anche nelle questioni più serie, ed egli si provava ad alzare la voce e fare il burbero, ma il sorriso gli traspariva piacevolmente sulle labbra e finiva con una amabile protesta: “Già con lei non ci si combatte più, lei è diventato...” e poi verso gli altri: “Questo padre Gianfranceschi è diventato impossibile a trattarsi, mette tutto in ridicolo”. E si finiva con una risata generale¹⁵.

Certo è che come Mario di Carpegna, anche il gesuita sempre più si appassiona alla proposta educativa scout, tanto che nel verbale relativo al Consiglio generale tenutosi il 9 e 10 dicembre 1923, si legge che egli «riconosce quanto sia palese la Grazia Divina nel magnifico affermarsi dell’opera nostra ed invita perciò i presenti a perseverare con la sicurezza della benevolenza e del favore del Signore e della Chiesa»¹⁶. Fin da subito è conquistato dallo scoutismo. Del resto, lui stesso si dà da fare per costituire un gruppo all’interno dell’istituto Massimo, lanciando ai ragazzi che lo frequentano dall’elementare al liceo, la proposta di diventare scout. Nasce così lo storico gruppo Roma V¹⁷.

Inoltre, in più occasioni padre Gianfranceschi sa difendere la proposta educativa scout con energia e coraggio anche contro critiche che trovano ascolto in Vaticano. Particolarmente illuminanti sono quelle avanzate da un anonimo informatore vaticano nel febbraio 1923: la pericolosità di *Scoutismo per Ragazzi* («c’è perfino in un racconto la giustificazione del suicidio»), l’eccessivo affetto per gli scouts stranieri protestanti in visita a Roma, le gambe nude dei ragazzi e ancor più dei capi («pare ributtante vedere gli uomini vecchi e anziani presentarsi al Santo Padre in gambe nude»), i campi sotto tenda («tre ragazzi per tenda quando si tratta di giovanetti sembra pericoloso»), il ruolo dirigente affidato ai laici nelle unità scout. Dalla trasmissione che ne fa a padre Gianfranceschi si comprende che il sostituto della Segreteria di Stato, monsignor Giuseppe Pizzardo, condivide almeno in parte le critiche. L’allora Assistente Centrale Asci sa rispondere punto per punto (sulle gambe nude ribatte seccamente che «la divisa degli esploratori è una divisa da campo, non da parata»): e siccome monsignor Pizzardo torna alla carica, replica che «il pericolo che l’origine protestante dello scoutismo portasse in mezzo alla nostra gioventù uno spirito natu-

¹⁵ G. Gianfranceschi, *L’Esploratore*, 21, 1924, p.3.

¹⁶ *Ibidem*, p.3.

¹⁷ Ne abbiamo testimonianza esaminando la biografia dei beati Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, nonché quella del loro figlio don Tarcisio Beltrame Quattrocchi. Questo gruppo fornisce alla Chiesa altre cinque vocazioni: don Tarcisio Beltrame Quattrocchi, padre Paolino Beltrame Quattrocchi, padre Agostino Ruggi, fondatore del Guidismo Cattolico, padre Mauro Chiamonte e padre Mimmo Maddalena. Si veda *In volo con Aquila Azzurra*, Centro Documentazione Agesci, 2003.

ralistico e laico è ormai completamente scomparso, e lo dimostrano i risultati pratici ottenuti in sei anni di esperienza». Inoltre, «non bisogna impedire anche ai buoni laici di lavorare in questo campo: spesso alcuni laici possono fare molto di più di qualche ecclesiastico. In una provincia dell'Italia settentrionale un giovane avvocato ha fondato un gran numero di reparti, e il vescovo della sua diocesi dice che gli scouts di quei reparti sono di modello ai suoi chierici». Del resto, conclude, «noi non domandiamo di meglio che di essere esaminati e giudicati, ma direttamente e da vicino»¹⁸.

Potremmo considerare la conclusione del servizio di Assistente Centrale dell'Asci coincidente con la partecipazione alla seconda spedizione polare. Infatti, su indicazione di Papa Pio XI, l'1 aprile 1928 il generale Umberto Nobile gli rivolge l'invito, visto che, come dichiara in un'intervista, sua moglie gli consente di tentare l'impresa a condizione che vi partecipi anche un cappellano.

È verosimilmente non è del tutto casuale la nomina da parte del pontefice di padre Gianfranceschi cappellano della spedizione guidata da Nobile: la disposizione di farlo partire per le regioni polari è un modo per evitare di coinvolgerlo nel fallito tentativo di salvare l'Asci dalle restrizioni per l'attività delle associazioni giovanili deliberate dal governo fascista¹⁹.

La sua presenza a Roma sarebbe stata inutile, forse addirittura imbarazzante, nel momento in cui l'unica cosa che rimane da fare è cedere alla sopraffazione²⁰.

Il saluto dell'Asci è così testimoniato: «Il 9 aprile partiva da Roma il nostro Assistente Ecclesiastico Centrale, per partecipare alla spedizione polare del generale Nobile, accompagnato alla stazione da quasi tutto il Commissariato Centrale, con alcuni giovani esploratori in divisa, e partiva portando con sé la sua fiamma gigliata consegnatagli dal Commissariato Centrale, con la convinzione che la questione si sarebbe facilmente risolta in qualche forma benevola per la nostra Associazione»²¹.

«Un pensiero affettuoso e di augurio i presenti vogliono pure inviare all'Assistente Ecclesiastico Centrale, p. Giuseppe Gianfranceschi che da buon esploratore, rispondendo pronto all'invito del S.Padre, non ha esitato

¹⁸ I brani della replica di padre Gianfranceschi al sostituto della Segreteria di Stato sono riportati nell'articolo di M. Sica, *L'archivio scout del padre Gianfranceschi*, in *Esperienze e progetti*, 1995, 108, pp.6-8. Si veda, inoltre, M. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, op. cit., p.120, nota 63.

¹⁹ Cfr. A. Trova, *Alle origini dello scautismo cattolico in Italia Promessa scout ed educazione religiosa (1905-1928)*, op. cit., p.60.

²⁰ Anche Sica concorda con la Trova. Cfr. M. Sica, *L'archivio scout del padre Gianfranceschi*, in *Esperienze e progetti*, 1995, 108, pp.6-8

²¹ P. G. Gianfranceschi, "Ai Reverendi Assistenti Ecclesiastici dell'Asci", in *L'Esploratore*, 18, 28 settembre 1926, p.[1] e "Ai Dirigenti degli Esploratori Cattolici d'Italia", in *L'Esploratore*, 9, 28 settembre 1926, p.[2].

ad assumere l'assistenza spirituale di esploratori veri che si inoltrano nelle inesplorate gelide solitudini della zona artica»²².

Con suo rammarico non partecipa all'ultimo volo che si conclude tragicamente. Dalla nave *Città di Milano*, ancorata nella Baia del Re nelle isole Svalbard, segue con gioia l'annuncio del lancio sul Polo Nord della croce benedetta dal Santo Padre. E sempre sul Polo Nord vengono lanciati anche la bandiera d'Italia, il gonfalone di Roma e il guidone della squadriglia Sparvieri del Roma V. Infatti, nell'imminenza dello scioglimento, il capo della squadriglia degli Sparvieri, il cui grido è: «Gli Sparvieri vogliono fare di più», aveva consegnato al fondatore del riparto, il padre Gianfranceschi, il guidone in un astuccio con tutti i nomi dei componenti la squadriglia²³.

Padre Gianfranceschi torna a Roma la notte del 31 luglio, alle 23.10 e, come nota un diario dell'epoca, «la mattina successiva è di nuovo in mezzo a noi nel disimpegno ordinario del suo ufficio di Rettore»²⁴.

Negli anni successivi immutato rimane l'affetto nei confronti di tutta l'Asci. Anche dopo lo scioglimento, padre Gianfranceschi rimane un punto di riferimento, tanto che c'è chi gli scrive auspicando una soluzione che consenta la ripresa dell'Asci e chi gli chiede nell'aprile 1930 un breve messaggio da indirizzare agli scout clandestini di Trieste che si riuniscono ogni anno per il san Giorgio²⁵.

Per comprendere appieno la figura di padre Giuseppe Gianfranceschi dal punto di vista dell'impegno di educatore scout, sono molto importanti, gli appunti e i testi per discorsi e messaggi agli esploratori ed ai capi, conservati oggi presso l'Archivio dell'Università Gregoriana. Lì si ritrovano anche gli appunti di lettura di *Scoutismo per ragazzi*. A lui si deve la cerimonia della Promessa nella versione tradizionale Asci, la preghiera a san Giorgio, le istruzioni agli assistenti per lo sviluppo della vita spirituale nell'Asci. Da non trascurare è l'interesse per la dimensione internazionale cattolica del movimento scout: numerose sono le carte relative alla costituzione, nel 1922 dell'Office International du Scoutisme Catholique (Oisc) e sui rapporti con gli Scouts de France, nonché sul pellegrinaggio internazionale scout svoltosi in occasione dell'Anno Santo dal 3 al 7 settembre 1925²⁶. Da una prima analisi di queste

²² A. Trova, *Alle origini dello scoutismo cattolico in Italia Promessa scout ed educazione religiosa (1905-1928)*, pp.88; 91.

²³ Cfr. "Teli paletti picchetti-ti. Cinquanta anni di vita del Roma 5°", Tip. E. Mascilongo, Roma, 1966, pp.3; 27.

²⁴ F. Selvaggi s.j., *Nota Il P. Gianfranceschi, s.j., nel primo centenario della sua nascita*, in *Gregorianum*, 1976, p.572.

²⁵ Cfr. quanto scrive nell'articolo M. Sica, *L'archivio scout del padre Gianfranceschi*, in *Esperienze e progetti*, 1995, 108, p.6-8. Si veda inoltre, M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, op. cit., p.221, nota 22.

²⁶ *Ibidem*, pp.6-8.

carte, che meritano di essere studiate ed approfondite, emerge come padre Gianfranceschi sia il cuore della prima Asci. Infatti, grazie anche alla grande stima di cui gode presso il Papa Benedetto XV e poi Pio XI, con discrezione e semplicità che lo caratterizzano, svolge per più di un decennio un prezioso servizio nell'ambito dell'Asci che muove i primi passi nell'associazionismo cattolico italiano e progressivamente si sviluppa, delineando in modo sempre più preciso la proposta educativa. Questa gode anche del suo apporto originale dal punto di vista spirituale: utilizzando mezzi e linguaggio caratteristici della metodologia scout, padre Gianfranceschi propone per i ragazzi ed i capi dell'Asci una formazione cristiana.

Paola Dal Toso

Bibliografia

V. Fano, *Giuseppe Gianfranceschi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia Treccani, Roma, 1932, vol. 54, pp.371-373

L. Lombardi, *In memoria di p. G.G.*, in *Acta Pontificiae Academiae scientiarum*, LXXXVII (1934), pp.506-514

Elenco delle pubblicazioni del rev. prof. G. G., ibid., pp.518-524

C. Anselmi Medici, *Padre G. G.*, Arcevia 1935

F. Selvaggi, *Nota Il Padre Giuseppe Gianfranceschi, S.J., nel primo centenario della sua nascita*, in *Gregorianum*, LVII (1976), pp.565-572

P. E. Rovasenda, *Commemorazione del Padre Giuseppe Gianfranceschi, S. J. Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze - Nuovi Lincei*, in *Commentarii*, III (1976), n.13, pp.1-13

G. Emmanuelli, *Scienziati fisico-matematici marchigiani 1846-1951* parte seconda, S.T.E.U., Stabilimento Tipografico Editoriale Urbinato, Urbino, 1964, pp.93-154

E. Girolimini, F. Discepoli (a cura di), *Raccolta di atti e documenti a ricordo di p. G. G. arceviese nel cinquantenario dalla morte*, Arcevia 1984

S. Maffeo, *Padre G. G. e G. Marconi. A cinquant'anni dall'inaugurazione del primo ponte radio*, in *La Civiltà cattolica*, 1985, n. 1, pp.62-67

V. Fano, *La riflessione degli scienziati sulla meccanica quantistica in Italia fra le due guerre*, in G. Cattaneo, A. Rossi (a cura di), *I fondamenti della meccanica quantistica. Analisi storica e problemi aperti*, Commenda di Rende 1991, pp.109 s.

SALUTO AGLI ESPLORATORI DELL'ASCI

Dopo la nomina, l'Assistente Ecclesiastico Centrale dell'Asci rivolge il primo indirizzo di saluto agli esploratori esprimendo, pur non avendoli mai incontrati perché è all'inizio del servizio, tutto il suo affetto e la sua disponibilità nei confronti di chiunque, pur non conoscendolo, si rivolga a lui per qualsiasi richiesta.

Il tono è amicale, fraterno, anche perché padre Gianfranceschi paragona l'Associazione ad una piccola famiglia che intende preparare i giovani, attraverso la proposta educativa, ad affrontare la vita.

In particolare, attraverso il rispetto della Legge e della Promessa scout, si apprende il dovere cristiano dell'amore verso Dio e verso il prossimo.

Più in generale, padre Gianfranceschi mostra di nutrire la più ampia fiducia sui risultati che si possono ottenere e sulla possibilità di un'evoluzione dell'Associazione all'interno dei gruppi giovanili, cattolici in linea con le scelte che emergono nella Chiesa italiana.

A voi il saluto beneaugurante, a voi l'espressione del mio affetto.

Non vi conosco personalmente, ma conosco le vostre belle qualità, conosco le vostre virtù...

Non ve ne meravigliate: so quale deve essere un buon esploratore e quali virtù egli esprima; sono certo che voi siate davvero buoni esploratori, con tutte le belle doti che vi sono proprie: ho dunque ragione di dire che vi conosco, per amarvi.

Ma questo sarebbe ancora troppo poco, da parte mia. Tutti quelli che vi conoscono vi vogliono bene perché siete buoni e bravi.

Molti di questi però vi sono estranei, non sono legati a voi da nessun ricordo speciale; ve ne sono altri invece che sono più vicini a voi e sono i vostri colleghi, i vostri istruttori, i vostri superiori e poi i vostri congiunti, la vostra famiglia, i vostri genitori.

Ebbene l'affetto dei vostri superiori nell'Associazione scoutistica cattolica, ed il mio in particolare, l'avervi fatto parte, si avvicina molto a quello dei vostri parenti.

I giovani a noi vicini ci chiamano padre, e vi assicuro che questo nome ci è più caro di quanti altri titoli onorifici che potrebbero sollecitare l'amor proprio.

Sì noi siamo Padri per affetto e Padri perché ci occupiamo del bene migliore dei nostri giovani, della vita e del bene dello spirito.

E poiché è piaciuto al Santo Padre di affidarmi la cura spirituale di voi tutti, ci ho acquistato con questo il diritto di essere chiamato Padre da voi, Padre

dell'anima vostra e vi auguro che da quel giorno io ho veramente concepito nel cuor mio l'affetto di Padre per voi tutti; consideratemi dunque come tale, e vi auspico che ogni volta che qualcuno di voi, sia pure il più piccolo e l'ultimo arrivato, vorrà ricorrere a me per qualche cosa che egli desideri, io sarò molto contento e farò di tutto per soddisfarlo.

Per questo intendo rivolgermi a ciascuno in particolare, come se a ciascuno di voi scrivessi di mia mano, chiamandovi per nome e parlandovi come parlerebbe con voi un amico, un fratello maggiore, o un Padre, come vi par meglio.

Vedete, l'Associazione di cui fate parte, anzi di cui facciamo parte, è come una piccola famiglia. [II] Commissario centrale è come il babbo della famiglia: dirige tutto e lo fa da buon papà. Lo conosco da vicino e vedo con quanto affetto si occupa di tutto e di tutti [...].

E poi avete tanti fratelli sparsi dovunque in questa vostra bella Italia e che si accrescono giornalmente di numero, e poi anche al di là dell'Italia anche tanti fratelli sparsi in tutto il mondo.

E questa grande famiglia, in particolare questa nostra, che è la famiglia cattolica italiana dei giovani esploratori, vi offre il modo di prepararvi ed agguerrirvi e combattere la battaglia della vita e a compiere ogni vostro dovere.

Lo sapete già perché conoscete la vostra Promessa e conoscete la vostra Legge e i vostri bravi istruttori e Dirigenti ve l'hanno bene illustrata.

Vi dico solo una parola per conto mio e per ciò che riguarda l'animo vostro: la vostra Associazione vi dà il modo di compiere ogni dovere che riguarda il bene dell'anima vostra.

Se sarete buoni esploratori, come vi si insegna ad esserlo, sarete buoni cristiani e cattolici.

Voi sapete che tutta la Legge cristiana si concentra nei due sommi precetti: dell'amore di Dio in quello del prossimo? Ce lo ha insegnato Gesù stesso, finché tutti i nostri doveri si distinguono in tre categorie, i doveri verso Dio, i doveri verso il prossimo e quelli verso noi stessi.

Ebbene nella nostra Associazione vi si insegna e vi si offre il modo di compiere questo triplice dovere.

I doveri verso Dio: è la prima Promessa che avete fatto e l'Associazione vi dà il modo di compiere con l'insegnamento della religione che vi vien fatto dai vostri ottimi Assistenti ecclesiastici e con le pratiche di pietà che vi si inculcano.

I doveri verso il Prossimo, cioè doveri verso i superiori e gli inferiori, anche questi sono espressamente insegnati e inculcati nella vostra Legge.

E i superiori possono essere ecclesiastici e civili; i doveri verso i superiori ecclesiastici e verso la Chiesa vi riconnettono direttamente a quelli verso Dio; quelli verso i superiori civili vi sono espressamente ricordati oltre che nella Promessa, anche nel 2° articolo della Legge, e il secondo e settimo articolo vi

insegnano i doveri verso gli inferiori tutti, in generale. La maggior parte degli altri articoli si riferisce tutta ai vostri doveri verso il prossimo in generale, e vi si insegna a fare ch  il vostro amore verso il prossimo sia efficace, ossia vi conduca veramente a far del bene agli altri e ne fate espressa promessa e molti di voi se lo tengono presente alla memoria col fare un nodo aggiunto nella cravatta o nel fazzolettone.

In particolare vi si insegna ad essere caritatevoli e premurosi con i pi  deboli e con gli inferiori: questa   un'ottima cosa, se possiamo far bene agli altri, preferiamo di farlo ai pi  meschini, ai pi  poveretti. Ges  preferiva sempre i pi  miti.

Finalmente vi si ricordano i pi  importanti doveri verso voi stessi nel primo e nell'ultimo articolo della Legge: il sentimento dell'onore di noi stessi e la fedelt  in tutto.

Bellissimi questi due articoli della Legge: sono la vostra pi  bella virt , o giovani. La fierezza   il vostro ornamento pi  bello: siate fieri e sarete buoni in tutto, siate fieri e sarete cari a Dio e agli uomini.

Cos  forti, cos  buoni, cos  cari: noi tutti ci occupiamo di voi e desideriamo, miei bravi giovani, siatelo! Il Signore compia l'augurio. La Societ  ha bisogno di buoni cittadini: voi lo sarete.

Discorso di saluto agli Esploratori, 23 settembre 1916
Archivio della Pontificia Universit  Gregoriana,
Fondo Gianfranceschi - 2193, f.83

ESTOTE PARATI

Il motto costituisce il programma degli scout di tutto il mondo, che vogliono essere preparati. Con l'esercizio si acquisisce la virtù e la scienza per l'animo, la robustezza e le abilità per il corpo.

Padre Gianfranceschi esprime una valutazione molto positiva dello scoutismo tanto che in modo chiaro sostiene «è il programma più completo di educazione che finora sia stato formulato dai più abili pedagoghi».

È il vostro motto, Giovani Esploratori Cattolici d'Italia, è il motto di tutti gli scouts, ripetuto nelle varie lingue in tutte le parti del mondo. La nostra Associazione lo ripete in latino, e ne abbiamo diritto perché noi italiani, più che qualunque altro popolo, possiamo vantare il retaggio della civiltà latina. Ma per noi italiani e cattolici il motto così pronunciato ci ricorda che l'insegnamento che esso contiene ci viene da Dio medesimo. Fu Gesù che per la prima volta lanciò agli uomini questo monito salutare: *Estote Parati*. E ci è caro questo motto, caro perché ci viene da Gesù benedetto, caro perché è il programma degli scouts di tutto il mondo.

Il motto è tutto un programma.

Mi sono inteso più volte domandare, e se lo saranno inteso domandare quanti si occupano di scoutismo: ma insomma che cosa fanno gli scouts, che cosa vogliono? Nel motto è la risposta. Gli scouts preparano, gli scouts vogliono essere preparati; ecco che cosa fanno, ecco che cosa vogliono.

La vita dell'uomo sulla terra è una milizia: anche questo è insegnamento divino, e per poco che si abbia esperienza della vita si conosce in pratica la verità dell'affermazione. Ed è una milizia non di parola, ma vera, ma combattiva. Ebbene, il soldato che deve combattere deve essere armato e agguerrito. Le armi che servono nella milizia della vita sono le forze dell'animo e le forze del corpo: la virtù e la scienza per l'animo, la robustezza e le abilità per il corpo. Lo scout attende a fornirsi di queste armi e a saperle adoperare; in questo consiste il suo prepararsi. E poiché le virtù e le forze si acquistano con l'esercizio, lo scout si esercita nella pietà, nella carità, nell'ubbidienza, nella lealtà, nella vittoria di sé stesso, nel sacrificio, che sono in virtù dell'animo, e si irrobustisce negli esercizi del corpo e si addestra nelle varie attività che più gli si adattano, ed acquista così le virtù del corpo.

È il programma più completo di educazione che finora sia stato formulato dai più abili pedagoghi.

E quando l'attuazione di questo programma è basata sopra il vero fondamento che è l'insegnamento divino e che comprende i doveri dell'uomo

verso Dio, verso gli altri, verso sé stessi, non può mancare che si raccolgano quei frutti che tutti desiderano per il bene della famiglia, della società, della Chiesa.

Questo è ciò che vogliamo, questo è ciò che speriamo anche noi di ottenere nella nostra Associazione con l'aiuto di Dio.

L'Esploratore, I, 24 febbraio 1918, p.[2]

LA FORMAZIONE RELIGIOSA

Questo è il testo della relazione dell'Assistente Ecclesiastico Centrale al Consiglio Generale svoltosi nei primi giorni del 1925.

Attraverso il metodo scout i capi educano i giovani a sapere «sempre e in tutto, fortemente e costantemente, compiere il proprio dovere, tutto il proprio dovere, verso Dio, verso il prossimo, verso se stesso», aprendosi così alla dimensione soprannaturale.

Per realizzare ciò, i capi da educatori cristiani chiedono aiuto a Dio attraverso la preghiera.

E tale ideale spirituale è in tutti i dirigenti, in quanto, secondo padre Gianfranceschi, basta guardare, ad esempio, al moltiplicarsi delle vocazioni religiose tra gli associati, segno dell'approvazione del Signore.

Inoltre, anche i vescovi italiani hanno espresso fiducia e incoraggiamento nei confronti dell'azione educativa svolta dall'Asci, per la quale manifesta il suo interesse anche il Santo Padre.

Padre Gianfranceschi conclude affermando che il segreto del buon successo dell'opera è «lo spirito di soda pietà» che va coltivato.

Nello scoutismo la Religione ha un'importanza fondamentale, tutti lo riconoscono, in teoria almeno, perché Baden-Powell l'ha detto e l'ha ripetuto. Ma noi che facciamo dello scautismo cattolico lo sappiamo e lo pratichiamo in un modo ben diverso dagli altri. Noi sappiamo che l'educazione dei giovani è opera eminentemente e profondamente cristiana, e lo scautismo per noi è appunto opera di educazione e di formazione di giovani. I dirigenti dell'Asci sanno che il loro compito non si limita preparare i giovani istruendoli in tutte quelle varie forme di attività e di specialità che si trovano descritte nei manuali di scautismo, ma più di questo e sopra a questo deve mirare a formare l'animo del giovane educandolo a saper sempre e in tutto, fortemente e costantemente compiere il proprio dovere, tutto il proprio dovere, verso Dio, verso il prossimo, verso se stesso. Il nostro compito, dunque, noi lo sappiamo, si estende al di là dell'ordine naturale fino all'ordine soprannaturale. Ma nell'ordine soprannaturale noi non possiamo far niente senza un aiuto speciale di Dio, perché le sole nostre forze non sono proporzionate ad un fine soprannaturale.

Ed ecco la necessità della preghiera: è con la preghiera che noi impetriamo da Dio, datore di ogni bene, gli aiuti necessari per assolvere il nostro compito di educatori cristiani.

Certo, la parte precipua della formazione dell'animo dei nostri giovani, nell'educazione spirituale, spetta ai Sacerdoti, ed è obbligo tutto proprio degli

Assistenti Ecclesiastici, ma se l'opera dei dirigenti laici, e di tutti quelli che nell'Asci si occupano della formazione dei giovani non fosse ispirata a questo sano ideale del bene spirituale dei giovani, e non fosse accompagnata da questo spirito di pietà, non sarebbe opera di educatori cristiani: tali dirigenti, tali educatori non farebbero per noi. Ebbene, con profonda consolazione nell'animo, io posso asserire che questo spirito soprannaturale c'è in tutti i nostri dirigenti, e che l'educazione che s'imparte nell'Asci è veramente informata a questo spirito. La pianta si può giudicare dai suoi frutti: io guardo ai frutti che si raccolgono nella nostra Associazione, e ne deduco a buon diritto che l'opera è buona, che lo spirito che l'informa è quel buono spirito che è dono di Dio. Vedo l'importanza che si dà all'insegnamento del catechismo, le gare che si organizzano e che danno risultati consolantissimi. Vedo come si promuovono le pratiche di pietà tanto private che pubbliche, la frequenza ai Santi sacramenti, i ritiri negli esercizi spirituali che si fanno periodicamente in vari Commissariati. E vedo anche un altro frutto che è tutto dono e benedizione del Signore: le vocazioni religiose ed ecclesiastiche che si vanno moltiplicando in mezzo ai nostri giovani. Anche quest'anno varie decine di scouts dell'Asci sono entrati o nei Seminari o nei noviziati di vari Ordini religiosi. In una cittadina di provincia un nostro riparto ha dovuto sospendere la sua attività perché la miglior parte degli scouts sono passati dal riparto al Seminario.

Questi frutti buoni sono i segni dell'approvazione del Signore. E non ci mancano i segni dell'approvazione dei Pastori della Chiesa. Possiamo dire che tutti i Vescovi che hanno avuto agio di conoscerci, hanno dato ampie testimonianze di fiducia e di affetto per l'opera nostra. S.E. il Cardinale Patriarca di Venezia ogni anno, nelle principali ricorrenze, dirige agli Esploratori dell'Asci pubbliche lettere di lode, di incoraggiamento, di affetto. Il Cardinale Arcivescovo di Napoli pochi giorni fa ha pubblicamente affermato la Sua soddisfazione per l'opera. I Vescovi del Piemonte riuniti a Torino nel settembre scorso hanno dato pubblica dichiarazione che "è indiscutibile il bene che fa questa Associazione tra la gioventù", e lo stesso Monsignor Arcivescovo di Torino, interrogato se credeva opportuno doversi cambiare qualche cosa nella organizzazione, rispondeva esplicitamente: "*nihil esse innovandum*". E soprattutto abbiamo l'approvazione e la Benedizione del Sommo Pastore, del Vicario di Gesù Cristo. Posso ben dire che il Santo Padre non lascia passare occasione per manifestarci e confermarci l'affetto paterno che ha per noi, e segue con assiduo interesse tutto il nostro movimento.

Abbiamo ben ragione di ringraziare Dio benedetto per tutto questo, e dobbiamo pur trarne nuovo stimolo per lavorare con zelo sempre maggiore in questa magnifica opera di educazione dei giovani, e di fomentare sempre più questo spirito di soda pietà che è il segreto del buon successo.

L'Esploratore, 2, 21 gennaio 1925, pp.[2-3]

SAN GIORGIO

In occasione della festa del patrono degli scout, celebrata il 23 aprile, padre Gianfranceschi ne richiama la figura quale modello di fede salda, fervore nella carità ed eroismo nel sacrificio. Inoltre, l'esempio di san Giorgio, cavaliere cristiano che combatte la battaglia della fede, difende poveri e deboli e muore per la causa di Gesù Cristo, sollecita ognuno a compiere, con l'aiuto di Dio, grandi cose.

San Giorgio! Giovani Esploratori è la nostra festa, la festa dell'Associazione, la festa di tutta la grande famiglia degli Scouts di tutto il mondo.

È nella bella festa della nostra famiglia che i fratelli si ritrovano uniti intorno ai maggiori, e nel ritrovarsi è dolce godere della scambievolmente carità, e ognuno partecipa della gioia degli altri, e tutti si assidono alla stessa mensa, e i vincoli d'amore si stringono più efficacemente e i buoni propositi si rinsaldano.

Anche voi, anche noi tutti raduna la festa del Patrono comune: raduna i membri di una stessa città nelle comuni manifestazioni di festa e di gioia, raduna i membri di tutta l'Associazione in unione di animi e di propositi, raduna la bella famiglia degli Scouts nel tempio del Signore, all'altare del Dio vivente, alla Mensa degli Angeli.

Ed è bello vedere nei nostri magnifici tempi le vostre squadriglie, i vostri drappelli, i vostri plotoni, le compagnie, schierati nell'armonia dei colori e più nell'armonia dei pensieri; è bello vedervi prostrati ad adorare l'Altissimo, è bello vedervi nel fervore del vostro cuore, nella purezza dell'anima che vi traspare nel volto, accostarvi all'altare Santo e cibarvi del Pane di vita.

È bello vedervi con Gesù nel cuore rinnovare la vostra promessa, e ritempri di forza sfilare per le vie della città lasciando intorno a voi un profumo di giovinezza pura e forte.

Che varrebbe il sorriso della vostra gioventù se non fosse vivificato dalla virtù dell'animo? Che vale la vostra gaia divisa se non copre un petto che ne conosca il pregio?

La vostra bellezza è la virtù vostra, la vostra divisa è la vostra promessa, la forza vostra è l'armatura della fede, è la grazia del Signore.

E voi, Esploratori Cattolici d'Italia, lo sapete, e perciò prima di addestrarvi nelle gare del corpo venite a cercare pel vostro intelletto il cibo della verità della fede, a rinsaldare la vostra volontà nell'amore alla virtù, ad arricchire l'anima vostra nell'esercizio della carità cristiana.

E per questo la festa del Patrono degli Scouts e in modo speciale la festa vostra. Il glorioso Cavaliere di Cristo, san Giorgio, è il vostro Modello. Da

Lui imparate la saldezza della fede, il fervore della Carità, l'eroismo del sacrificio. Giovani cavalieri d'Italia, per voi rifioriscano nella Patria nostra le virtù del vostro Patrono.

Lo Scout italiano, 1, 15 aprile 1920, p.64

Gli esploratori di pace sono giovani forti, leali, puri che fanno sempre il proprio dovere a qualunque costo, e fanno del bene agli altri.

A questo si impegnano con una Promessa e una Legge.

Hanno un motto: *Be Prepared* (Estote Parati). A che cosa?

Che cosa si richiede per essere preparati? Avere buona volontà; sacrificarsi e quindi forgiarsi nel carattere.

Istruirsi sul modo di comportarsi in tutti i casi. Prima pensare e poi agire. Essere sani e forti.

Le istruzioni tendono a preparare. Si tratta di sviluppare tutto ciò che c'è di buono nel giovane, e in un modo sempre piacevole.

[s.d.] *Archivio della Pontificia Università Gregoriana,*
Fondo Gianfranceschi - 2193, f.91

San Giorgio! La festa del Patrono è la festa di tutta la famiglia, e voi giovani Esploratori Cattolici d'Italia siete tutti una famiglia. E sentite di essere tali, sentite che da un estremo all'altro d'Italia i giovani esploratori dell'Asci. hanno un cuor solo. Lo sentite sempre, ma oggi nella festa del Patrono lo sentite più fortemente, lo sentite più dolcemente. È un cuor solo, il cuore della giovane scolta cattolica d'Italia, cuore temprato alle salde virtù, ai profondi affetti, alle grandi aspirazioni, cuore ricco di fede romana e di pietà vivificatrice.

San Giorgio affratella tutti gli scouts del mondo, come li affratella la legge comune, ma più specialmente affratella gli scouts cattolici e tra gli scouts cattolici, voi giovani esploratori dell'Asci siete e dovete essere i primi. Primi non di tempo ma di pietà, non di numero, ma di virtù. Questa nostra bella terra d'Italia, tanto benedetta da Dio, tanto arricchita ne' suoi figli di doni d'intelletto e di cuore, questa terra che il figlio stesso di Dio ha scelto tra tutte le terre per farne il centro della sua Chiesa nella Chiesa di Roma, ha ben diritto che i suoi giovani figli siano degni dei privilegi di cui fu arricchita la Madre.

E voi l'avete mostrato già tante volte di essere degni di questo dono di

Dio, e il Padre comune di tutti i fedeli vi ha già più volte manifestato la Sua predilezione paterna.

Ma la festa del Patrono, che è festa di tutta la famiglia non deve esaurirsi in un semplice compiacimento dei doni ricevuti, deve rinsaldare il forte proposito di rendersi sempre più degni di questi doni e di nuovi doni del Signore.

Fratres: spiritu ambulate, è l'insegnamento dell'Apostolo in quella bella lettera ai Galati che il Santo Padre ci ricordò l'anno passato nel suo magnifico discorso agli Esploratori Cattolici convenuti a Roma per l'Anno Santo da tutte le parti del mondo.

Spiritu ambulate. Voi esplorate i monti e le valli, voi studiate la natura, voi vi addestrate in tutto quello che vi può rendervi utili a voi stessi ed al prossimo, e va bene, è il vostro programma, e saggiamente scelto, ma fate tutto questo nello spirito, in quello spirito che nel compimento del vostro dovere vi mostra il compimento della volontà santa di Dio Supremo Signore, e che nello studio della natura vi mostra la Bellezza e la Sapienza infinita di Dio Creatore. Se agirete così ne avrete i bei frutti che enumera l'apostolo: la carità, il gaudio, la pace, la sapienza, la benignità, la bontà, la longanimità, la mansuetudine, la fede, la modestia, la continenza, la castità. E' qui tutta la bellezza dello spirito. Questo spirito è esso stesso dono di Dio e Dio lo dà copiosamente a quanti lo chiedono. E in quella stessa Messa che per voi e con voi celebrò il Sommo Pontefice, il Vangelo che il Santo Padre stesso vi consigliò a meditare, è fatto per aprire il cuore alla fiducia di ricevere da Dio copiosamente il dono del Suo Spirito. Guardate, dice il Signore, gli augelli dell'aria che non seminano né mietono, né raccolgono il frumento nel granaio: è il Padre vostro celeste che li nutre. Guardate i gigli del campo, neppur Salomone nella sua gloria si vestì così bene come uno di questi fiori. E voi, miei carissimi giovani che vi addestrate ad osservare le opere del Creato e a questo vi guidano i vostri dirigenti, voi più degli altri siete capaci di ammirare l'opera del Creatore anche nelle creature più infime, e per ciò a lodarne la Bontà, la Misericordia, la Sapienza di Dio.

Con lo spirito di Dio voi sarete capaci di compiere grandi cose. Il vostro Santo Patrono S. Giorgio è tutta l'espressione del cavaliere cristiano che combatte le battaglie della fede, che difende i poveri ed i deboli, che muore per la causa di Gesù Cristo. La leggenda ha ricamato cose graziose sulla sua vita, ma la storia non ce ne parla, ci dice solo che fu cavaliere e martire; è quanto basta per farne un Santo, un gran Santo, degno della nostra fervida devozione. Ma anche in questo silenzio della storia è un insegnamento per voi. Noi dobbiamo fare il bene, e tutto il bene, non per la gloria che può venirci dagli uomini, ma per quella che ci viene da Dio. Che importa se le opere nostre, i nostri sacrifici, piccoli o grandi, sono sconosciuti agli uomini? Essi certo sono noti a Dio dinanzi a Cui non sarà senza

guiderdone neppure un bicchier d'acqua che per amor suo avremo dato al povero assetato. Anzi tanto più grande sarà il nostro premio, quanto minore sarà stato il riconoscimento che abbiamo trovato tra gli uomini.

Questo frutto cerchiamo di trarre dalla festa del Santo Patrono, che noi camminando nello spirito compiamo da forti tutto il nostro dovere, spargiamo intorno a noi il bene nella carità di Gesù Cristo, con lo sguardo rivolto a Quegli che può aiutarci, può santificarci, può premiarci per la vita eterna.

Lo Scout italiano, 7, 15 aprile 1926, p.70

CANTI

Nel libretto commemorativo del cinquantesimo del gruppo scout Roma V, sono riportati i testi di due canti, di cui il primo è intitolato: L'Itala Stella, dedicati al gruppo dal suo fondatore. Le parole richiamano al ragazzo l'ideale scout. Non se ne trova traccia nei vari canzonieri editi dall'Asci.

“Saluta la bandiera Esploratore,
il giglio, il motto, l'ital tricolore
ed il saluto ti ridesti in core
l'amor di Patria e di virtù l'amore!
Giurasti fede giovin Cavaliere
sulla fronte ti stà, l'Itala stella
sii pronto all'altrui ben e al tuo dovere
per tua virtude splenderà più bella”.

A questo canto padre Gianfranceschi ne aggiunge un altro, che fa ancora un passo avanti nel cammino della semplicità e della concretezza. È da cantarsi con due ritmi diversi per scandire il passo scout (20 passi di marcia e 20 di corsa). Eccolo:

“Marcia scolta preparato
sempre lieto in alto il cor
in alto il cor!
Corri, pronto porta aiuto
sempre puro in alto il cor
in alto il cor!”

padre Agostino Ruggi d'Aragona,
“Teli paletti picchetti-ti. Cinquanta anni di vita del Roma 5°”,
Tip. E. Mascilongo, Roma, 1966, pp.18-19

AUGURI NATALIZI

In occasione delle feste natalizie, tutti i membri del Commissariato centrale rivolgono gli auguri tramite il giornale, a tutti gli associati.

La benedizione dell'Assistente Ecclesiastico Centrale è accompagnata al richiamo alla promessa di compiere sempre il proprio dovere.

A tutti gli Scouts d'Italia gli auguri più fervidi nelle feste natalizie. Il Bambino Gesù dia a tutti la buona volontà per far del proprio meglio nel compimento di ogni dovere e per meritare così la pace del Signore che gli Angeli annunziarono sul Presepe del Salvatore.

L'Esploratore, 1, 29 dicembre 1918, p.2

Agl'Esploratori Cattolici d'Italia i miei più fervidi auguri di ogni benedizione del Signore.

Col rinnovarsi di ogni anno la memoria del dolcissimo Mistero della Natività del Signore si rinnovi in ciascuno il forte proposito, la promessa solenne di compiere sempre tutto il nostro dovere. E il Santo Bambino benedica la nostra promessa.

Lo Scout italiano, 2, 15 dicembre 1921, p.166

Le Sante Feste di Natale apportino a ciascuno di Voi le grazie più elette del Signore, perché sempre, e in tutto, ognuno sappia compiere il proprio dovere, verso Dio e verso gli uomini. E il nuovo anno sia ricco per Voi di ogni bene, fecondo di opere buone.

La celebrazione delle feste religiose e domestiche ci trovi sempre tutti uniti nel proposito, uniti nella preghiera come lo siamo nella legge.

Preghiamo che il Signore benedica tutta l'Associazione nostra perché al cospetto di Dio, come al cospetto degli uomini, sia sempre un giardino eletto di virtù.

Preghiamo perché i lavori del prossimo Consiglio generale siano veramente proficui al bene dell'Associazione, e perché Iddio voglia concederci un Capo che sia secondo il Cuor Suo.

L'Esploratore, 7, 21 dicembre 1924, p.[1]

NOMINE

A fronte dello sviluppo associativo, l'Assistente Ecclesiastico Centrale sollecita ad interessarsi perché vengano nominati assistenti sia a livello di gruppo, sia a livello regionale e nazionale, consapevole che la presenza attiva e fattiva dell'assistente è indispensabile contributo alla direzione di ogni riparto, di ogni struttura associativa.

Il rapido svilupparsi della nostra Associazione richiede che siano al più presto assegnati i rispettivi Assistenti Ecclesiastici, in tutti i nuovi centri conformi alle nostre Direttive.

Prego perciò i Reverendi Assistenti Ecclesiastici Regionali a promuovere presso le rispettive Autorità Ecclesiastiche la nomina di Assistenti dove mancano.

E in mancanza di Assistente Regionale gli Assistenti Provinciali Locali o anche di Reparto non manchino di domandare la nomina al loro Ordinario direttamente o si rivolgano a questo Commissariato centrale.

L'Esploratore, 6, 21 luglio 1923, p.[2]

PELLEGRINAGGIO

Il 3 settembre 1925, Anno Santo, viene organizzato un pellegrinaggio internazionale degli scout. Il seguente testo è il messaggio scritto loro dall'Assistente Ecclesiastico Centrale, che intende così delineare il carattere dell'iniziativa.

La Pace del Signore sia con voi, o Giovani Esploratori Cattolici che siete venuti in Roma in Pellegrinaggio per l'Anno Santo. Voi venite da varie Nazioni, parlate lingue diverse, ma qui per quella comunità di Fede che ci unisce in Gesù Cristo siete tutti Romani, tutti i cittadini di questa Roma onde Cristo è romano.

Roma è veramente la città paterna di tutti i Cristiani. Qui i Padri della nostra Fede annunciarono la buona novella, di qui la sparsero in tutto il mondo, qui consacrarono col loro sangue la testimonianza di Gesù Cristo. Qui predicarono S. Pietro e S. Paolo le due più fulgide gemme di questa Roma cristiana cattolica, qui risplenderono tante glorie del Cristianesimo.

Su questa terra benedetta irrorata dal sangue di tanti Martiri è piantata la Chiesa di Gesù Cristo sulla pietra angolare che è Cristo stesso e sulla roccia che è Pietro.

E qui la casa del Padre di tutti i credenti, il successore di Pietro, il Vicario di Gesù Cristo, il dolce Cristo in terra.

Non siete dunque stranieri né pellegrini, siete figli dilette che venite alla casa del Padre Vostro, dove palpita il cuore di questa grande famiglia cristiana; e di questa famiglia siete una schiera eletta legata ad una promessa di fedeltà e d'amore, una speranza radiosa di virgulti novelli.

Qui sono aperti per voi i tesori preziosi dell'eredità di Gesù Cristo che la Chiesa Santa custodisce e dispensa.

In unione di carità e di devozione visiteremo le Sante Basiliche, ci porteremo dinanzi alle taumaturghe immagini della Vergine Santissima, dinnanzi alle urne gloriose degli eroi del cristianesimo; con spirito di contrizione e di fiducia domanderemo al Signore le copie della Sua misericordia, per noi, per i nostri cari, per tutti gli uomini, pregheremo insieme nell'intenzione del Santo Padre per la conversione dei peccatori, per la gloria della Chiesa di Gesù Cristo, per la pace di Cristo nel Regno di Cristo.

E ci prostreremo insieme ai piedi del Vicario di Gesù Cristo, il Sommo Pontefice, domandando che ci benedica, e vedremo il suo volto sorriderci di paterno affetto, e ascolteremo la Sua parola di amore e di incoraggiamento.

Con la benedizione del Padre comune, con la copia delle grazie che ci elar-

girà qui il Padre celeste, tornerete alle vostre terre, alle vostre case e direte come è bello il trovarsi insieme qui in Roma fratelli di una stessa Fede, di una stessa speranza, di una stessa carità, come è vivificante questo profumo di Roma cattolica, come è caro al cuore il piegarsi avanti al Vicario di Gesù Cristo ed esserne benedetti.

E noi conserveremo caro il ricordo di voi tutti, il ricordo della vostra virtù, del vostro fervore, e diranno i Romani di voi che siete veramente le giovani scolte di una generazione novella fatta di carità in Gesù Cristo.

*Lo Scout italiano:
edizione per il pellegrinaggio Internazionale Scoutistico,
Roma 3 settembre 1925, p.[2]*

MESSAGGIO AL CONSIGLIO GENERALE

L'Assistente Ecclesiastico Centrale relaziona sull'udienza concessa dal Santo Padre ai dirigenti dell'Asci, a conclusione del Consiglio generale.

Riportando il messaggio rivolto dal Papa, ne sottolinea la stima e la speranza che nutre nei confronti degli scout dai quali si attende che continuino ad offrire quei frutti di bene non solo nella Chiesa, ma anche nella società.

La formazione attraverso il metodo scout, che è cristianamente ispirato, porta a compiere il proprio dovere, concepito in senso cattolico, anche quando costa sacrificio.

Sabato 10 gennaio, il Santo padre ha ammesso in udienza speciale i dirigenti dell'Asci che avevano partecipato ai lavori del Consiglio generale. Ed io avevo avuto la fortuna di riferire a Sua Santità i progressi dell'Asci, ed i buoni frutti che se ne raccolgono. Il S.Padre se ne era rallegrato e ne aveva ringraziato il Signore. [...]

Parlò a tutti gli Esploratori dell'Associazione Scautistica Cattolica Italiana, perché ci disse subito che voleva che le Sue parole e la Sua benedizione fosse portata a tutti i giovani che ciascuno dei presenti rappresentava, e per quelli che non erano rappresentati affidava a me di ripetere la Sua parola. E "badate" ci disse "non vi do mica un permesso, vi do un incarico".

Ci disse dunque che conosceva la nostra Associazione, forte per numero, e il numero è già il primo elemento della forza, ma forte specialmente per la qualità che Egli conosce dei nostri Scouts e conosce bene che si fa e i frutti di bene che si producono. Si disse lieto di avere una occasione in più per assicurarci tutti che il santo Padre ama e benedice la nostra Associazione, e ne spera molto bene, non solo per il vantaggio individuale dei giovani, ma anche per la Società civile e per la Chiesa. Perché Egli sa che noi curiamo sì lo sviluppo e la salute fisica col nobile intento di dare all'anima uno strumento docile ed utile secondo l'antico adagio "*mens sana in corpore sano*", ma che vogliamo soprattutto dare al corpo un'anima forte e sana, consapevole della sovranità dello spirito sulla materia, e questo con metodo ispirato al senso cristiano e cattolico, in modo che si affermi sempre più il sentimento del dovere cattolicamente concepito, e che per questo noi ci educiamo al coraggio del dovere, all'abnegazione del dovere, a compiere cioè il nostro dovere anche quando costi qualche cosa, quando è difficile, quando è sacrificio.

L'Esploratore, 2, 21 gennaio 1925, p.[2]

ALTARE DA CAMPO

L'Assistente Ecclesiastico Centrale scrive al Papa Pio XI, chiedendo la concessione del privilegio di utilizzare un altare da campo, qualora si celebri la santa Messa in luogo distante da una chiesa e l'autorizzazione per i sacerdoti a confessare anche quando il campo si svolge fuori dalla diocesi di appartenenza.

Il Papa accoglie la richiesta per l'assistenza religiosa durante le attività scout e dà il permesso per i mesi estivi, rinnovandolo negli anni successivi.

Nel 1926 padre Gianfranceschi sottolinea che il Papa raccomanda di servirsene raramente, intendendo così far riflettere sul significato della santa Messa che ricorda il sacrificio del Cristo, al quale i giovani sono chiamati a partecipare in modo adeguato.

Ho il piacere di comunicare che anche quest'anno il Santo Padre si è degnato di concedere i privilegi per i campi dei nostri giovani, e mi affretto a renderli noti a tutti gli interessati.

Ai Sacerdoti che accompagnano i giovani al campo è concesso il privilegio dell'Altare portatile, purché il campo si protragga per più giorni e l'accesso alla Chiesa più vicina non sia facile, a coscienzioso giudizio del Direttore del campo.

I Sacerdoti che da autentico documento risultino autorizzati ad udire le confessioni nella loro Diocesi conservano questa autorità anche al campo quando questo si faccia fuori della loro Diocesi.

Queste facoltà sono vevoli per quattro mesi, dal 1 luglio al 31 ottobre inclusive. I Sacerdoti che usufruiranno delle suddette facoltà rendano informato l'Ordinario del luogo della concessione che hanno, e siano esatti nell'interpretazione.

E insieme a queste grazie il Santo Padre si è degnato concedere a tutti i membri della nostra Associazione la Benedizione Apostolica.

(da Roma, nella festa del Corpus Domini, 19 giugno 1924)

L'Esploratore, 7, 21giugno 1924, p.[8]

Come per gli altri anni, anche per la prossima stagione dei campi estivi su richiesta del Rev.mo padre Gianfranceschi Assistente Ecclesiastico Centrale, il Santo Padre Pio XI, ha benignamente accordato la facoltà di celebrare la messa al Campo e di ascoltare le Sante Confessioni agli Assistenti Ecclesiastici che accompagnano i nostri Riparti. Pervenuta tale concessione all'ultimo momento

prima di andare in macchina, ci riserviamo di pubblicare nel prossimo numero le condizioni necessarie per poter usufruire di questo privilegio.

L'Esploratore, 9, 21 giugno 1926, p.[4]

Come già fu accennato nell'ultimo numero del Bollettino, mi è grato confermare che anche quest'anno il Santo Padre si è degnato di concedere i seguenti privilegi per i campi che saranno effettuati dalla nostra Associazione:

Ai Sacerdoti che accompagnano i giovani al Campo è concesso il privilegio dell'altare portatile, purché il campo si protragga per più giorni, e l'accesso alla Chiesa più vicina non sia facile, secondo il coscienzioso giudizio del Direttore del Campo.

I sacerdoti suddetti che da autentico documento risultano autorizzati ad udire le confessioni della loro Diocesi conservano questa autorità anche al campo quando questo si faccia fuori dalla loro diocesi.

Queste facoltà sono vevoli per quattro mesi.

I sacerdoti che usufruiranno delle suddette facoltà rendano informato l'Ordinario del luogo della concessione che hanno, e siano esatti nella interpretazione.

Il Santo Padre, nel concedere la facoltà dell'altare portatile esorta però a non servirsene che raramente e per giuste cause, badando che quanti assistano al Santo Sacrificio diano edificazione alla loro pietà. Questa raccomandazione del Santo Padre deve farci riflettere alla solennità del Santo Sacrificio della Messa, in modo che i nostri giovani si avvezzino ad assistervi sempre quelle disposizioni interne ed esterne che si convengono ad atto di culto così sublime, in cui si rinnova in forma incruenta lo stesso Sacrificio del Calvario.

Insieme il Santo Padre si è degnato concedere a tutti i membri della nostra Associazione la Benedizione Apostolica.

L'Esploratore, 9, 7 luglio 1926, p.[6]

LEGA EUCHARISTICA

Alla vigilia del Congresso Eucaristico Internazionale, l'Assistente Ecclesiastico Centrale rilancia la proposta emersa nel corso del campo nazionale svoltosi l'anno precedente, di costituire una lega eucaristica. Non senza commozione, incoraggia quest'iniziativa di amore e di gratitudine verso Gesù che padre Gianfranceschi immagina, sia pure usando un linguaggio tipico del tempo, gli esploratori italiani desiderano esprimere.

Per il prossimo Congresso Eucaristico dobbiamo anche noi essere preparati, dobbiamo anche noi portare il nostro contributo.

Prego perciò che tutti i Reverendi Assistenti Ecclesiastici ad inviare al più presto a questo Commissariato Centrale una completa relazione di quanto si fa nei loro Riparti di pratiche di pietà, e specialmente ciò che riguarda la devozione al Sacramento d'amore.

Di tutti affezionatissimo in Gesù Cristo

L'Esploratore, 5, 31 marzo 1922, p.[1]

Giovani Esploratori

al campo nazionale dell'agosto scorso alcuni di voi mi espressero il desiderio di formare tra gli scouts d'Italia una Lega eucaristica. La proposta era bella e mi commosse.

Oggi, alla vigilia del Congresso Eucaristico Internazionale, essi tornano a me per attuare il desiderio ed il proposito di allora.

Io non posso che lodare altamente e incoraggiare questa cara iniziativa.

Uniamoci in una crociata santa di amore verso Gesù vittima di amore nel sacramento eucaristico.

Ogni giorno salga al cielo l'ossequio di amore e di gratitudine degli esploratori d'Italia. Ogni giorno Gesù veda al suo altare i nostri giovani per stringerli al suo cuore divino.

Tornerò a dirvi delle modalità per la Lega, e intanto sarò contento di sentire qualche vostro suggerimento in proposito.

Con tutto il cuore, il vostro affezionatissimo nel Signore

L'Esploratore, 5, 21 maggio 1922, p.[1]

LA CROCE

Alla spedizione al Polo Nord, padre Gianfranceschi porta una croce, affidatagli espressamente da Papa Pio XI, che consegna poi a Umberto Nobile, capo della spedizione, affinché la lanci dal dirigibile sulla calotta polare, terreno fino ad allora inesplorato.

In questo breve articolo invita ogni esploratore a rivolgere il suo sguardo alla croce, epilogo dell'insegnamento di Gesù Cristo, libro aperto nel quale leggere la storia dell'amore di Dio che tanto ha amato gli uomini da dare fino al suo sacrificio supremo, il Figlio Unigenito. Il Cristo crocifisso è modello dal quale imparare come vivere e morire, come amare Dio e come amare gli uomini.

Esploratore, quando sulla via che percorri nelle tue escursioni trovi una Croce: fermati, e leva ad essa lo sguardo, e con lo sguardo leva in alto il cuore fino al modello divino Cristo Gesù. La croce è l'epilogo dell'amore di un Dio verso gli uomini, è l'epilogo dell'insegnamento divino. Leggi, esploratore, su questo libro aperto, leggi la storia dell'amore divino.

Quando l'uomo andava errando lontano da Dio, dimentico del suo principio e del suo fine, Dio ebbe compassione dell'uomo che si perdeva, e venne Egli stesso a riscattarlo e a mostrargli con l'esempio e con la parola la via della salvezza. E volle nascere tra gli uomini povero e nascosto in una grotta rifugio di animali, e volle vivere nascosto nell'ubbidienza e nel lavoro, e volle morire per gli uomini sopra un patibolo infame.

Così Iddio amò gli uomini fino a dare il suo Figlio unigenito per il nostro riscatto; così il Figlio di Dio amò gli uomini fino al sacrificio supremo. Leva, esploratore, in alto lo sguardo e con lo sguardo leva in alto il tuo cuore a Cristo Crocifisso.

Ecco il tuo Modello. Quei che Dio vuol salvi si facciano simili al suo Figlio unigenito. Leggi su questo libro aperto e impara come si deve vivere e morire.

Nella Sua nascita, nella Sua vita, nella Sua passione, nella Sua morte Gesù t'insegna a disprezzare le ricchezze, a disprezzare gli onori della terra, ti insegna ad amare la povertà, la mortificazione, l'umiltà, ti insegna a combattere e a vincere le battaglie della vita. Esploratore, accostati a Gesù bambino nella grotta di Betlemme e impara ad amare un Dio che si fa piccino, per amore degli uomini, per amor tuo; accostati a Gesù Crocifisso ed impara ad amare un Dio che si è fatto uomo e ha dato il Suo Sangue per gli uomini, per te, impara come si ama Dio, come si amano gli uomini.

Lo Scout italiano, 1, 15 dicembre 1920, p.178

SULL'ASCI NEL 1920

In qualità di Assistente Ecclesiastico Centrale, padre Gianfranceschi presenta al Papa in data 8 aprile 1920, una relazione sullo stato morale dell'Asci. Si tratta di un documento interessante in quanto fotografa l'impegno dell'Associazione che contribuisce in modo efficace all'educazione dei giovani, ai quali vengono insegnati il catechismo e le pratiche di pietà, precedute sempre dall'esempio dei capi.

Eccellenza,

Mi prendo la libertà di presentare all'Eccellenza Vostra questa breve relazione sull'Associazione Scoutistica Cattolica Italiana (Asci) da umiliarsi a S. Eminenza il Cardinale Segretario di Stato.

Sarei ben contento se per l'imminente festa di S. Giorgio (23 corrente) Patrono di tutti gli Scout potessi portare ai nostri Giovani la Benedizione del Santo Padre. La funzione religiosa si farà in tutta Italia con la Comunione Generale la mattina della domenica successiva 25 corrente.

Gradisca, Eccellenza, i sensi della mia migliore devozione.

Roma, via del Seminario 120, 8 aprile 1920

Eminenza,

nell'Incarico di Assistente ecclesiastico dell'Associazione Scoutistica Cattolica Italiana, che il Santo Padre volle affidarmi per mezzo della Eminenza Vostra, ritengo doveroso dar relazione dello stato morale dell'opera.

Ed ho consolazione di potere attestare che nella esplicazione del suo programma l'Associazione ha sempre svolto una attività non solo pienamente conforme ai più retti principi di Religione e di Pietà, ma, con l'aiuto del Signore, altresì efficace tanto sull'educazione della gioventù quanto nell'edificazione degli altri.

In tutti i Reparti dell'Associazione si è data sempre una importanza primaria all'insegnamento del Catechismo e alle pratiche di pietà, specialmente nella frequenza dei Santi Sacramenti, spesso con Comunioni generali in mezzo al popolo, e in tali pratiche i giovani sono sempre preceduti dall'esempio dei loro dirigenti ed istruttori.

Nell'esempio della carità cristiana, che ha una parte essenziale nel programma, si è cercato sempre di aiutare quelle iniziative che tendevano specialmente a sollevare i più deboli e sofferenti, e i nostri giovani Esploratori si sono segnalati per alacrità e per spirito di sacrificio ogni volta che si è presentata l'occasione di qualche opera buona di tal genere.

In vari casi l'opera loro è stata rilevata e notata dalle autorità ecclesiastiche locali specialmente a Genova e a Venezia.

I buoni effetti che si sono avuti finora fanno sperare che se ne possano trarre anche di più ampi, se l'opera potrà essere estesa.

Intanto mi permetto di pregare l'Eminenza Vostra a volere umiliare ai piedi di S.S. i sensi della più sincera sudditanza e devozione di tutti i membri dell'Associazione, dirigenti, istruttori e giovani, e di voler domandare per tutti l'Apostolica Benedizione perché l'opera nostra sia sempre più grata a Sua Divina Maestà, e sempre più feconda di frutti.

Voglia anche l'Eminenza Vostra gradire i sensi di devozione di tutti i membri dell'Associazione e i miei in particolare, mentre prostrato al bacio della Sacra Porpora mi professo dell'Eminenza Vostra infimo in Cristo servo.

Roma, 8 aprile 1920

Archivio Segreto Vaticano, SS, Anno 1920, rubr. 12, fasc. 3, ff.131-135

DI FRONTE AL FASCISMO

Nella lettera circolare datata 18 settembre 1926, l'Assistente Ecclesiastico Centrale risponde alla richiesta avanzata da più parti, di quale comportamento assumere di fronte alle difficoltà conseguenti dalla politica del regime fascista. Non mancano episodi - impuniti - di violenza contro gli esploratori cattolici.

La sua posizione è molto chiara e si inserisce nella stessa linea della gerarchia ecclesiastica, impegnata a fornire ampie credenziali di sicura appartenenza dell'Asci alle opere "ufficiali" della Chiesa. Pertanto, invita ad ubbidire alle autorità costituite ed a proseguire le attività con carità e forza cristiana, confidando nell'aiuto di Dio, senza temere persecuzioni e prove.

Da varie parti mi si domanda il modo di comportarsi nelle difficoltà che in alcuni luoghi si sono verificate recentemente contro il nostro movimento. Ho fondata fiducia che tali difficoltà non si ripeteranno, in ogni modo credo bene indicare quali mi pare debba essere la nostra linea di condotta.

Verso le autorità costituite dobbiamo ubbidire completamente, anche quando non vediamo le ragioni di ciò che si comanda.

Se ci sembra poi che i nostri diritti siano conculcati potremo nei modi legali far sentire le nostre ragioni ricorrendo alle autorità superiori.

Verso quelli che, senza avere vera autorità tendono a persuaderci di abbandonare la nostra via, rispondiamo con tranquilla carità che non abbiamo nessuna ragione di cambiare perché il nostro movimento è approvato e incoraggiato dalle autorità ecclesiastiche, è legale di fronte alle autorità civili, è utile al pubblico, è ispirato al bene della Patria e del prossimo.

Verso quelli che, senza avere autorità tendono non con la persuasione ma con la violenza a rimuoverci dalla nostra via, rispondiamo con carità e con forza cristiana che noi seguiremo la nostra via di bene senza temere le persecuzioni.

Per conto nostro evitiamo ogni provocazione sia diretta che indiretta. Alle associazioni e istituzioni che hanno un fine analogo al nostro siamo generosi di simpatia e di aiuto. Facciamo modestamente tutto quel bene che possiamo fare, preghiamo il Signore che ci aiuti in tutto, preghiamo anche per quelli che ci combattono, e fidiamo nell'aiuto di Dio che permette le tribolazioni e le prove ma che corona quelli che perseverano nel bene.

Di tutti affezionatissimo in Gesù Cristo

L'Esploratore, 9, 26 settembre 1926, p.[1]

Anche nello scritto successivo, datato 27 settembre ed indirizzato ai dirigenti dell'Asci, ribadisce di proseguire con tranquillità nell'azione educativa.

Una settimana fa, in una lettera circolare che viene ora pubblicata in questo stesso numero del Bollettino, esortavo a restare calmi e fiduciosi nonostante le difficoltà che in qualche parte si erano verificate contro il nostro movimento, e affermavo che avevo buona speranza che le minacce di tempesta si sarebbero presto dissipate.

Oggi possiamo guardare tranquillamente verso l'avvenire.

L'Osservatore Romano del 2 settembre chiudeva l'articolo editoriale: "A proposito di scoutismo cattolico" con queste parole:

"È per tale contenuto religioso e morale che la Santa Sede e il Santo Padre hanno incoraggiato in tutti i modi ed incoraggiano tuttora lo scoutismo cattolico". E nel numero di questa sera in data 27-28 settembre a proposito di minacce fatte da qualche giornale poco benevolo, dopo aver detto che gli Esploratori Cattolici fanno parte dell'Azione Cattolica di cui si ricordano i caratteri si aggiunge:

"Gli Esploratori Cattolici, pertanto, rivestono tali caratteri e svolgono nel campo e nella disciplina loro assegnati, il proprio compito educativo e ricreativo fra la gioventù, ispirandosi, in un[ione] alla più franca professione della fede religiosa, a quel sano patriottismo, che appunto nella religione cattolica, ha sempre avuto la sua fonte più feconda e vitale.

Nulla fu mai potuto dire, né da parte dell'Autorità Ecclesiastica, né dalle famiglie cattoliche che le affidano i propri figli, che suonasse rimprovero o deplorazione per la benemerita istituzione, né mai essa, com'è proprio del resto della sua natura e dei suoi fini, poté essere comunque implicata, nemmeno lontanamente, in questioni politiche.

Questi i fatti. Le altre, donde sorgono attacchi e polemiche, sono opinioni. Ma nulla ci autorizza a credere che corrispondano al pensiero delle maggiori autorità competenti: al contrario".

In questi documenti abbiamo la garanzia della piena legalità del nostro movimento.

Perseveriamo dunque tranquilli nell'opera di apostolato che voi tutti avete sempre esercitato con tanto spirito di disciplina, di carità, di sacrificio.

Offriamo volentieri la mano a quanti lavorano allo stesso scopo di una sana educazione della gioventù italiana, e preghiamo di cuore Dio, datore di ogni bene, che voglia veramente dare all'Italia una gioventù sana, forte, degna della gloriosa tradizione del nostro popolo.

Di tutti affezionatissimo in Gesù Cristo.

L'Esploratore, 9, 28 settembre 1926, p.[2]

DI NAUFRAGIO IN NAUFRAGIO

Di ritorno dalla spedizione al Polo Nord, tra le numerose lettere che attendono una risposta, padre Gianfranceschi decide di scrivere a Mario Mazza. In sua assenza la situazione italiana si è aggravata e per quanto riguarda l'Asci, padre Gianfranceschi sembra alludere a qualche accusa che forse gli era stata rivolta. Infatti, riferendosi al naufragio del dirigibile durante la spedizione al Polo Nord, non tace della medesima fine subita dall'Asci, nella quale lui stesso è malignamente accusato di avere una qualche responsabilità.

Eppure, esprime il suo immutato affetto nei confronti di tutta l'Asci, per la quale continua a pregare.

Roma, il 22 agosto 1928

Mio caro Mazza, grazie per la sua cortesissima lettera.

Qui sul tavolo ce ne ho ancora un bel mucchio che aspettano risposta.

Pure, come vede, attacco subito a rispondere alla sua, benché non so se riesco a finirla subito. Potrei finirla salutandola e ciao, ma per Mazza ci vuole qualcosa di più di un semplice saluto.

Al mio ritorno ebbi il saluto da Parisi che incontrai alla stazione di Bolzano. Non lo riconoscevo perché si è tagliato i baffi.

Per molto tempo, stando al Nord, non avevo saputo niente della sorte dell'Associazione. Verso la fine di giugno me ne scrisse [...] ²⁹ qualche cosa e qui al ritorno ho letto qualche altra cosa dai giornali arretrati.

Sia fatta la volontà del Signore.

Qualcuno ha detto che io tornando sono passato da un naufragio all'altro. Qualche altro maligno potrebbe dire che io prima di partire ho fatto naufragare l'Asci, poi al Polo ho fatto naufragare il dirigibile. Del resto non è mancato chi ha detto che colpa del disastro è stata la presenza del prete. Sarà anche questo per l'amore di Dio.

Ma da tutti quelli della disgrazia non ho avuto che consolazioni. Son tutti tornati benedicendo Iddio che li ha protetti in modo miracoloso. Certo alcune cose hanno proprio del miracoloso. Il salvataggio di Mariano e di Zoppi è qualche cosa di squisitamente provvidenziale.

Io sono persuaso che da tutto ne verrà una grande gloria a Dio benedetto.

²⁹ Ndr: nel manoscritto è illeggibile il nome della persona cui padre Gianfranceschi si riferisce. Probabilmente non si tratta di un membro del Commissariato Centrale.

Se il Signore ha permesso tanta sofferenza nonostante la preghiera di tutto il mondo questo non può essere che per un fine ben più alto per gloria di Dio e per il bene delle anime.

Dopo il ritorno fui ricevuto dal S. Padre che si trattene quasi una ora e mezza, e si interessò moltissimo a tutto quello che gli raccontai. Egli ebbe delle belle parole per la condotta di Nobile e di tutto l'equipaggio dell'aeroneve e mi incaricò di portare al Generale una medaglia d'oro in segno del Suo compiacimento per aver eseguito l'incarico affidatogli di piantare la Croce sul vertice del mondo.

E così è finita, per ora, la mia carriera di esploratore, finché non me ne venga qualche altra da fare o da guastare.

Io confesso il mio affetto inalterato per tutti i nostri dell'Asci e seguito, nella santa Messa, a pregare per tutti i nostri dell'Asci.

Saluto affettuosamente Lei e la sua Signora e auguro loro tutta la benedizione del Signore.

*Archivio Centro Studi Mario Mazza,
Cassettiera E, cassetto m, cartella*

